

Ceronetti, piccole apocalissi scaldano il cuore

Tocco e ritocco



Partiti o trasformismo. Sciabolate sul «Corsera», tra Giovanni Sartori, e Angelo Maria Petroni dell'Università di Bologna. Sul trasformismo. Petroni accusa Sartori di legittimarlo, con la difesa del mandato imperativo, che consente ad ogni deputato di cambiare casacca. Sartori ribatte: il trasformismo nasce da ingegneria istituzionale difettosa, inutile moraleggiare. Chi ha ragione? Ai punti vince Sartori. Perché ovunque, anche col maggioritario, i cambi di casacca ci sono sempre stati. È una possibilità prevista dall'ordinamento costituzionale. Ma il problema esiste. E nemmeno il doppio turno di Sartori può

eliminarlo. E allora? Allora la soluzione sta in una parolaccia esecrata: «partiti». Che compare solo di sfuggita, nel dottissimo confronto di cui sopra. E cioè: l'esplosione trasformista «doveva» accompagnare il crollo del sistema dei partiti in Italia. Era fisiologico. Dunque, ci vogliono meno partiti. Meno ricatti di piccole forze. Ma i partiti strutturati - con relative appartenenze - ci vogliono. Sennò vince il mercato delle vacche. Tra contenitori post-partitici gassosi e intercambiabili. Ma qui il problema è di cultura politica. Non servono gli ingegneri costituzionali.

La ricetta post-partitica. «Un movimento elastico, dinamico, in cui convivano diversi linguaggi e anche diversi obiettivi, e financo la possibilità di secedere. Una

federazione di soggetti diversi, dove i singoli movimenti abbiano una loro voce, e possano conservare anche una loro identità, che accettino una logica federativa e quindi anche la cessione di parte della sovranità...». Citazione post-politica tratta da un report del Censis? Elogio della «molecolarità», o delle «piccole tribù» rubato a qualche teorico «debolista» francese? No. È la ricetta forte, per la sinistra del 2000, di un filosofo forte: Massimo Cacciari. Così la sinistra dovrebbe puntellare per parte sua - il bipolarismo? Stiamo freschi!

Pensierini e pensiero unico. Curioso il successo, su giornali grondanti apologie del mercato, di autori come Ceronetti. Piccole apocalissi ornamentali, tenute in gran conto. Del tipo: «Chi vive nelle tenebre bisogna

lasciarcelo». Oppure: «La verità filosofica è che tutto quel che esiste non è assolutamente niente». Oppure ancora: «Si abita nella fedeltà coniugale come in un sepolcro» (ma, «il matrimonio è la tomba dell'amore», non era meglio?). Già, «lor signori» della grande stampa han bisogno - anche loro - di infinito. Ogni tanto. **L'Eco di Hegel.** «Non sono hegeliano nel senso di credere che il progresso sia sempre positivo...». Sì, ma chi lo ha detto a Umberto Eco («Repubblica», 8/1) che per Hegel il progresso era sempre «positivo»? Al contrario, Hegel aveva una visione tragica del divenire. E l'ultimo Hegel temeva dal Progresso persino la barbarie (crisi economica, instabilità, pauperismo). Meglio leggiucchiarlo Hegel. Ogni tanto.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SCOPERTE ■ LA «LINEA EMBRIONALE» DEL '99
E LA MANIPOLAZIONE UMANA

Queste cellule sembrano tanti Zelig

PIETRO GRECO

«Science», l'autorevole rivista dell'Associazione Americana per l'Avanzamento delle Scienze (AAAS), l'ha eletta a «scoperta dell'anno». Perché, come ha scritto il direttore Floyd E. Bloom, apre nuove e formidabili possibilità in medicina, ma apre anche nuovi e formidabili problemi etici. Si tratta della scoperta, anzi di una lunga serie di scoperte, relative alle cellule staminali. Quelle cellule che troviamo negli embrioni, nei feti e persino nelle persone adulte che, come dicono i biologi nel loro gergo, sono indifferenziate e totipotenti. Ovvero non hanno ancora acquisito caratteri definitivi e possono trasformarsi, a comando, come una sorta di Zelig microbiologico, in cellule specializzate di una qualsiasi parte dell'organismo: del sangue, del fegato, del cervel-

lo. La novità sta in quel comando. Che fino allo scorso anno era un'espressione che sottintendeva un comando non cosciente, proveniente dal sistema combinato geni/ambiente. E che dallo scorso anno comincia a sottintendere un comando cosciente, controllato dall'uomo. Le formidabili scoperte relative alle cellule staminali sono state, essenzialmente, queste. Lo scorso mese di gennaio un gruppo di scienziati, tra cui l'équipe guidata dall'italiano Angelo Vescovi dell'Istituto Neurologico Besta di Milano, hanno dimostrato che cellule staminali indifferenziate prelevate dal cervello di topi adulti e immesse nel sistema circo-

latorio, possono trasformarsi in cellule del sangue mature. Chiaro indizio che le cellule staminali conservano pressoché intatte la loro capacità alla Zelig e anche in animali adulti, segnati dal tempo, riescono a trasformarsi in una qualsiasi cellula del corpo.

Nei mesi successivi altri gruppi indipendenti di scienziati hanno verificato che: a) cellule staminali adulte (di adulti) presenti nel midollo dei ratti possono trasformarsi in cellule di fegato; b) se le medesime cellule staminali del midollo sono iniettate nel cervello di giovani ratti, diventano vivaci neuroni (cellule cerebrali); c) cellule staminali di muscolo possono trasformarsi in mature cellule del sangue.

A questo punto non abbiamo solo la prova provata, eccitante per ogni microbiologo, che le cellule staminali sono (pressoché) indifferenti alla storia dell'organismo che le ospita e conservano intatta la loro totipotenza. Ma abbiamo anche la prova provata, eccitante per ogni medico, che esiste una fonte (che qualcuno ha già definito di giovinezza) a cui attingere per riparare, con materiale fresco, i nostri malanni cellulari. Il numero di gravi malattie, traumatiche o degenerative, dei muscoli, del cuore e persino del cervello che potrebbero (potenzialmente) essere curate, semplicemente prendendo cellule fresche (staminali) in una parte qualsiasi del



Attività di ricerca nell'Istituto per le biopatologie vegetali

corpo e portandole nell'ambiente acciaccato dove ci sono le cellule malate da sostituire, è persino difficile da valutare. Dinanzi a queste possibilità, formidabili per l'appunto, ci sono grossi ostacoli: il primo è che non sappiamo se quel che succede nei topi, avvenga anche nell'uomo. Ma ecco, quasi a complemento della prima, la seconda linea di ricerca sulle cellule staminali esplosa nel 1999. La linea embrionale. Lo scorso mese di novembre, due gruppi di ricercatori

americani hanno annunciato di aver trovato il modo per isolare e far moltiplicare (coltivare, dicono i biologi) in provetta cellule staminali di embrioni e feti umani. Tutte queste cellule coltivate sembrano conservare la possibilità di differenziarsi. Cioè di diventare cellule adulte mature. Eccola, dunque, la fonte umana di nuovi tessuti, cuori e cervelli. Sennonché...

Sennonché qui finiscono i (o molti dei) formidabili problemi scientifici e iniziano i formidabili problemi bioetici. Perché ma-

nipolare embrioni umani per trasformarli in fabbriche di organi e tessuti è una possibilità che molti giudicano moralmente non percorribile. L'embrione ha una dignità che non può essere sacrificata. Nemmeno per salvare vite umane. La discussione, in realtà, è abbastanza aperta. Anche perché esistono embrioni, quelli prodotti in eccesso dalla pratica di fecondazione in vitro, destinati comunque a morire. E il prelievo di una cellula staminale potrebbe essere, comunque, non dan-

nosa per l'embrione. Cioè molti pensano che la possibilità offerta dalle cellule staminali embrionali vada sottoposta a vincoli, ma non definitivamente chiusa. Fatto sta che in Francia l'alta corte considera proibita ogni attività di ricerca su embrioni umani. In Gran Bretagna si è chiesto ed è stato imposto un anno di moratoria su questa ricerca. E negli Stati Uniti la vicenda è a dir poco complicata. All'inizio dello scorso mese di dicembre i «National Institutes of Health» (NIH) hanno emanato le linee guida per la ricerca sulle cellule staminali embrionali. È proibito: usare cellule staminali per creare embrioni umani; creare embrioni per la ricerca; creare chimere. Ma la proibizione riguarda solo le ricerche finanziate con fondi pubblici (quelle su cui gli NIH hanno giurisdizione). I privati non hanno vincoli. E, anzi, i ricercatori pubblici possono fare ricerca su linee cellulari derivate da embrioni umani, purché queste siano state derivate in centri privati. Insomma, è concesso ai privati ciò che è proibito al pubblico. E qualcuno già immagina che da questa insolita asimmetria possano nascere traffici poco chiari.

E in Italia? Beh, in Italia, come in tutta l'Unione Europea, la situazione non è meno confusa. La Convenzione europea sugli embrioni umani è abbastanza ambigua. E non ci sono leggi nazionali capaci di regolare i nuovi sviluppi proposti dalle ricerche sulle cellule staminali. In questo vuoto e mentre il Comitato Nazionale di Bioetica sta per elaborare le sue proposte, molto è affidato alla coscienza dei singoli ricercatori. Quello che manca è un vero dibattito. Forse occorrerebbe che tutti parlassimo di più dei benefici e dei rischi che ci offre la moderna biologia. Per poi prendere, insieme, decisioni meditate su aspetti che, lo vogliamo o no, riguardano già direttamente la nostra vita.

GIUSEPPE CANTARANO

ROMA È convinzione diffusa che la cosiddetta «rivoluzione digitale» sta trasformando la nostra esperienza. Ma ad essere travolte dal mutamento sembrano anche alcune delle categorie più consolidate della nostra tradizione culturale. La ragnatela di Internet - la nuova comunità virtuale - è come se portasse a compimento la dissoluzione della soggettività moderna.

Paolo Ferri ha scritto un libro (La rivoluzione digitale. Comunità, individuo e testo nell'era di Internet, Mimesis, Milano, pp. 206, lire 24.000) in cui cerca di riflettere criticamente sull'universo digitale, trattenendosi sia dalla tentazione apocalittica sia da quella idolatrica. In quattro ben argomentati capitoli l'autore esplora lo spazio virtuale di Internet.

Che rappresenta la materializzazione digitale di tutto ciò che nella nostra tradizione culturale abbiamo sempre considerato immateriale, come il pensiero, la voce, le

Cambiare sesso? Con Internet si può

Identità multiple messe a fuoco da Paolo Ferri nella «Rivoluzione digitale»

emozioni. Ma è uno spazio che, nello stesso tempo, produce la smaterializzazione di ciò che, al contrario, abbiamo ritenuto reale, come il nostro corpo oppure i libri che sfogliamo. La parte più stimolante del libro è tuttavia quella dedicata alla convergenza multimediale.

Cioè alla progressiva integrazione digitale dei diversi media. Il testo, la grafica, la pittura, la musica, il cinema, la televisione tenderanno ad avere un'unica forma di codifica: quella digitale, appunto. Dunque, un unico codice comunicativo. Con Paolo Ferri, che lavora presso la cattedra di editoria multimediale nell'Istituto universitario linguistico di Milano, abbiamo discusso di alcune questioni affrontate nel suo libro.

Nel suo libro lei insiste molto nel

sottolineare che l'introduzione delle tecnologie informatiche e soprattutto di Internet rappresenta un salto d'epoca. Non le sembra un'esagerazione?

«No, non è un'esagerazione. L'introduzione delle tecnologie informatiche e di Internet in ogni aspetto della nostra vita è paragonabile all'uso militare della polvere da sparo, o all'applicazione della macchina a vapore nell'industria. A partire dai primi anni Settanta, si è avviata una accelerazione verso la digitalizzazione in ogni campo della società. Internet e il World Wide Web sono l'emersione a livello di massa di un processo avviato da oltre vent'anni. Si tratta, cioè, di una rivoluzione nei modi di produrre e di comunicare di cui oggi stiamo vedendo solo i primi effetti».

Ma che cosa si intende esattamente per rivoluzione digitale?

«Come sostiene Negroponte, la rivoluzione digitale è legata a tre fattori: innanzitutto, la connessione di tutti i computer attraverso un'unica rete (Internet). In secondo luogo, l'aumento esponenziale della velocità di elaborazione dei dati. Infine, la convergenza digitale, o multimedialità.

Per convergenza digitale si intende la possibilità di riprodurre suoni, filmati, testi utilizzando uno stesso linguaggio, ossia le sequenze di 0 e 1 del computer».

«Proprio così. Questa rivoluzione conduce ad un nuovo modello economico basato non più sull'economia della scarsità - valgono di più i beni più rari - ma sul valore della molteplicità. Si diffondono, anche gratuitamente, merci - i telefonini o i Browser di Internet - per trarre poi valore

dai servizi immateriali che esse producono. Insomma, nei paesi a capitalismo avanzato, la struttura produttiva dei beni materiali di massa si converte in una struttura produttiva dell'informazione personalizzata».

Ma quali sono gli aspetti della nostra esperienza che saranno toccati da tali trasformazioni?

«Praticamente tutti. Ad esempio, la diffusione dell'e-mail determinerà, sotto il profilo economico, la radicale ristrutturazione, se non la sparizione, dei servizi postali. Sotto il profilo culturale, comporterà una modificazione altrettanto radicale del nostro rapporto con la scrittura e più in generale con la lingua. Il nostro ruolo di consumatori si trasformerà: acquisteremo via Internet prodotti e marchi di cui oggi non conosciamo nemmeno l'esistenza, scaricheremo la musica

che vogliamo ascoltare e i film che vogliamo guardare dall'arete». Lei parla di opportunità: ma queste trasformazioni determineranno anche dei nuovi pericoli oppure no?

«Sarà inevitabile. Molte professionalità spariranno e non è ancora chiaro se saranno sostituite. Nuovi problemi riguardanti la privacy e la sicurezza dei dati si faranno pressanti. Sotto il profilo culturale, i canoni nazionali verranno stravolti: pensi che la globalizzazione informatica della lingua inglese potrebbe portare al deperimento di molte lingue e canoni culturali nazionali».

Ma in tutto questo, che ne sarà della nostra identità?

«La nozione di identità sta già mutando radicalmente: un diffuso programma di posta elettronica - Ou-





◆ **Il sottosegretario alle Finanze**
Alfiero Grandi: «È la via giusta per fare l'Europa dal punto di vista economico»

◆ **Consensi da Prc e comunisti italiani**
Alfonso Gianni: «Finalmente!»
Nesi: «Presenterò un progetto di legge»

D'Alema: la Tobin tax? Non è affatto un'utopia «Tassare i movimenti internazionali di capitale»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Da Atene, lunedì, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema - parlando a una platea di politici e professori nel corso di una visita all'Università della capitale ellenica - è stato piuttosto esplicito: l'idea di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali (la cosiddetta «Tobin Tax») «non deve essere considerata utopia». Al contrario, secondo D'Alema, prima o poi questa e altre ipotesi tese a conseguire una «equità fiscale su basi globali» dovranno diventare materia di decisioni politiche.

Difficile immaginare se il premier ha davvero in progetto l'idea di varare per davvero una misura così esplosiva, in grado di colpire uno dei caposaldi (nel bene e nel

male) della globalizzazione: l'estrema mobilità dei flussi di capitale finanziario, alla continua ricerca di impieghi con rendimenti elevati. La proposta fu elaborata nel 1972 dall'economista keynesiano Usa James Tobin, e mira a imporre un prelievo fiscale modestissimo su ogni movimento di capitale internazionale. L'obiettivo non è tanto quello di reperire risorse, quanto quello di non lasciare i soli fattori produttivi «reali» (lavoro e capitale investito in attività) a contribuire al funzionamento del sistema economico. In questo modo, inoltre, gli stati nazionali potrebbero «avere il polso» dei movimenti del capitale finanziario, che muove ogni giorno a velocità inaudita montagne impressionanti di risorse economiche, ed è in grado - lo si è visto in epoca recente in Asia, Russia e Su-

OBBIETTIVO DIFFICILE
La proposta non può essere applicata in un solo paese

do molti studiosi dovrebbe essere messa in campo in molti (o tutti) i paesi ad economia avanzata. Se venisse adottata in un solo paese, sarebbe possibile infatti una massiccia (e forse devastante) fuga dei capitali, per evitare insieme controlli prelievo fiscali.

L'apertura di D'Alema ad Atene appare molto cauta, ma il segnale

americani - di sconvolgere e «battere» le politiche adottate dai singoli governi. Il problema insito nella «Tobin Tax» - e che finora l'ha relegata nell'ambito delle ipotesi di scuola - è che secondo molti studiosi dovrebbe essere messa in campo in molti (o tutti) i paesi ad economia avanzata. Se venisse adottata in un solo paese, sarebbe possibile infatti una massiccia (e forse devastante) fuga dei capitali, per evitare insieme controlli prelievo fiscali.

L'apertura di D'Alema ad Atene appare molto cauta, ma il segnale è chiaro. Il premier sa bene che a Palazzo Madama 68 senatori Ds, Verdi, Pdc e Prc hanno presentato una mozione per proporre l'adozione della «Tobin Tax», cavallo di battaglia anche dei Comunisti Italiani e di Rifondazione, che nel corso del dibattito sulla Finanziaria ha presentato una «Tobin Tax» come copertura delle proprie proposte di modifica della manovra. E molti osservatori ritengono che l'intervento del Presidente del Consiglio vada interpretato proprio in chiave politica, con un occhio a possibili alleanze tra il centrosinistra e il partito di Bertinotti alle prossime elezioni Regionali.

«La «Tobin Tax» non è un'utopia per D'Alema? Finalmente!», esulta Alfonso Gianni, responsabile programma di Prc. Gianni afferma che, se attuato, il prelievo «potrebbe fornire nuove entrate ai

singoli Stati, entrate sottratte alla pura speculazione finanziaria», e potrebbe finanziare l'aumento delle pensioni minime e il varo di un «salario sociale» per giovani e disoccupati. Anche per il sottosegretario alle Finanze Alfiero Grandi (esponente della sinistra dei Ds), si tratta di una novità positiva. «È la via giusta per costruire l'Europa anche dal punto di vista economico - dichiara - il movimento finanziario è aumentato in modo enorme, ed è più forte dei singoli Stati». E Nerio Nesi (Pdc), annuncia che presenterà un progetto di legge per imporre alle banche - attraverso le quali transitano i movimenti di capitale a carattere speculativo - di applicare su tutte le operazioni, oltre alla normale commissione, anche una tassa, diventando così sostituto d'imposta per conto dello Stato.

LA TOP TEN DEL LIBERISMO

La classifica dell'Economic Freedom of the world sull'indice di libertà economica

1	Hong Kong, Singapore
3	Nuova Zelanda
4	Stati Uniti
5	Regno Unito, Irlanda
7	Canada, Australia
9	Olanda, Lussemburgo, Svizzera
12	Argentina, Danimarca
14	Belgio, Giappone, Panama, El Salvador
18	Spagna, Finlandia, Thailandia, Cile
22	Germania, Norvegia, Costa Rica
25	Portogallo, Bolivia, Islanda, Francia, Svezia, Austria
31	ITALIA, Filippine, Perù

Liberismo, l'Italia al trentunesimo posto nella classifica dell'economia mondiale

L'Italia ha peggiorato la sua posizione nella classifica della libertà economica nel mondo: dal ventiquattresimo posto del 1990 è scesa infatti al trentunesimo, con un indice di 7,9 punti su dieci. La libertà economica dell'Italia è però migliorata rispetto al 1995 quando si trovava al quarantesimo posto. E quanto risulta dal Rapporto Annuale 2000 dell'«Economic Freedom of the world», presentato ieri in contemporanea nel mondo da 55 istituti di ricerca partner dell'«Economic Freedom Network» (per l'Italia il Centro «Luigi Einaudi» e il Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione Industriale di Torino).



Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. Maurizio Brambatti/Ansa

D'Antoni: «Tfr, il governo non faccia nessuna legge» E sugli ammortizzatori sociali Salvi promette: a febbraio ci sarà la riforma

RAUL WITTENBERG

ROMA Sarà in salita la trattativa sulla riforma delle liquidazioni per trasformarle in fonte di finanziamento dei fondi per la pensione integrativa, trattativa che inizierà dopo il congresso Ds. Pur accettando tutti che questo dovrà essere il destino del futuro Tfr, modalità e contesti lacerano le parti sociali: la Cisl contro Cgil e Uil, la Confindustria contro i tre sindacati. Il governo avrà il suo da fare per metterli d'accordo sul promesso disegno di legge, e intanto il ministro del Lavoro Cesare Salvi ha cercato di tranquillizzare artigiani e commercianti - che da parte loro hanno applaudito la sortita - affermando che la riforma dovrà tener conto delle piccole imprese per la

perdita di liquidità che aggrava i costi del finanziamento di circa quattro punti percentuali.

Ieri il leader della Cisl Sergio D'Antoni ha ribadito che il trattamento di fine rapporto è materia delle parti sociali e la legge «non deve entrarci perché altrimenti si creano guasti». Per la Cisl è ammissibile soltanto una legge quadro, nella quale si affermi che il Tfr può essere interamente devoluto al finanziamento della pensione aggiuntiva. Come, quando e fino a che punto lo diranno i contratti. Invece la Uil aspetta «che sia il governo a decidere sul Tfr», ha dichiarato il segretario generale Pietro Larizza, ricordando i paletti posti dal suo sindacato: «il primo è che il Tfr futuro possa essere impiegato solo per la previdenza integrativa, il secondo è che deve essere lascia-

ta libertà alle persone di mantenere, se vogliono, il loro Tfr così come è oggi». E la Cgil pensa a una legge che trasferisca nei fondi il Tfr del lavoratore se vi aderisce, a meno che non voglia tenersi la vecchia liquidazione. Anche la Confindustria - attraverso il suo vicepresidente Carlo Callieri - ha ribadito la sua posizione. La materia del Tfr va discussa insieme alla riforma delle pensioni: trattare i due aspetti separatamente sarebbe un «grave errore».

Riguardo alle imprese medio-piccole, Salvi ha riconosciuto

che se il Tfr finisce nei Fondi esse «potrebbero avere uno svantaggio dovuto alla perdita di liquidità». Il ministro ha detto che il governo ne terrà conto, come pure della necessità che il lavoratore abbia «diritto di parola decisivo sull'uso del suo Tfr». I rappresentanti della categoria hanno apprezzato. Dal presidente di Confindustria Ivano Spalanzani, al segretario generale della Cna Gian Carlo Sangalli. D'accordo anche il presidente di Confesercenti Marco Venturi e Flavio Cassetti, dirigente di Legacoop e presidente di Cooperlavoro.

E la riforma degli ammortizzatori sociali, che lo stesso D'Antoni aveva sollecitato? Il ministro Salvi ha assicurato che si farà entro febbraio. Però ci vorranno più soldi. «Mi auguro - ha detto Salvi - che si trovino i fondi necessari

per superare i problemi di copertura finanziaria. Certamente occorre incrementare le risorse attualmente disponibili per fare una riforma fatta bene». Il ministro ha sostenuto la necessità di aiutare di più i disoccupati «irrobustendo la protezione quantitativa e nel tempo di chi ha perso un lavoro e aiutandolo a trovare una nuova occupazione». Secondo il ministro, all'interno di questo obiettivo dovrà trovare spazio «una nuova indennità di disoccupazione che abbia una durata maggiore e che sia più consistente per avvicinarsi ai livelli europei». Occorre dare nuove regole al collocamento, aiutare in modo personalizzato il singolo lavoratore a trovare il posto più adeguato, ed i disoccupati di lunga durata a trovare un nuovo lavoro.

Lombardia, Fiom pronta per i contratti d'azienda Sabattini: «In questa fase le richieste salariali non possono essere simboliche»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Per le tute blu della Lombardia il contratto di secondo livello è il punto di forza per muovere alla riconquista del potere in azienda. Ardua impresa, ma ieri l'attivo dei delegati Fiom della regione, con il segretario generale Claudio Sabattini, ha mostrato che la volontà non fa difetto e, fatto che non si registrava da tempo immemorabile, tutte le anime della Fiom si sono dichiarate concordi con l'impianto contrattuale presentato dal segretario regionale di categoria, Tino Magni. Altra notevole novità, lo stesso documento era frutto della elaborazione collettiva costruita negli scorsi mesi, con la partecipazione di tutto il gruppo dirigente.

Quattro i capisaldi della piattaforma: intervenire sulla prestazione per migliorare la sicurezza e le condizioni di vita e lavoro in fabbrica; allargare la base produttiva ed occupazionale attraverso il controllo degli orari; estendere i diritti sociali e sindacali; aumentare il sapere e la professionalità dell'insieme dei lavoratori, uomini e donne. Le proposte saranno ora presentate a Fim e Uilm e alle rsu. Da subito vengono mobilitati luoghi di lavoro e territori con la capillare creazione dei «comitati contro i referendum antisociali».

Claudio Sabattini condivide in

pieno la linea lombarda, ed anzi incalza: occorre che i lavoratori abbiano capacità di «gestire» le produzioni, e non solo di eseguire. In tema di professionalità, la gestionalità ha bisogno di un inquadramento totalmente diverso, perché si è modificato il quadro complessivo dell'impresa, e noi dobbiamo essere in grado di tutelare la fascia di precarietà che in azienda ha ruoli intercambiabili con i contratti atipici, anche questi frammentati secondo altre gerarchie al loro interno. A questa fascia corrisponde un'intera generazione: «Se noi non riusciamo a tutelare questa fascia, rischiamo di rappresentare solo una fetta molto ristretta di lavoratori. Per la Fiom, la scommessa è di rappresentare l'insieme del lavoro dipendente. Rappresentando solo una parte, non si può essere un sindacato effettivamente generale. In grado di svolgere funzioni di trasformazione». Nella battaglia generale - ha proseguito Sabattini - mentre il sindacato andava perdendo potere contrattuale, «nel contempo i padroni via via si sostituivano al sindacato acquisendo poteri di relazioni interne: una parte dei lavoratori, con professionalità elevata, ha contratto direttamente per sé il proprio salario, ed un'altra parte ha accettato la logica delle imprese in cambio di qualche piccolissimo benefit». Ecco perché «se non si contratta-

no, le condizioni di lavoro vengono risolte in altro modo». Le relazioni interne degli imprenditori sono fortemente concorrenziali «per la nuova generazione operaia che il padronato pensa di potere conquistare come condizione generale per far funzionare l'impresa, assecondando al sindacato un colpo globale: i referendum».

Proprio perché la mossa del referendum è «ombale» - ha detto Sabattini - proprio per questo «l'impegno nella contrattazione aziendale dev'essere radicale». L'intervento sulla prestazione di lavoro, sia per le condizioni che per l'orario e per la professionalità, «deve essere essenziale», deve essere «al centro» delle richieste: non possiamo in alcun modo accontentarci di «premi» costruiti sull'andamento dell'impresa, ma occorre stabilire un rapporto diretto con la produttività: «La richiesta salariale non può essere simbolica». In questa contrattazione, inoltre, deve essere proposta una forte lotta per ciò che riguarda il lavoro precario: «Apriamo una lotta contro il lavoro precario: basta con questa storia che è bello cambiare lavoro. Se fosse vera, non ci sarebbero tutte le proteste che conosciamo. La verità è che siamo di fronte ad una selezione terribile che viene fatta nei luoghi di lavoro: ormai nell'impresa non si viene assunti, ma cooptati».

IL CASO

Brescia, da Cgil, Cisl e Uil appello all'unità sindacale

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Brescia si candida come nuova capitale dell'unità sindacale. Con un documento unitario che non trova paralleli in quanto sta avvenendo da qualche mese a livello nazionale, Cgil, Cisl e Uil bresciane dicono con chiarezza da che parte intendono collocarsi sui tanti fronti aperti per i prossimi mesi e che intendono comunque muoversi sempre unitariamente. Insomma, dalla seconda città della Lombardia, da una delle province dove si lavora di più, si guadagna di più, ci si infortuna (o, al peggio, si muore) di più sul lavoro, ecco che anche il sindacato cerca di imboccare la strada del «laboratorio». E lo fa semplicemente ripartendo dal metodo «classico» dell'agire sindacale, ovvero rispondendo alle domande «quali sono i problemi da affrontare?», «quali sono gli interessi dei lavoratori?», «come è meglio tutelarli?», «quale sintesi è possi-

bile tra le diverse opinioni e le diverse esigenze sindacali?»

Il tutto avviene sulla base di una ribadita autonomia «dalle controparti, pubbliche e private, dai governi e dai partiti», come si legge nel documento firmato dai segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil Dino Greco, Renato Zaltieri e Angelo Zanelli. Una serie di enunciati molto netti che nascono dalla convinzione che «la divisione tra i lavoratori è foriera di disastri» ancor più che dalla preoccupazione per i referendum sui temi del lavoro, ritenuti «un cocktail micidiale che legalizzerebbe la legge del più forte sul più debole». I segretari sindacali bresciani auspicano che il segnale di unità possa avere anche conseguenze sul piano regionale e nazionale e sottolineano che il documento «non è un compromesso, ma una sintesi del patrimonio del sindacato di questi anni».

La sintesi, spiegano inoltre Greco, Zaltieri e Zanelli, riguarda argomenti «concreti»: dalla criti-



Bianchi/Azimut

ca al governo, la cui politica economica viene definita «prigioniera di ricette internazionali», all'unità sulla contrattazione decentrata (a livello territoriale); dalla sicurezza nei luoghi di lavoro, al rifiuto della modifica al sistema previdenziale. «Non è accettabile che per la quarta volta dal 1992 si metta mano ad un ulteriore intervento strutturale sulle pensioni di anzianità».

Insomma, senza andare tanto per il sottile nel tentativo di salvaguardare i rispettivi legami nazionali, i tre sindacati bresciani hanno scelto di dire la loro sui temi caldi, in barba alle posizioni ufficiali. «In questo documento - sottolinea il segretario della Cgil Dino Greco - è contenuta più di un'affermazione molto importante, dal nostro punto di vista: a partire da quella che riguarda l'impegno a evitare, qua a Brescia, qualsiasi forma di accordo separato da parte dei sindacati; noi qui non ci dividiamo e in caso di controversia saranno i lavoratori a decidere, a scegliere secondo il

più elementare strumento della democrazia».

Naturalmente un terreno che sembra coalizzare più di altri il fronte sindacale è quello che riguarda la minaccia implicita nei quesiti referendari promossi dai radicali. L'ultima parte del documento bresciano, infatti è dedicata proprio al referendum che «potrebbe revocare il processo sociale e civile frutto delle lotte dei lavoratori nel corso del '900. L'attacco alle pensioni di anzianità, al servizio sanitario nazionale, al diritto di libera adesione al sindacato all'assicurazione obbligatoria per gli infortuni - si legge - è ancora, la libertà per gli imprenditori di licenziare senza giusta causa, il ritorno al caporalato, la deregolamentazione dei contratti a termine e del lavoro a domicilio, costituiscono un cocktail micidiale contro il quale occorre sin da ora mobilitarsi, attraverso una campagna di informazione che tocchi ogni luogo di lavoro e ogni Comune del nostro territorio».



◆ **Il premier rinvia la seduta dell'esecutivo**
«I negoziati sono entrati nella loro fase decisiva
abbiamo rilevato le prime crepe nella rigidità siriana»

«Il Golan non si tocca» 150mila in piazza Crisi di governo possibile Si preannunciano giorni difficili per Barak Due ministri minacciano le dimissioni

ROMA Centocinquanta mila in piazza a Tel Aviv. Due ministri che annunciano le loro dimissioni. È un ritorno a casa amaro quello di Ehud Barak dopo la settimana di «passione» diplomatica trascorsa a Shepherdstown in West Virginia. Il negoziato di pace con la Siria divide Israele. Una divisione che attraversa trasversalmente i tradizionali schieramenti politici e scuote la stessa variegata coalizione di governo. Al punto che Barak ha prima convocato e poi in serata scoccolato una riunione di Gabinetto indetta per oggi per fare il punto sull'andamento del primo round negoziale in vista della ripresa delle trattative il prossimo 19 gennaio. Un segno, l'ennesimo, delle difficoltà politiche che investono il governo e la sua maggioranza sul fronte del Golan.

Il primo ministro sta infatti negoziando coi siriani la restituzione delle Altine conquistate da Israele nel 1967, in cambio di un trattato di pace tra i due Paesi. Un sacrificio doloroso ma necessario, per Barak, un cedimento inaccettabile - la pace in cambio del Golan - per i 17mila coloni delle Altine, i 150mila manifestanti di piazza Yitzhak Rabin. E per Natan Sharansky e Yitzhak Levy, rispettivamente ministri dell'Interno e dell'Edilizia. Sharansky e Levy sono, peraltro, i capi di due dei partiti al governo. Il rabbino Levy guida il Partito nazionale-religioso (Pnr, cinque deputati) e l'ex dissidente sovietico Sharansky è il leader di «Israel be aya», il partito degli immigrati russi che ha quattro seggi alla Knesset. La maggioranza di governo può contare oggi su 68 dei 120 seggi del Parlamento e la perdita di nove deputati non sarebbe di per sé troppo grave, anche perché il premier può sempre far affidamento sul sostegno esterno dei 10 deputati delle liste arabe e dei sei rappresentanti del partito «ultra-laicista» di Lapid. Ma la politica non si riduce solo a un fatto numerico. Barak lo sa bene e per questo non sottovaluta le ventilate dimissioni

dei due ministri. Tanto più che Sharansky e Levy hanno già annunciato la loro intenzione di guidare la campagna per il «no» in vista del referendum, trascinando con sé una fetta significativa di quell'elettorato «centrista» che aveva contribuito al trionfo elettorale di Barak su Benjamin Netanyahu.

Il primo ministro, confidando a l'unità fonti a lui vicine, è rimasto molto colpito dalle dimensioni e dalle caratteristiche del raduno di lunedì sera a Tel Aviv: «In quella piazza - ci dice la fonte - c'erano moltissimi militanti laburisti, un pezzo di quel popolo di sinistra che non ha nulla a che vedere con gli estremisti della destra». E Barak non può voltare le spalle «alla sua gente».

**LA PACE
DIFFICILE**
Tel Aviv invasa dalla gente di tutti i partiti che non vuole cedere ai siriani le Altine

Deve convincere la gente che si sta preparando una pace «blindata», ipersicura, oltre che un colossale investimento economico. Neppure i sondaggi di opinione - che in Israele sono una cosa seria - risultano molto incoraggianti per il premier laburista: solo un 41% degli israeliani è disposto a restituire il Golan, e neppure per intero, in cambio della pace. Un importante sostegno a Barak, concordano gli osservatori a Gerusalemme, potrebbe venire dalla personale scesa in campo del presidente Assad. Deciso sarebbe un gesto simbolico da parte del vecchio e malandato «leone di Damasco» simile a quello compiuto da Anwar Sadat e che aprì le porte alla pace tra Egitto e Israele. Ma gli stessi osservatori dubitano che Assad abbia intenzione di agevolare il compito del premier israeliano. Ma Barak insiste sulla sua linea: i negoziati di pace, dichiara alla Tv commerciale, stanno per entrare nella «fase

**I drusi esigono
indennizzi
per danni emotivi**

Alcune dozzine di drusi delle alture del Golan, divenuti nel frattempo cittadini israeliani o residenti permanenti nel Paese, si sono riuniti ad un avvocato perché il rappresentante nella richiesta di indennizzi che rivolgeranno allo Stato ebraico se questo si ritirerà dal Golan. Il legale, Zayid Falah, ha riferito che i suoi clienti chiederanno compensi per la perdita di posti di lavoro, di terreni e per «danni emotivi» che saranno loro causati se il Golan ritornerà alla Siria. L'avvocato Falah ha detto che si tratta di drusi nati nel Golan da famiglie che vivevano in questa regione da generazioni e di conseguenza la loro richiesta di indennizzi è ancora più motivata di quella dei circa 17 mila coloni israeliani che si trasferirono nel Golan dopo la sua occupazione.

decisiva» ed anche se un accordo ancora non è stato raggiunto «è possibile - afferma - che già nella prossima tornata di colloqui, o in quella seguente, dovremo prendere decisioni». Qualcosa si sta comunque muovendo nella giusta direzione: «abbiamo rilevato le prime crepe nella rigidità siriana», assicura il primo ministro israeliano. L'ultimo pensiero va ai 150 mila di Tel Aviv: sono convinto, chiude Barak, che una volta raggiunto un accordo di pace «voteranno a favore anche una parte di quanti l'altro ieri, in una piazza di Tel Aviv, hanno dimostrato contro».

U. D. G.



La grande manifestazione di Tel Aviv in coincidenza col vertice sul Golan
Levison/Reuters

L'INTERVISTA

Il portavoce dei coloni: «Vogliamo la pace con gli arabi ma siamo contro il ritiro e difendiamo la sicurezza di Israele»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Ha la voce stanca ma soddisfatta di chi è reduce da un successo di piazza: «Eravamo oltre duecentomila in una delle più grandi manifestazioni che Israele ricorda. Una manifestazione della società civile, fuori da ogni strumentalizzazione partitica. Vogliamo la pace con gli arabi ma non possiamo mettere a rischio la nostra sicurezza, la sicurezza di Israele. Per questo ci opponiamo al ritiro dal Golan». A sostenerlo è Uri Heitner, il portavoce del Comitato dei residenti del Golan, promotore del grande raduno di lunedì sera a Tel Aviv, in piazza Yitzhak Rabin. «La nostra mobilitazione - sottolinea Heitner - non è contro Barak o a favore del Likud, ma contro ogni ritiro dal Golan».

Avete riempito piazza Yitzhak Rabin, tradizione luogo di incontro della sinistra israeliana. Stavolta, però, si è manifestato contro la pace...

«No, non è così. Moltissimi tra i partecipanti alla manifestazione fanno parte di associazioni, gruppi, movimenti, partiti che si sono sempre battuti per il dialogo con i palestinesi e con i nostri vicini arabi. Siamo per la pace ma non per la capitolazione di fronte ad una controparte, quella siriana, che ha sempre operato per far fallire ogni apertura del mondo arabo verso Israele. Abbandonare il Golan sarebbe un tragico errore per Israele».

In gioco non è solo il destino dei 17 mila israeliani residenti nelle alture ma è il futuro stesso di Israele, la sua sicurezza».

Una giovane manifestante ripresa dalla Tv israeliana issava un cartello: «Sono di sinistra - c'era scritto - ma anche per il Golan». «Non era la sola ad esprimere quel sentimento. Non siamo un movimento ultranziano, non siamo pregiudizialmente contrari al dialogo con gli arabi né pensiamo che la pace non comporti dei prezzi da pagare per Israele. Siamo realisti, come lo era Yitzhak Rabin. Ma come Rabin riteniamo che Israele debba avere tutte le garanzie per la sua sicurezza prima di compiere qualsiasi sacrificio».

Ma quali garanzie possiamo avere da un dittatore quale Hafez Assad che ha fatto di tutto per liquidare Arafat, accusato di resa al "nemico sionista" e che ancora ospita a Damasco i gruppi più radicali del fronte del rifiuto palestinese? Restituire il Golan, con tutto ciò che questo comporta in termini di sicurezza e di controllo delle risorse idriche, in cambio di cosa, visto che la Siria non sembra aver alcuna intenzione di avviare relazioni commerciali, di aprire le sue frontiere con Israele?».

Considerate Ehud Barak un tra-

ditore?

«Assolutamente no. La manifestazione di Tel Aviv non è stata contro Barak - per il quale molti di noi hanno votato nelle elezioni del maggio '99 - né in favore del Likud ma contro ogni ritiro dal Golan. Con il primo ministro vogliamo continuare a discutere con la volontà di convincerlo delle nostre ragioni. Ragioni che sono condivise da molti attivisti del Labour che fanno parte del nostro Comitato e che saranno in prima fila nel sostenere il "no" al referendum sul Golan. Che si continui a trattare con Damasco e soprattutto con Beirut ma, lo ripeto, il prezzo di una pace nella sicurezza per Israele non può essere la restituzione della totalità del Golan».

Sul palco non avete voluto alcun dirigente politico. Non avete ammesso a parlare i due ministri del governo Barak che hanno partecipato alla manifestazione, Natan Sharansky e Yitzhak Levy. Ma non avete rigettato il sostegno del Consiglio dei coloni di Giudea e Samaria.

«Il nostro movimento rifiuta ogni etichetta politica né vuole essere strumentalizzato per fini di potere. Non è un mistero, d'altra parte, che la maggioranza dei 17 mila coloni del Golan sia orientata a sinistra. La nostra battaglia ha un solo obiettivo: contrastare ogni cedimento sul Golan. Chiunque condivida questo fine è bene accetto. A patto che rigetti la violenza e non cerchi di ideologizzare questa battaglia. Il Golan può, deve unire Israele».

L'unico leader evocato è stato Yitzhak Rabin. Non è un'appropriatezza indebita?

«Molti di noi erano in piazza quella maledetta sera in cui Rabin fu assassinato. Per Israele fu un colpo terribile. Non c'isiamo appropriati di nulla perché Yitzhak Rabin è patrimonio di tutta Israele. Abbiamo solo proiettato un vecchio spot elettorale in cui Rabin prometteva che non avrebbe mai abbandonato il Golan...».

Ma fu lo stesso Rabin, da primo ministro, ad aprire i negoziati con la Siria, poi interrotti durante il governo Netanyahu.

«Aprire i negoziati non vuol dire cedere su tutti i fronti. E come se negoziare con Arafat significhi, inevitabilmente, cedere anche su Gerusalemme».

A garantire la sicurezza di Israele, e il supporto finanziario per il ritiro eventuale dal Golan, c'è Washington. Non è sufficiente?

«L'amicizia degli Stati Uniti è fondamentale. Ma Israele e il popolo ebraico hanno imparato dalla loro storia di dover contare innanzitutto sulle proprie forze e convinzioni. Clinton può permettersi di sbagliare, l'America pure. Israele no».

GIANDOMENICO PICCO

Londra libererà Pinochet: «È malato»

Il ministro degli Interni: «Non può affrontare un processo»

ALFIO BERNABEI

LONDRA Lo stato di salute del Generale Augusto Pinochet è deteriorato al punto che non può essere estradato in Spagna dove i giudici lo vogliono processare per atti di tortura e cospirazione alla tortura commessi in Cile sotto la dittatura. Il ministero dell'Interno britannico ha preso nota di un reperto medico nel quale «in modo unanime e senza alcun dubbio» i medici che lo hanno esaminato la settimana scorsa hanno sconsigliato la sua estradizione in Spagna in quanto non sarebbe in grado di sostenere le sedute del processo.

Il ministro degli Interni inglese Jack Straw non avrebbe dunque altra scelta che quella di respingere il generale in Cile nonostante il verdetto preliminare di un tribunale di Londra emesso nello scorso autunno che ha riconosciuto la fondatezza della richiesta d'estradizione inviata dalla Spagna. In tale udienza alla quale il generale non si è presentato, il giudice ha ascoltato un elenco di trentacinque casi di tortura e cospirazione alla tortura e ritenuto che Pinochet poteva essere estradato anche se ha 84 anni.

L'ultimo esame medico al generale è avvenuto mercoledì scorso. Quattro specialisti lo hanno visitato nel Northwick Park Hospital alla periferia della capitale. Hanno concluso che il generale correva il rischio di non sopravvivere se trasportato in Spagna per il processo. Hanno riscontrato un'infezione virale, problemi col diabete e con il cuore a seguito di due lievi at-

**THATCHER
FELICE**
«Conosco il ministro dell'Interno, è un uomo che prende decisioni giuste»



tacchi cardiaci sofferti durante la sua detenzione in Inghilterra.

Pinochet venne arrestato mentre si trovava in un ospedale di Londra nell'ottobre del 1998. Era venuto per sottoporsi ad un intervento al dorso e per visitare una fiera di armi. La polizia agì dopo aver ricevuto dalla Spagna una richiesta di estradizione sotto l'accusa di atti di

genocidio e tortura commessi dopo il colpo di stato del settembre del 1973. In seguito il governo inglese decise di tener conto solamente degli atti di tortura avvenuti in Cile dopo il 1988 quando il Regno Unito firmò la convenzione contro la tortura. Nell'unica occasione in cui si presentò in tribunale il generale comparve seduto su una sedia a rotelle e con un ba-

stimento di salute che gli impedì di alzare le mani e nelle gambe e perdita di tatto, nonché un principio di malattia microvascolare con diminuzione della circolazione del sangue. In passato Pinochet era stato sottoposto ad un intervento by-pass al cuore e porta un pacemaker.

Il comunicato del ministero dell'Interno britannico indica che la Spagna, il Cile ed altri organismi interessati, tra i quali Amnesty International, hanno comunque sette giorni di tempo per presentare degli eventuali appelli dopo di che Londra prenderà la sua decisione definitiva.

SEGUE DALLA PRIMA

ISRAELE-SIRIA LA PACE...

Per Israele l'opportunità di un accordo di pace con Damasco vuol anche dire un accordo con il Libano e di conseguenza la fine della attività militare di Hezbollah contro Israele. Tale accordo non può essere raggiunto senza una intesa tra Siria e Iran, il vero padrone di Hezbollah. Quindi un accordo con il Libano avrebbe anche un significato sul quadrante iraniano.

Barak ha deciso di gestire direttamente il bandolo della mattassa negoziale. È un uomo da comando non da burocrazia. È convinto che siano gli uomini non le istituzioni a fare la pace e la guerra. La mentalità da comando è sempre stata quella vincente in Medio Oriente; non a caso solo gli interventi

diretti tra individui hanno portato a soluzioni, da Camp David a Oslo. Barak, cresciuto nella mentalità del commando (cioè un manipolo di individui decisi a ottenere risultati piuttosto che lasciare il negoziato in mano a burocrazie istituzionali) - ha già fatto sapere che questo è il suo approccio. Basti pensare che solo due mesi fa ebbe un incontro - una cena in verità - con Arafat in Israele senza che il ministro degli Esteri ne fosse a conoscenza. E Barak ha tenuto per sé il dicastero della Difesa. Pronto ad assumersi le sue responsabilità. Barak affronta il negoziato di pace sapendo bene che il successo o il fallimento gli saranno attribuiti a livello personale e non istituzionale.

Assad e Barak sono due individualisti con un passato militare e con un senso della dignità e dell'orgoglio anche militare. Non a caso subito dopo la elezione del primo ministro israeliano i due leaders si scambiarono complimenti in

pubblico. La costituzione di quattro gruppi di lavoro (frontiere, sicurezza, acque e normalizzazione dei rapporti) e la presentazione di un documento di lavoro da parte degli Usa sono i risultati formali più importanti degli incontri di Shepherdstown. Per Israele la sicurezza viene prima dell'accordo sulle frontiere, per la Siria è il contrario. Entrambi si batteranno con forza per il controllo delle sorgenti dei fiumi da cui i paesi limitrofi ricevono la preziosissima poca acqua della regione. Ma alla fine, se l'accordo si farà, sarà il risultato della volontà e della visione di due uomini, Assad e Barak, due ex-militari - non da salotto - consapevoli che nessun accordo è perfetto e che la pace non sarà il risultato della vittoria di uno sull'altro ma una vittoria congiunta sui loro nemici interni. Il Presidente Clinton ha indicato che un accordo potrebbe essere raggiunto entro due mesi.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
 Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...
 Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021
 fax 06/6992588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
 LA DOMENICA dalle 17 alle 19, fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Giovedì

Autonomie

in edicola con l'Unità



◆ **È stato lo stesso Pierferdinando Casini a denunciare la scoperta della «cimice»: «Non è normale spiare un leader politico»**

◆ **Frattini: «Vietare la vendita di questi strumenti, così come si fa per le armi» Solidarietà del Presidente della Camera**

Microspia nello studio del segretario Ccd

D'Alema: «È un fatto preoccupante»

ROMA Una microspia nello studio di Pierferdinando Casini. È stato lo stesso segretario del Ccd a denunciarne la presenza in una conferenza stampa e a raccontare come è stata scoperta la «cimice». Lunedì pomeriggio, intorno alle 15.30, il capo della scorta, l'ispettore Lorenzo Conte, ha informato il segretario del Ccd che un elettricista, chiamato per ripristinare l'impianto tv nel suo ufficio, ha rinvenuto un piccolo involucro plastico situato presso il tavolo delle riunioni. Casini ha chiamato il questore chiedendo l'intervento della scientifica e della Digos. Quest'ultima ha confermato che l'oggetto era una microspia di media portata, un mezzo elettronico professionale le cui caratteristiche non sono mai state denunciate dal magistrato prima di aver informato il Presidente del Consiglio e quello della Camera

(«da entrambi ho ricevuto solidarietà e espressioni di preoccupazione»). «Non ho idea di chi possa aver piazzato la microspia e per quali ragioni. Certo ritrovare una microspia nell'ufficio del segretario di un partito d'opposizione non è un fatto da Paese normale; anzi è molto preoccupante e prefigura un imbarbarimento della vita democratica. Sono turbato, ma non intimorito e neppure condizionabile. Intendo proseguire la mia azione politica con serenità avendo la massima fiducia nelle autorità di governo, nelle Forze di Polizia e nelle indagini della magistratura».

«Un po' colpito da questa vicenda», Franco Frattini, presidente del Comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti, non si limita alla «solidarietà» a Pierferdinando Casini che ha denunciato oggi d'aver trovato una microspia nel suo studio e chiede che venga vietata

FATTI OSCURI
Una vicenda analoga toccò al leader del Polo Silvio Berlusconi. Spionaggio o provocazione?

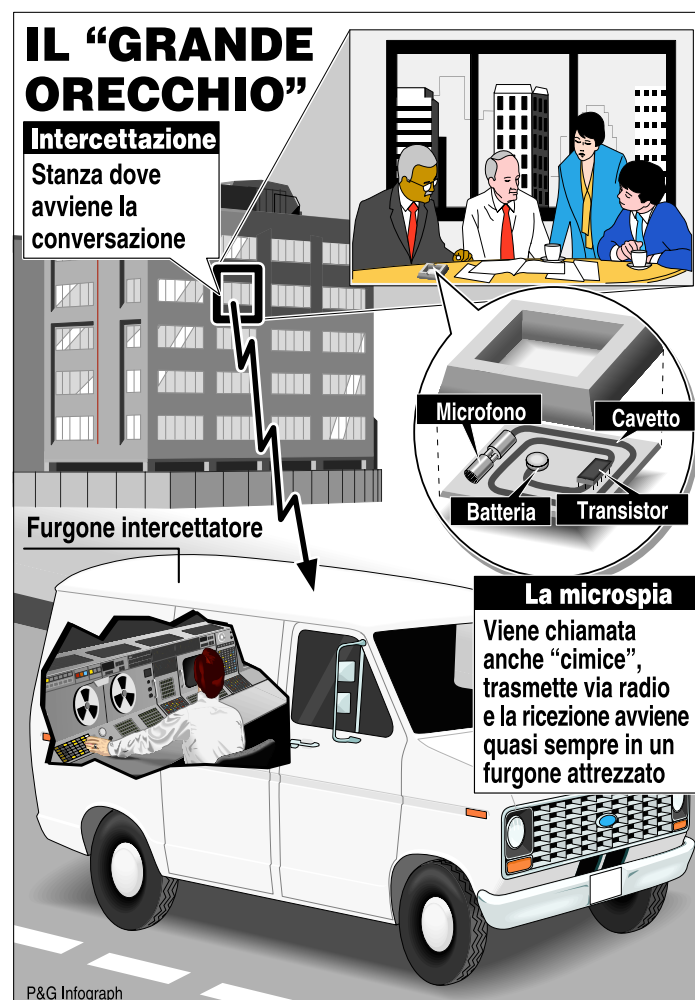


La vendita di strumenti per «spiare».

Quello che è accaduto a Casini, «ma che è accaduto in passato a un altro leader dell'opposizione come Berlusconi è - secondo Frattini - un'alterazione grave della libera espressione dell'attività politica. Siamo tutti condizionati». E per porre almeno un freno a questa pratica di controllo e di invasione nella privacy bisogna «vietare la vendita di questi strumenti di intru-

sione: esistono negozi dove si compra una microspia per poche migliaia di lire». Quindi «così come vietiamo la vendita di armi che toccano l'incolumità fisica delle persone, dobbiamo vietare questi strumenti che violano i diritti alla riservatezza della persona». Secondo Frattini «siamo già troppi spiati».

Nel pomeriggio, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha avuto una cordiale telefonata con il segretario del Ccd Pierferdinando Casini nel corso della quale si è



informato sui particolari del ritrovamento di una microspia nel suo ufficio». «Il presidente del Consiglio ha confermato all'on. Casini l'impegno del Governo, già prontamente manifestato dal ministro dell'Interno Enzo Bianco, a indagare approfondite per fare piena luce su un fatto indubbiamente grave e preoccupante per chi crede alla civiltà dei rapporti politici e alla corretta espressione della dialettica democratica».

informato sui particolari del ritrovamento di una microspia nel suo ufficio». «Il presidente del Consiglio ha confermato all'on. Casini l'impegno del Governo, già prontamente manifestato dal ministro dell'Interno Enzo Bianco, a indagare approfondite per fare piena luce su un fatto indubbiamente grave e preoccupante per chi crede alla civiltà dei rapporti politici e alla corretta espressione della dialettica democratica».

CIMICI
Quando toccò a Berlusconi

ROMA Vergogna e vergogna. Ancora le microspie e lo spionaggio, in spregio totale alla libertà, alla riservatezza, al rispetto del cittadino, al rispetto di un parlamentare e di un capo partito. Pare di tornare indietro, quando, negli anni 70-80, tutti spiavano tutti e nessuno si azzardava a fargliene, impugnando il telefono, più di qualche frase senza importanza. Questa volta è toccato a Pierferdinando Casini che ha trovato una «cimice» nello studio-ufficio al partito. In quell'ufficio, ovviamente, si tengono incontri e riunioni politiche di grande importanza. Incontri che «qualcuno» voleva controllare minuto dopo minuto. Dunque, solidarietà senza riserve all'onorevole Casini.

Poi, ovviamente, le domande: Chi voleva sapere i segreti dell'onorevole Casini e del suo partito? Gli inquirenti, ovviamente, stanno indagando. Se ne occupa la Digos di Roma. Sul chi e perché, appunto, gran mistero. Bisogna dire che nel Polo, ormai, si va sviluppando una certa tradizione in materia. Prima, come si ricorderà, era toccato allo studio dell'onorevole Berlusconi che aveva, giustamente, sollevato un pandemonio quando era venuta fuori la microspia inserita nel suo telefono. Anche allora, le indagini erano subito apparse difficilissime. L'attrezzo elettronico trovato nell'ufficio di Berlusconi, era di tipo piuttosto vecchio: un congegno desueto e «antico» che gli enti ufficiali, ossia i servizi di sicurezza, non usano più da molti anni. Ormai ci sono in giro microspie non più grandi della capocchia di uno spillo che non hanno bisogno di alimentazione elettrica e che sono capaci di «rimandare» conversazioni a tre o quattrocento metri di distanza per la eventuale registrazione. Altri congegni possono venire infilati negli angoli di tavoli e di armadi, separati con una carabina ad aria compressa dentro una finestra aperta. Congegni ancora più sofisticati permettono di registrare conversazioni in un ufficio, senza bisogno di microspie. Da una finestra di fronte si registrano le vibrazioni di un vetro provocate dal parlo interno. Il tutto viene poi trasformato in chiaro».

Non sappiamo bene com'era la microspia trovata nell'ufficio di Berlusconi (mistero, mistero e un gran muro di silenzio) e non sappiamo bene com'è quella trovata nello studio di Casini. Il presidente del Consiglio ha promesso l'impegno del governo per identificare lo spione anti-Casini (ormai è uno spione anti-Polo è chiaro). Ma sarà difficile arrivare a risultati concreti. Forse sarà necessario anche l'aiuto della brava investigativa privata, figlia di Tom Ponzi che fu, per anni, legata alla destra. Fini, forse, potrà metterci una parola buona. Non per telefono, ovviamente e neanche dall'ufficio. Si sa mai.

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE L'elogio del dubbio e la diffidenza per gli appiattimenti provocati dall'inesorabile patina del tempo. Inizia con una premessa metodologica che fa perno su questi due elementi l'arringa finale dell'avvocato Alessandro Gamberini, il difensore di Sofri, Pietrostefani e Bompreschi al processo di Mestre. Ma prima che il sipario si alzi, in quest'aula dove a trent'anni di distanza ancora si cercano gli omicidi del commissario Luigi Calabresi, il pg Gabriele Ferrari chiede che vengano osservati due minuti di silenzio per ricordare un altro poliziotto ucciso nei giorni scorsi, il sovrintendente Antonio Lippello. E almeno per due minuti, accusa, difesa e parti civili interrompono le ostilità e si ritrovano uniti.

Poi la guerra ricomincia, con Gamberini all'attacco che non risparmia colpi a nessuno ed esordisce: «L'esigenza di giustizia non può non fare i conti con l'esigenza di certezza, col fatto che i riscontri su cui si è basata la condanna passata in giudizio sono venuti meno, si sono rivelati fasulli». E già dalle prime battute è chiaro che il leader del collegio di difesa punta soprattutto sulle storiche contraddizioni di questo processo, che non hanno incrinato le granitiche certezze dei

La difesa di Sofri: «Devastante il decorso del tempo»

L'arringa di Gamberini, elogio del dubbio e rilievo delle contraddizioni del processo

giudici che hanno emesso le precedenti condanne, ma che potrebbero convincere i giudici della revisione. Questa è la sua speranza. E con questo obiettivo Gamberini rispolvera accuratamente tutte le prove vecchie e nuove che possono dimostrare che Leonardo Marino ha mentito. Parte da una premessa: questo processo si svolge a una generazione di distanza dall'epoca dei fatti. Sono passati 28 anni da quel 17 maggio del '72, quando il commissario Calabresi fu ucciso sotto alla sua abitazione. «È passato più tempo che tra le due guerre e il tempo trascorso ha un effetto devastante sul sistema processuale». Prende una a una le deposizioni dei testimoni, dimostra che ricostruzioni fatte nel '72, nell'immediatezza dei fatti, vengono contraddette nel '90, quando si celebra il processo di primo grado. Le stesse operazioni di appiattimento le fanno le parti avverse. Ad esempio, il pg Gabriele Ferrari tenta di dimostrare che Lotta continua era una banda armata, un gruppo terroristico. E allora unifica episodi che l'o-

UN MINUTO DI SILENZIO
Chiesto dal pg Ferrari per ricordare il poliziotto ucciso Antonio Lippello

Adriano Sofri durante il processo di revisione per l'omicidio Calabresi. In alto il segretario del Ccd Pierferdinando Casini



micidio Calabresi e il sequestro Dozier, avvenuti a dieci anni di distanza. «Chiede a voi giudici di fare gli storici - dice Gamberini - c'è un'arbitrarietà assoluta nel modo in cui si introducono temi

di cui sfuggono le coordinate interpretative. Il decorso del tempo devasta ogni ragionevole dubbio, provoca appiattimenti che vengono usati come una clava contro gli imputati». Ma il tempo

ha cancellato anche prove e reperti, che sono stati distrutti e smarriti. Oggi l'articolo della costituzione sul giusto processo stabilisce che la prova si deve formare in dibattimento, e deve essere a disposizione di entrambe le parti. Ma qui ci sono prove, come quelle peritali, che hanno contribuito alla formulazione del giudizio di condanna, che non possono essere utilizzate ad armi pari dalla difesa, perché i reperti non esistono più. Dopo gli ammonimenti sulle insidie del tempo, dopo aver ricordato che la nebbia in cui si perde la dettagliata ricostruzione dei fatti ha consentito agli avversari processuali di sostituire la logica delle suggestioni a quella della ragione, Gamberini passa all'elogio del dubbio e si rivolge ai giudici: «Voi non dovete accettare scorciatoie epidemiche, dovete rivendicare la logica del dubbio sulla quale si fonda la dignità del sistema penale».

Entrando nel merito della materia della revisione, l'avvocato tenta di demolire le varie beatificazioni di Leonardo Marino, de-

finito in questo processo «la fiamma che illumina la notte della Repubblica» (pg) e nell'appello del '95 dipinto come un sant'uomo «che conduce una vita normale, al di fuori d'ogni sospetto, inserito in un povero ma tranquillo contesto economico, sociale e familiare». «Ma come - sussulta Gamberini - fino all'87, un anno prima della sua confessione, era dedito alle rapine!». Ecce pure lui nell'enfasi della demonizzazione del personaggio, descrivendolo come un «miserevole» abituale frequentatore di «luoghi fetidi» come le sale da corsa. Il tutto per dire che Marino non è «l'unto del signore», ma che, come tutti i collaboratori di giustizia, deve essere vagliato secondo rigorosi criteri di verifica. Il resto sono cose ormai note, sulle quali si dibatte inutilmente da troppi anni: le discordanze sulla dinamica dell'omicidio, i falsi riscontri di Antonia Bistolfi, le ricostruzioni del delitto che a parere di Gamberini erano e restano ricostruzioni al tavolino, fatte da un pentito sapientemente ammaestrato.

ALTA VELOCITÀ

Processo Tav, ieri in udienza la testimonianza del Ros infiltrato

NAPOLI «I collettori delle tangenti che sarebbero state destinate a esponenti politici avrebbero dovuto essere l'esponente del Ccd Rocco Fusco, di Forza Italia Antonio Martusciello e dei Ds Antonio Napoli e Salvatore Vozza». Questa la ricostruzione fatta in aula ieri, davanti ai giudici del tribunale di Nola, dal maggiore del Ros dei carabinieri, Giuseppe De Donno, al processo per il presunto giro di tangenti che sarebbe stato legato agli appalti per l'Alta Velocità in Campania. De Donno ha ricostruito la propria attività di infiltrato nell'ambito dell'inchiesta che ha portato al rinvio a giudizio di imprenditori, presunti affiliati alla camorra ed esponenti politici locali tra i quali lo stesso Rocco Fusco, ex vicepresidente della Regione Campania. Secondo quanto dichiarato in aula dall'ufficiale del Ros, gli investigatori infiltrati hanno versato 200 milioni a esponenti della camorra per «accreditarsi» e si sono spacciati per funzionari

della Tav interessati a sapere con chi dovessero raggiungere accordi per «non avere problemi con gli appalti». Gli imprenditori ritenuti legati alla camorra Gennaro Marinello e Pasquale Zagaria, secondo la testimonianza di De Donno, avrebbero dovuto svolgere il ruolo di «collettori della camorra per le estorsioni». L'inchiesta ha portato al rinvio a giudizio, in due diversi tronconi, di 24 imputati. Un terzo filone dell'indagine è ancora in corso e ha coinvolto, tra gli altri, Antonio Martusciello, Antonio Napoli e Salvatore Vozza. Per questo troncone la procura non ha ancora presentato le proprie richieste e gli indagati hanno sempre negato qualunque coinvolgimento. L'indagine sull'Alta Velocità suscita polemiche proprio per il ruolo degli investigatori infiltrati che, a parere della difesa, avrebbero svolto una sorta di attività di istigazione alla corruzione nei confronti di imprenditori ed esponenti politici.

Peppino Caldarola ricorda con nostalgia gli incontri di prima mattina con

ENRICO
quando nel giornale c'eravamo solo noi due. Roma, 12 gennaio 2000

Il presidente de l'Unità Editrice Multimediale Spa Mario Lenzi e l'amministratore delegato Italo Prato, anche a nome del management e di tutti i dipendenti, partecipano al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa di

ENRICO GALLIAN
apprezzato collaboratore del nostro giornale. Roma, 12 gennaio 2000

Pietro Spataro ricorda con grande affetto

ENRICO GALLIAN
Roma, 12 gennaio 2000

Sarà difficile dimenticare le tante emozioni che

ENRICO
ci ha regalato in più di vent'anni nei quali, purtroppo, non siamo riusciti a vederlo quanto avremmo voluto. Angelo Melone e Cristiana Dentice.

L'Ufficio Abbonamenti de l'Unità saluta con affetto il compagno

ENRICO GALLIAN
Roma, 12 gennaio 2000

Ciao

"GHIGO"
Ronaldo
Ciao

ENRICO
sarà difficile per noi abituarci all'idea di non poterti più incontrare. Ci mancherai tanto. Valeria Parboni e Natalia Lombardo

Elsa Montessori, Primarosa Cesarini Storza, Riccardo Monachesi piangono il loro grande amico

ENRICO GALLIAN
Un ultimocaro saluto, ciao

ENRICO
Rossella Ripert e Carlo Fiorini piangono la scomparsa del caro

ENRICO GALLIAN
e partecipano al dolore della mamma e degli amici.

Ciao

ENRICO
grande poeta, grande pittore. Raul

Ci mancherai

ENRICO
ci mancherà il tuo bianco. Ci mancheranno i tuoi graffi, il tuo verde riscattato. Un bacio da Martino, Marco e Stefania.

Ciao

ENRICO
un ultimo affettuoso saluto. Silvia, Alfredo, Bruno, Eloisa, Fernando, Marco, Paola, Paolletta, Roberta e Simonetta. Roma, 12 gennaio 2000

Letizia, Antonella, Vichi, Monica, Roberta, Gabriella, Bruno, Giuliano, Alberto Leiss, Alberto Crespi, Pietro Greco e Pietro Strambadiale ricordano con grande affetto e dolore

ENRICO GALLIAN
Roma, 12 gennaio 2000

La galleria Giulia esprime dolore e rammarico per la scomparsa del pittore e poeta

ENRICO GALLIAN

Ciao

ENRICO
non dimenticheremo. Alberto, Barbara, Carlo, Enrico, Marco, Marco, Piero, Renato, Vladimiro. Roma, 12 gennaio 2000

Ciao

ENRICO
ancora più tristi per non aver avuto la forza di starmi sempre vicini non riusciamo proprio a dimenticarci. Stefano e Gabriella. Roma, 12 gennaio 2000

Monica, Antonio, Fabio, Gabriel, Iolanda, Umberto, Toni, Marina, Daniela, Rossella del servizio Esteri sono addolorati per la scomparsa del collega

ENRICO GALLIAN

Antonio Cipriani e Fabio Luppino ricordano l'amico scomparso

ENRICO GALLIAN
La Fililea-Cgil nazionale ricorda il compagno

ADELMO RICCARDI
prestigioso dirigente sindacale che ha rappresentato i lavoratori delle costruzioni e dellevate con passione e rigoroso impegno.

Ernesto e Lidia Treccani ricordano il caro compagno

CORRADO CRIPPA
che è stato per più di quarant'anni segretario dell'Associazione Italia-Urss.

È venuto improvvisamente a mancare il carissimo amico e compagno

ELIO POMELLA
Mario ed Elena Stroni partecipano al profondo dolore di Virginia ed Andrea e dei parenti ed amici tutti.

Tiricorderemo sempre.
Napoli, 11 gennaio 2000

Vittorio Conti, insieme alle compagne e ai compagni del Gruppo Pds in Consiglio regionale, porge le più sincere condoglianze alla famiglia per la dolorosa perdita di

NELUSCO GIACHINI
ricordando la sua statura politica, la sua cultura e la sua umanità.

I compagni della Sezione Gramsci Btossi di Firenze sono vicini ai suoi familiari, commossi per la perdita della compagna

TOSCA BUCARELLI
medaglia d'argento della Resistenza.

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

ETTORE PAJETTA
Lucia Billitteri lo ricorda con infinito rimpianto. Varese, 12 gennaio 2000

Oggi ricorre il 33° anniversario della morte del compagno

UMBERTO TRAVAGLI
perseguitato e incarcerato dal fascismo, dedicò tutta la sua vita alle lotte dei lavoratori per l'affermazione della democrazia e della libertà. Lo ricordano sempre con tanto affetto e grande rimpianto i nipoti Candia e Dario. Gambulaga (Fe), 12 gennaio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465





◆ **Confindustria ne discuterà domani**
Ma eventuali comitati per il Sì potrebbero creare una spaccatura nell'organizzazione

◆ **In attesa della decisione della Consulta**
il fronte sindacale si prepara ad una dura battaglia di contrasto

◆ **Il ministro del Lavoro Cesare Salvi:**
«Se i quesiti verranno ammessi mi auguro che i cittadini votino No»

Referendum, industriali in ordine sparso

Cofferati: quesiti che sono atti violenti contro le persone più deboli

FERNANDA ALVARO

ROMA Confindustria prenderà posizione domani, ma se qualcuno dovesse lanciare l'idea di comitati per il «sì», nomi di primo piano dell'organizzazione potrebbero far mancare il consenso. I sindacati, invece, hanno già deciso: no al referendum. A tutti per evitare confusione e per «combattere un'idea selvaggia di società», dice D'Antoni. No a quelli antisociali perché «la Cgil, per tradizione, si pronuncia soltanto su quesiti che riguardano il sindacato e il mondo che rappresentiamo», dice Cofferati. No perché «i destinatari dell'attacco sono i più deboli e noi come sindacato svolgiamo il nostro ruolo», dice Larizza. Di «deboli» parla il segretario della Uil, ma sono le parole del leader Cgil: «Credo che i referendum siano atti violenti contro le persone e soprattutto contro le persone più deboli» a scatenare l'ira di Emma Bonino: «È un'evidente falsità - replica l'eponente radicale - Cofferati si è evidentemente fatto sopraffare dal nervosismo e dalla paura di essere sconfessato dai lavoratori».

BONINO REPLICA
«Il leader della Cgil si è fatto sopraffare dalla paura di essere sconfessato dai lavoratori»

Mentre la Consulta si accinge a valutare i quesiti che vanno dal Fisco allo Statuto dei Lavoratori, dalla Guardia di Finanza all'immigrazione, dalle leggi sul lavoro al Servizio sanitario nazionale, il fronte sindacale si mostra compatto per una battaglia dura di contrasto. Così da suggerire alla Cisl (come l'Unità aveva anticipato ieri, ndr) di rimandare di due settimane le manifestazioni sul lavoro in programma per il 29 gennaio. La decisione su come costituire i comitati per il «no» non è stata ancora presa e per definirli completamente si aspetta la pronuncia della Corte Costituzionale. Ma fin da ora ci sono opinioni diverse nelle tre organizzazioni sia sulla quantità dei «no», che sulla qualità dei comitati. «Prima di prendere una posizione ufficiale aspettiamo la decisione della Corte - dice Sergio D'Antoni - Poi diremo tanti no per quanti saranno i quesiti ammessi: se li ammetteranno tutti il nostro sarebbe un no su tutti». Diverso l'approccio di Sergio Cofferati che ai suoi chiede un «no» sui quesiti che riguardano il sindacato e la gente che questo rappresenta, ma lascia libertà di voto sugli altri. Quella che entrambi i leader respingono è invece l'idea proposta dai quesiti referendari: quella di una società «selvaggia». I quesiti, riassume Cofferati «prefigurano un modello di società

in cui non ci sono regole e quindi che il sindacato confederale non può accettare. Si può discutere a lungo, come si è discusso sulle caratteristiche delle regole. Ma che si possano avere corretti rapporti tra i lavoratori e le imprese senza regole è un'idea balzana da combattere». Non sarà facile neanche ricomporre le divergenze sulla qualità dei comitati: prettamente sindacali, sostiene la Cisl. Aperti alla società civile, dice la Cgil. Prettamente sociali, chiede la Uil. Quel che è certo, e senza distinzione di sigla, è che da parte delle organizzazioni dei lavoratori non arriveranno inviti all'astensione: non è nella tradizione sindacale.

Cosa farà invece Confindustria? Indubbe le simpatie dell'organizzazione degli industriali per alcuni quesiti che liberalizzano il mondo del lavoro e non solo. Alcune opinioni, autorevolissime sono già state espresse, e sostenevano il «sì». Opinioni singole che non han-



no impegnato l'organizzazione che oggi e domani ne discuterà intensamente per poi prendere una posizione formale. L'ipotesi più accreditata è che venga lasciata libertà totale di opinione

agli iscritti, ma che Confindustria si comporti come aveva già fatto al momento della raccolta delle firme per i referendum quando non si era schierata. Se però tra direttivo e giunta dovesse prevalere l'idea di costituirsi in comitati per il «sì», altrettanto autorevoli nomi potrebbero far mancare il consenso. In attesa di un pronunciamento formale, a Confindustria arriva l'avvertimento dei sindacati: se gli industriali decidessero di schierare le loro truppe per il «sì», la concertazione sarebbe a rischio.

E il Governo? Critico D'Antoni sull'occasione sprecata dall'esecutivo D'Alema «che doveva costituirsi presso la Consulta». «La mia preoccupazione, come del resto quella del Governo, è che la totale deregolamentazione del diritto del lavoro e lo smantellamento di due principi costitutivi del nostro sistema sociale, come il Servizio sanitario nazionale e l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, sia un fatto fortemente negativo. Mi auguro che se i quesiti verranno ammessi, i cittadini votino no».



IN PRIMO PIANO

Fazio: battaglia campale contro la disoccupazione



Il segretario della Uil Luigi Berlinguer ieri a Roma; al centro Cofferati; in basso il governatore Fazio

Monteforte / Ansa

Il 2000 dovrà essere l'anno della «battaglia campale contro la disoccupazione». Una battaglia che va però combattuta - secondo il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, tenendo conto delle mutate condizioni del mercato e dell'economia.

«Non siamo più alla tradizionale centralità della classe operaia nell'industria - sostiene Fazio in un'intervista a «Liberal», il cui testo è stato anticipato ieri - occorre spingere e governare il grande processo innescato dalle tecnologie della informazione e della comunicazione: nell'economia della conoscenza e delle idee è oggi il luogo che la fabbrica ha avuto nella rivoluzione industriale e nei lunghi decenni che sono seguiti». Fazio, nel corso dell'intervista, sollecita a muovere «un duro attacco contro tutte le cause che impediscono la maggiore crescita e l'accesso al lavoro, soprattutto da parte dei giovani». Questo dovrà essere l'anno, sostiene il Governatore, «in cui si affronta in pieno il tema delle riforme di struttura, condizione indispensabile per dare maggior lavoro e ridurre le forme di precarietà; l'anno in cui tutte le leve sono attivate per rimuovere l'inumanità della non partecipazione, da parte di alcuni, alla costruzione, con il lavoro, del benessere e dell'avvenire di tutti. Riconoscere con il lavoro la dignità di ciascuna persona - rileva Fazio - è la via maestra per affermare la dignità di una società».

Nel corso dell'intervista il Governatore, che affronta anche i temi della stabilità monetaria (si raggiunge «solo attraverso una politica rigorosa delle banche centrali») e della bilancia (ricordando il caso del mancato via libera alle ope di San Paolo Imi e Unicredit su Banca di Roma e Comit), è tornato sull'ormai famoso «manifesto» politico di Napoli. «Non era un manifesto politico per candidarsi - sostiene Fazio - o meglio lo è, ma di politica alta che ad altri spetta realizzare».

Le divisioni del Polo attraversano anche An Rauti e Tremaglia contro Fini: «Quei referendum sono incostituzionali»

Duro anche il sindacato Ugl. Urso replica: «È un clima d'intimidazione»

ROMA Silvio Berlusconi prende ancora tempo. Solo oggi sarà di ritorno dalla lunga vacanza di fine anno ai Caraibi. E nei prossimi giorni, con probabilità, con gli altri leader del centrodestra terrà un vertice. Ma, dopo l'accelerazione di Fini sui referendum, un segnale chiaro da Forza Italia viene dal presidente dei senatori, Enrico La Loggia, che ribadisce: decideremo «con serenità», dopo che la Corte si sarà espressa. I referendum stanno sempre più divaricando il Polo. Mentre c'è discussione anche dentro An dopo la presa di posizione del leader, che nei giorni scorsi, come si sa, ha invitato tutto il Polo a schierarsi per il sì anche ai referendum sociali. Dopo le perplessità che aveva espresso il leader della destra sociale, Gianni Alemanno, secondo il quale ci sono referendum sulla materia economica e sociale che «non si possono approvare», con altre motivazioni contro i quesiti posti dai radicali scende in campo anche Mirko Tremaglia, il quale non esita a dire che bisogna votare no, dal momento che lui definisce i

referendum «incostituzionali», malgrado l'appoggio espresso dal leader del suo partito. Tremaglia pone il problema degli italiani all'estero che non votano, malgrado «siano determinanti agli effetti del quorum». Una situazione che secondo Tremaglia vedrà ancora una volta il mancato raggiungimento del quorum. Ma un serio problema per l'elettorato di An non c'è dubbio sarà creato anche dalla posizione nettamente contraria presa dal sindacato di destra Ugl, l'ex Cisl.

Tant'è che deve intervenire il portavoce di An, Adolfo Urso, per invitare i sindacati, Ugl compresa, a «non creare un clima di intimidazione e di intolleranza». Il segretario generale dell'Ugl, Stefano Cetica, aveva posto l'altolà: elettori di An non votate come vi indica di fare Fini. «Spero -

afferma - che le posizioni di Fini non siano seguite da tutta l'Alleanza nazionale». Anche se, aggiunge, l'Ugl non entrerà a far parte di nessun comitato per il no.

La replica duramente Adolfo Urso, rivolgendosi anche ai sindacati confederali: «Alcune dichiarazioni sopra le righe che evocano macerie e disastri sembrano atte a creare un clima di intimidazione nei confronti di coloro che si schierano o potrebbero schierarsi a favore dei referendum». Intanto, picchia duro, per ragioni opposte, il leader della «Fiamma» Pino Rauti: «Fini si sta smarcando perfino da An! Altro che sociali, quelli sono referendum antisociali». Rauti si dice quindi pronto a lanciare una campagna di partito perché le urne vengano disertate.

È in questo contesto che si inseriscono alcune indiscrezioni, riportate ieri da «Il Velino» di Lino Jannuzzi, secondo le quali se alle prossime elezioni regionali An dovesse scendere sotto la soglia dei dieci per cento, Gianfranco Fini, non esisterebbe ad elimi-

IL FUTURO DI FINI

Se sconfitto il leader pronto ad accelerare verso la destra liberale?

IN PRIMO PIANO

«Referendum antisociali» Nasce il comitato per il no

ROMA È pronto il primo comitato nazionale per il no agli undici referendum in materia sociale, dieci dei Radicali e uno della Lega: debutterà ufficialmente il prossimo 20 gennaio, con una conferenza stampa nella quale dovrebbe anche essere annunciata la sua presidenza. All'ultima riunione organizzativa ieri pomeriggio a Roma, hanno preso parte esponenti di tutte le forze politiche del centrosinistra ad eccezione dei Democratici, insieme a rappresentanti di Sdi, Prc e di diverse associazioni culturali di sinistra, al vicepresidente del Cnel Silvano Veronese e a Guglielmo Simoneschi di Magistratura Democratica.

Quanto ai sindacati confederali, sembrano orientati a costituire un comitato per il no autonomo. Anche se Sergio Garavini, «nel massimo ri-

spetto della loro autonomia» sottolinea come «saremmo ben lieti se invece decidessero di unire le forze».

Fra le forze politiche presenti oggi, l'Udeur, rappresentato dal capogruppo al Senato Roberto Napoli, si è riservato la decisione sulla partecipazione al comitato per il no, dopo una riunione ad hoc del proprio ufficio politico che si terrà all'indomani della decisione della Corte Costituzionale sulla ammissibilità dei quesiti sociali. Gli undici referendum che il comitato intende contrastare sono quelli su collocamento, lavoro a tempo determinato, part time, lavoro a domicilio, disciplina dei licenziamenti, pensioni di anzianità, servizio sanitario nazionale, Inail, patronati sindacali, trattenute associative e abolizione della legge sull'immigrazione. Il comitato per il no definisce

«anti-sociali» gli undici quesiti sui quali Radicali e Lega hanno raccolto le firme e si propone di «realizzare il più forte e vasto impegno nel Paese, contro il tentativo - si legge nel documento conclusivo - di compromettere fondamentali diritti sociali e civili, corrispondenti a indirizzi della Costituzione che invece bisogna riaffermare e pienamente attuare». Alla riunione coordinata da Sergio Garavini e Diego Novelli, hanno partecipato il capogruppo al Senato del Ppi Leopoldo Elia, il capogruppo Sdi alla Camera Giovanni Crema, Alfonso Giarni del Prc, Antonio Pizzinato, Rocco Larizza, Carlo Stelluti e Giovanni Battafarano dei Ds, Roberto Napoli dell'Udeur, Mario Michelangeli del Pcdi, Stefano Semenzato e Giorgio Gardiol dei Verdi, Nando Dalla Chiesa di «Italia Democratica», Aldo Tortorella dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra, Mimmo Lucà dei Cristiani Sociali, Guglielmo Simoneschi di Md, il vicepresidente del Cnel Silvano Veronese, Pier Luigi Panici del Comitato per la libertà e i diritti sociali.

SEQUE DALLA PRIMA

L'INSIDIA DEI QUESITI...

O di un'importante organizzazione imprenditoriale non immediatamente etichettabile politicamente come la Confindustria, l'insidia, invece, sta nel fatto che concentrarsi solo su questo relativo ai licenziamenti potrebbe creare breccie in quei settori del centrosinistra che nel corso di questi anni hanno dimostrato di non essere proprio del tutto insensibili alle sirene del neoliberalismo in materia di rapporti di lavoro. Sebbene sia apprezzabile il fatto che forze politiche e organizzazioni sociali, come la stessa Confindustria, siano riluttanti a lasciarsi trascinare dallo spirito di crociata dei radicali, si tratta di sottrarsi al tentativo di concentrare l'attenzione su uno solo dei quesiti referendari e rendere esplicito il nesso che tiene insieme tutti i referendum sociali. Del resto che i radicali nel presentarsi fossero animati da un disegno organico

di smatellamento di ogni misura di sicurezza sociale collettiva in nome di un individualismo ultraliberista insofferente a qualsiasi vincolo di carattere solidale è cosa nota. Gli obiettivi sono stati scelti con cura e riguardano tutti i capitoli di un sistema di sicurezza sociale ben ordinato: dal lavoro alla sanità, dall'infortunistica al fisco. È necessario cioè che i cittadini sappiano qual è la posta in gioco e da quale scellerato disegno i referendum sono ispirati. Del tutto falso è il tentativo di presentarsi come un attacco solo al supposto strapotere dei sindacati e della sinistra, come pure si è tentato di fare. Basta essere solo dotati di buon senso per comprendere che un qualsiasi lavoratore, di destra o di sinistra che sia, sarebbe meno libero se sottoposto alla spada di Damocle di un licenziamento restituito all'arbitrio del datore di lavoro, o che la tutela della salute da parte di ogni cittadino verrebbe di nuovo subordinata alla disponibilità di reddito di ognuno, e così via. In quanto ai sindacati, se passassero i quesiti referendari promossi dai radicali, essi sarebbero paradossal-

mente rafforzati almeno nell'esercizio di determinate funzioni. Quello che la legge non garantirebbe più in termini di diritto universale, cioè disponibile per tutti i cittadini, verrebbe per forza di cose perseguito dalle organizzazioni sindacali per via contrattuale. Ora, la funzione negoziale dei sindacati è una prerogativa essenziale di una società democraticamente ordinata, ma quando essa è costretta a svolgersi in condizioni di totale assenza di una tutela legislativa in campo sociale rischia di trasformarsi in azione lobbistica. I sindacati diventerebbero dei gruppi di pressione potentissimi, anche economicamente, perché in assenza di una tutela dal punto di vista sanitario e infortunistico garantita dallo Stato, per forza di cose dovrebbero mettersi in concorrenza con le assicurazioni, prevedere forme di mutualità che nascano dall'associazione dei lavoratori. E potrebbero permettersi tutto ciò più facilmente solo i lavoratori che - dal punto di vista della sicurezza del posto di lavoro e della sua continuità, del livello di reddito raggiunto - sono tra i più garantiti. In

un certo senso, e in una misura che non assume connotati patologici perché convive con un sistema pubblico che resta fortissimo, un fenomeno simile sta forse avvenendo con la formazione della previdenza complementare? Come anche in quest'ultimo caso chi riuscirebbe a trarre qualche vantaggio, o comunque a salvarsi, se passassero i referendum radicali sarebbero gli aborriti lavoratori dipendenti dal posto fisso e dal reddito sicuro, coloro che, secondo una mentalità da «soap-opera» di infimo livello, sarebbero secondo i radicali e ampi settori di opinione pubblica di destra i privilegiati del nostro ordinamento sociale. Ma non aveva affermato il tandem Bonino-Pannella che a spingerlo sulla strada dei referendum era il fatto che il loro cuore sanguinasse per quei giovani senza lavoro, non tutelati e non garantiti dalla bica «triplice» confederale tutta pretesa a salvare i privilegi dei lavoratori dal posto fisso? Insomma, che pasticcio sarebbe se vincessero questi referendum radicali.

PIERO DI SIENA





PROGETTI

«Sigfrido» ebreo per Herzog e Roth

Dopo essere stato il protagonista della *Leggenda del pianista sull'oceano* di Giuseppe Tornatore, Tim Roth interpreterà il nuovo film di Werner Herzog. Il film si intitola *Invincibile* e il regista tedesco autore di *Fitzcarraldo* comincerà a girarlo a marzo di quest'anno. Ambientato nel 1930, *Invincibile* racconterà la storia vera di un ebreo, un gigante biondo, che sulle scene di Berlino interpreta Sigfrido, eroe ariano del teatro wagneriano. Roth, per ovvi motivi, non avrà il ruolo del gigante biondo ma quello del proprietario del night club dove si esibisce il Sigfrido. L'ultimo film di fiction di Herzog, *Gribo di pietra*, risale al 1991, mentre a Cannes '99 è stato presentato un suo documentario su Klaus Kinski (*Il mio miglior nemico*), attore amato-odiato, protagonista di molti suoi capolavori e legato al cinema tedesco da un rapporto a dir poco tempestoso.

Questa è Milano «musulmana»

Rai Educational, settimana speciale per «Un mondo a colori»

ROMA Una settimana dedicata agli immigrati, ai centri di permanenza, al caso Corelli di Milano. Questo il cuore delle puntate di *Un mondo a colori* il programma di Rai Educational che vuole favorire l'integrazione di culture ed etnie diverse riflettendo sulle trasformazioni in atto nella società contemporanea. Questa sera e domani va in onda un servizio di Massimo Guglielmi (che già nell'89 insieme ad Enrico Deaglio girò per Mixer un reportage sull'immigrazione araba a Milano) su come il capoluogo lombardo, che ormai conta 160.000 presenze musul-

mane, reagisce a questa nuova «fraccia» della vita cittadina. Luci ed ombre di un difficile processo di integrazione espresse, ad esempio, dalle parole di un assistente milanese. Parole preoccupate, che chiedono la «mano forte» della polizia. A fronte di tanta preoccupazione ci sono i volti sorridenti e pieni di speranza di chi, invece, a Milano ha già costruito la sua vita, dallo Sri Lanka, dalla Somalia, da Capoverde. C'è il lavoro di Shanki Senoussi, redattore di Radio Popolare, che conduce dai microfoni dell'emittente una trasmissione di musi-

ca che viene dalla Tunisia, dal Marocco, Algeria e chissà da quale altro «colore» del mondo. «Ricevo molte lettere - racconta Shanki - soprattutto ragazzi che sono a San Vittore. Mi chiedono canzoni d'amore, vogliono sentimenti, cercano affetto». Domani andrà in onda, invece, la parte dedicata al Corelli. Un grigio susseguirsi di container, efficienza asettica e un'intervista al dottor Ostuni, direttore dell'ufficio Stranieri della Questura di Milano. Di grande interesse, poi, l'intervista che andrà in onda venerdì, a Giancarlo Caselli, direttore generale

dell'amministrazione Carceraria. Caselli da una serie di dati e fa alcune considerazioni fondamentali per capire il funzionamento (o il non funzionamento) del nostro sistema carcerario: un per esempio, riguarda il processo penale, la mancanza di difesa per i poveri e i disadattati, e la situazione degli immigrati che non hanno, ovviamente, nessuna garanzia di un processo equo; un'altra riguarda la tendenza ad usare il carcere in maniera impropria, come se con la reclusione si avesse «l'illusione di sconfiggere il problema dell'immigrazione clandestina».

INTERNET

Una banca online per David Bowie

■ Navigare in Internet per fare soldi con le star. Mentre David Bowie ha aperto una sua banca online, un sito americano (www.starstock.com) vende azioni collegate alle celebrità dello spettacolo, della tv e della politica tra cui Julia Roberts ed Eric Clapton - che sono in ribasso - e Nicole Kidman, decisamente in rialzo. Le quotazioni, ovviamente, sono legate a successi, insuccessi, scandali e passi falsi regolarmente documentati nel sito. Però mentre nel caso di Star Stock si tratta semplicemente di un gioco, il Duca Bianco ha superato la concorrenza creando una vera attività economica decisamente a fini di lucro. Già quotato in borsa è divenuto persino un personaggio di videogame, è la prima rockstar impegnarsi in un'iniziativa del genere. Il suo provider Bowienet, ha inaugurato la Bowiebank.com che fornirà ai risparmiatori carte di credito, assegnerà i servizi bancari, ovviamente tutti con l'icona della popstar di *Heroes*.

DIEGO PERUGINI

MILANO È il re degli ignoranti, ma anche delle classifiche. Adriano Celentano guarda tutti dall'alto del milione di copie vendute del suo *Io non so parlar d'amore* e mette in fila tanti illustri colleghi. Magari proprio a partire da quelli che sembravano dover fare sfacelli e, invece, si sono ritrovati ad arrancare fra numeri non proprio esaltanti. Lo si deduce leggendo fra le righe della classifica annuale stilata dal mensile *Musica & Dischi*, che piazza proprio il «Molleggiato» al numero uno. Per Celentano è la conferma di una rinascita cominciata l'anno scorso coi duetti con Mina. Il «boom» del '99, che sta proseguendo felicemente anche nel 2000, si spiega in vari modi: la ritrovata credibilità del personaggio, la buona riuscita del disco (tradizionale ma non vecchio) e, non ultimo, il traino di un programma di successo come *Francamente me ne infischio*. Pollice verso, al contrario, per alcuni «big» dal passato millenario: Pino Daniele non è andato oltre le trecentomila copie del suo *Come un gelato all'equatore*, lavoro troppo modernista e diseguale per accontentare grosse platee. Lucio Dalla con *Ciao* e Antonello Venditti con *Goodbye Novemto* viaggiano per ora intorno alle duecentocinquanta copie: risultato deludente rispetto alle attese, soprattutto dopo il grande «battage» promozionale e l'abbondante esposizione televisiva. I due album, però, hanno ancora tempo di crescere, dato che sono stati pubblicati dopo l'estate. Il mercato, infatti, è strano e, a volte, basta un singolo azzeccato per rilanciare un disco creduto «morto»: l'exploit ritardato di *Mi fai stare bene* di Biagio Antonacci, che è uscito nel '98 ma è andato benissimo per tutto il '99, ne è esempio lampante. Andamento lento, pure, per il *Viaggiatore sulla coda del tempo* di Baglioni,

Nella foto qui accanto Adriano Celentano, il cantante è il re delle classifiche con il suo disco «Io non so parlar d'amore»

Hit

I PRIMI DIECI		copie
1	ADRIANO CELENTANO «Io non so parlar d'amore»	1 milione
2	LITFIBA «Infinito»	650.000
3	JOVANOTTI «Capo Horn»	520.000
4	LUCIO BATTISTI «I miti»	500.000
5	VASCO ROSSI «Rewind»	470.000
6	LIGABUE «Miss Mondo»	450.000
7	CLAUDIO BAGLIONI «Viaggiatore sulla coda del tempo»	450.000
8	RENATO ZERO «Amore dopo amore, tour dopo tour»	450.000
9	ARTISTI VARI «Festivalbar, compilation rossa»	440.000
10	ANDREA BOCELLI «Sogno»	405.000

Fonte: «Musica e dischi», dati aggiornati al 16 dicembre 1999

partito maluccio e bollato già come «flop», ma ora in netta ripresa con vendite sul mezzo milione di copie: in questo caso sembra che il bombardamento mediatico (radio, tv, pubblicità) stia cominciando a dare i suoi frutti. Celentano a parte, il consuntivo di *Musica & Dischi* rivela altri vincitori e vinti. Tra i primi figura Jovanotti, che ha superato il mezzo milione di copie con *Capo Horn*, album meno esuberante e più intimista dei precedenti: ma è bastato il ritmo allegro del singolo estivo *Un raggio di sole* a rilanciare le azioni dell'ex rapper. Che, assieme a Pelù e Ligabue, è protagonista pure delle vendite record, oltre mezzo milione di copie, del cd-singolo *Il mio nome è mai più*. I suoi compagni d'avventura sono al vertice anche da soli, nella sezione album: Pelù con l'ultimo capitolo dei Litfiba, *Infinito*

Parade ma non troppo

Tempi duri per i big italiani Solo Celentano vola in vetta

(650.000 copie); Ligabue con *Miss Mondo* (oltre 450.000 copie). Gli altri campioni di vendite del '99 si devono cercare fra i soliti noti: Vasco, Rossi, Renato Zero, Andrea Bocelli, Battisti in antologia. Più distaccati i giovanilisti 883, per il momento ancora lontani dalle vendite milionarie degli anni passati. Insomma, non



GLI STRANIERI

Vincono i «Boys» e il latin-pop

■ Non passa lo straniero. Almeno nelle nostre classifiche. Dati alla mano sono pochissimi i big esteri che nel '99 sono riusciti a entrare nei cuori degli italiani. E che, soprattutto, hanno venduto in gran quantità. Scorrendo il riepilogo di *Musica e Dischi* i primi in cui ci imbattiamo sono i Backstreet Boys, idoli delle ragazze, con quattrocentomila copie. Restando sul filone adolescenziale, appena un po' più adulto, si è mosso bene anche il latin-pop di Ricky Martin con trecentocinquanta copie. Più o meno sullo stesso cifra si assesta nonna Cher col tormentone di *Believe* e l'unica (piacevolissima) sopresa rock, i Red Hot Chili Peppers di *Californication*. Ottimo e meritissimo l'exploit di Manu Chao col suo *Clandestino*, che ha venduto circa trecentomila copie, all'incirca come Jara De Palo e la sua *Flaca*, e le star Mariah Carey e Céline Dion. Bene anche quelli del Buena Vista Social Club, i Cranberries e gli Skunk Anansie. Gli stranieri, però, si sono distinti fra i singoli: a parte il primo posto assoluto per Liga-Jova-Pelù e la buona riuscita di *La fine del millennio* di Vasco, il resto è appannaggio dell'estenuante *Mambo N.5* di Lou Bega, della melodia da spot di *Snow in the Sahara* di Anggun, e delle lolite pop Britney Spears, Lene Marlin e Christina Aguilera. Intanto il 2000 si è aperto con una novità in più: quella di Hevia, che con le sue cornamuse mischiate a ritmi pop, oltre a guadagnarsi il titolo di brano più kitsch in circolazione, sta movimentando il sonnolento mercato post-natalizio. Il suo album, *Nomade's Land*, ha venduto già duecentocinquanta copie. Non va male George Michael in versione crooner di *Songs from the Last Century*. Intanto si attendono uscite importanti. Come il nuovo cd degli Aqua, campioni della discotrash. O su un versante più serio, i nuovi Oasis. D. P.E.

Nuti: «La Neri? L'ho voluta gay»

Venerdì esce «Io amo Andrea», nuovo film dell'attore-regista

CRISTIANA PATERNO

ROMA Un femminile-maschile. O viceversa. Insomma, una confusione di sessi che sarebbe la grande frontiera del 2000. Ambizioso, Francesco Nuti. Fa un film sull'amore - *Io amo Andrea* - con le «R» rovesciate. E questo per dire: che non si sente più machista e che potrebbe innamorarsi di una donna che ama un'altra donna e anche farci un figlio. Non si sa se per vie artificiali o naturali. E forse poco importa. «È chiaro che c'è un lieto fine, con quella festa di battesimo ripresa in un filmino amatoriale, ed è chiaro che Dado e Andrea se ne vanno insieme con il pieno di benzina, per dire che vanno lontano», suggerisce l'attore-regista toscano lasciando un margine d'ambiguità davvero minimo. E magari qualche associazione gay-

lesbica protesterà per questa rappresentazione di «normalità» riconquistata. Ma lui ci tiene a dire che «non c'è nessuna guarigione perché non c'è nessuna malattia». Ma non teme polemiche. Recuperata la voglia di lavorare, è diventato padre da poco anche nella realtà. Di Ginevra, che appare pure nel film praticamente nel ruolo di se stessa. E siccome anche Francesca Neri ha un bambino, Rocco, e una fresca identità di mamma, la sintonia è grandissima. Tanto che l'attrice esplosa grazie a Celentano - ma inamovibile su una possibile partecipazione a Sanremo a cui dice tassativamente no - aggiunge: «La donna ha un bisogno di maternità che è necessario, indipendentemente dagli amori e dai gusti. Del resto, in tutte le coppie omosessuali si pone il problema di un figlio. Andrea sente questa esi-

genza e cerca la persona giusta prescindendo dal punto di vista sessuale». Poi c'è il fatto che *Io amo Andrea* è un triangolo classico ma meno tradizionale del solito. Perché Dado, veterinario appena divorziato, s'imbatte in una ragazza bella e piuttosto aggressiva (Agathe De La Fontaine), ci va a letto, teme di essersi preso l'Aids, scopre invece che la sconosciuta è ufficialmente fidanzata con un ingegnere che si chiama Andrea ma che è una donna. E lì il cerchio si chiude. «È una storia che in parte ho vissuto realmente», spiega l'attore. «Ho suscitato

la gelosia di una vicina di casa che poi è diventata mia amica, tanto che uscivamo insieme a caccia di ragazze e io, stupidamente, da uomo da bar. Le dicevo "com'è possibile che non ti piaccia il pisello"... Certo non c'è stato altro tra noi, ma *Io amo Andrea*, come tutti i miei film, lo considero un'autobiografia del desiderioso». Mentre per Francesca Neri è stato bello provarsi in commedia anche se, riflette, «Francesco, rispetto a Verdone o Troisi, è il meno comico, il più melanconico, il più sentimentale e anche il più regista». «Ma non dite che il film non fa ridere - mi nacchia Nuti - perché se non sembra una delusione. Diciamo che fa sorridere con grande serietà e che alla fine contiene un po' di dramma».



Francesco Nuti, mascherato da dalmata, in una scena del suo film «Io amo Andrea» da venerdì nelle sale

mato una società con Andrea Girombelli, la «FrancescaAndrea», che ha prodotto il film con il valido apporto di Telepiù. «Scavalgando gli orribili fondi statali, siamo andati direttamente dagli esercenti a chiedere soldi e così ora usciamo in trecento copie, da venerdì, sotto l'etichetta Universal. Questo è il primo film indipendente italiano da almeno dieci anni». Magari esagera ma si ve-

de che l'esperienza passata - specie *Occhiopinicchio* - ha lasciato il segno. «Il controllo delle major spesso ti porta sul binario sbagliato. Ora sono più saggio, non nego qualche intemperanza in passato, ma almeno stavolta ho evitato lo sperpero di denaro e di pellicola. Perché le decisioni le abbiamo prese noi senza costrizioni». Archivate anche altre cose. Dal machismo di «quando in-

catenavo le donne con le gonne» alla bottiglia. «Nel '94 qualcuno mi aveva dato per perso, invece, come vedete, mi sono ritrovato. Ma basta dire "guardate: è tornato Nuti!", quante volte devo tornare?». Tornerà, un altro giorno, con un film musicale. «Mi piacerebbe, ma vorrei tanto fare una commedia musicale all'americana e per finanziare quella mi sa che gli esercenti non bastano».





I designatori arbitrali Paolo Bergamo, sinistra, e Pierluigi Pairetto, destra, e al centro il presidente dell'Aia Sergio Gonella

IL CORSIVO

Rolex e dintorni, irresistibile show

Vorremmo indignarci, ma neanche sottoponendoci al training autogeno ci potremmo riuscire. Ogni puntata della telenovela «Rolex e dintorni», per quanti sforzi facciamo, ci fa sgansciare dalle risate. Il presidente della Federcalcio Nizzola che manda al rogo Dino Baggio, escludendolo dalla Nazionale (partita amichevole, però) e che fa finta di togliere la pelle ai designatori arbitrali per poi assolverli con un paterno buffet, ha il sapore della commedia. Ma il capocomico della Federcalcio non si ferma qui: per venerdì ha organizzato la «cerimonia della restituzione». Gli arbitri dovranno riconsegnare i doni natalizi, indebitamente accettati. Vorremmo esserci in quel salone del Centro tecnico di Coverciano per assistere a questi probabili dialoghi: «Signor...lei cosa riconsegna? Un Rolex d'oro...». «Ma il cinturino è danneggiato...Chiedo scusa, è stato Sector, il mio gatto...». Oppure «E lei perché è venuto senza l'orologio? Chiedo scusa, ma lo avevo riciclato per un mio parente che ora si trova all'estero. Ma appena rientra lo spedirò immediatamente con un corriere...». E una volta riunito lo stock (un centinaio di pezzi) Rolex e Philippe Watch andranno riconsegnati al presidente della Roma, Sensi. Cosa ne farà il Sr Francesco? Ha promesso che saranno dati in beneficenza. Potrebbe organizzare una televendita sulla giallorossa tv tematica che sta per nascere. Resta il problema se riuscirà a convincere qualcuno. La sua credibilità non è mai stata al «top», ma in questi ultimi tempi è sprofondata. È il massimo interprete del detto romano «Aprè bocca e ie dà fiato». Per rompere l'accerchiamento aveva pensato di rifarsi accusando il Milan di aver regalato agli arbitri l'attrezzatura per la tv satellitare. È stato subito smentito dal presidente della Lega Carraro: «Ho scoperto che siamo stati noi della Lega, l'anno scorso a regalare agli arbitri le parabole». Peccato che a Roma abbiamo chiuso l'Ambr Jovinelli perché il presidente giallorosso ha l'avanspettacolo nel sangue. R.P.

IN BREVE

Luna Rossa ko poche le chanche

Luna Rossa perde con onore il duello con Paul Cayard, riscattando una partenza mediocre con un inseguimento senza sosta, un sorpasso all'ultima boa e uno scontro senza esclusione di colpi nell'ultima poppa al termine della quale America One di Cayard ha passato il traguardo con 8" di vantaggio. Si profila dunque un possibile spareggio tra Luna Rossa e Dennis Conner alla fine di queste semifinali, perché ci sono i numeri perché arrivino entrambi a 7 punti. Gli italiani, che sono a 5 punti, devono incontrare i francesi e Nippon, mentre Dennis Conner, che ne ha 4, deve battere due volte con America True e una con America One. Molte sono le voci secondo cui il team del skipper Dawn Riley lavora con Conner, e Cayard preferirebbe avere Stars & Stripes in finale. Tutti sono convinti che gli americani favoriranno Dennis Conner.

Pantani: «Manipolato il test che mi esclude»

Marco Pantani si dice convinto che a Madonna di Campiglio possano essere avvenute irregolarità. «Sono ancora convinto che quel giorno a Madonna di Campiglio al mio sangue sia accaduto qualcosa», dice il campione romagnolo che il 5 giugno dello scorso anno è stato sospeso per ematocrito alto, dal Giro che stava dominando. «Il controllo del sangue è stato manipolato - ha detto ad un giornale spagnolo - e mi sento ingannato. Sembrava che il sangue fosse di due persone diverse».

Weah va al Chelsea Polemiche col Milan

Il Chelsea si è aggiudicato George Weah fino alla fine della stagione. L'attaccante liberiano, 34 anni, abbandonato dal Milan si trasferisce a Londra sotto la guida di Gianluca Vialli che ha ereditato a strapparlo all'Arsenal e all'Olympique Marsiglia. Sene va sbattendo la porta e senza risparmiarne accuse: l'arrivo di Jose Mari, in anticipo sulla tabella di marcia, ha accelerato un addio che mai Weah avrebbe voluto dare. «Sarò rimasto ancora 4 anni se ci fosse stata fiducia nei miei confronti e spazio per giocare». «E non mi è piaciuto che fosse la società a decidere la mia destinazione». Non è un mistero infatti la predilezione del liberiano per la Roma e per Capello. «Ma Galliani mi ha detto che non posso giocare in Italia. Ma come? Ritengono che non sia bravo per il Milan e poi hanno paura se vado a disputare un grande campionato con la Roma? Questo non è giusto. Mi hanno rovinato la vita».

Coppa Italia Oggi quarti di finale

Oggi i quarti di finale di Coppa Italia. In campo, Roma-Cagliari (ore 18, diretta tv Stream) e Milan-Inter (20,45 su Raiuno). Domani Juventus-Lazio (20,45 su Stream).

Orologi & arbitri: perdono a tempo I designatori si dimettono, Nizzola li «grazia» fino a maggio

PAOLO CAPRIO

ROMA «Perdonati» ma soltanto fino a giugno. Per Paolo Bergamo e Pier Luigi Pairetto, designatori arbitrali della serie A e B, il loro futuro appare segnato. Fine dei giochi a fine stagione. La storia dei Rolex d'oro, gentile e prezioso cadeau del presidente della Roma, ha avuto per loro l'effetto di una bomba ad orologeria. È «scoppiata» ai loro polci in maniera deflagrante, provocando le ire del presidente federale Luciano Nizzola, da cui dipendono, l'ultimo ad essere informato come Gonella, il loro presidente, di questa imbarazzante storia calcistica.

no a tutto l'ambiente calcistico - ha spiegato il presidente Nizzola al termine del faccia a faccia - c'è un clima elettrico, pericoloso, per cui ho deciso di assumere delle posizioni nette, anche molto severe. Ho preso dagli arbitri la restituzione dei regali. Lunedì ho preso un provvedimento nei confronti di un giocatore, Dino Baggio, colpevole di un gesto gravissimo. Infine ho censurato il comportamento dei due designatori per il mancato rispetto delle regole. Domani (oggi n.d.r.) ho convocato gli Stati generali del calcio per fare il punto della situazione».

Inizialmente sembrava che Nizzola volesse dimissionare i due designatori. Poi, una volta recuperata la serenità e contato fino a dieci, ha deciso di soprassedere, evitando di creare stravolgimenti in un settore, sottoposto di continuo al fuoco incrociato delle critiche e dei sospetti, che ha bisogno di fiducia per portare a termine nel migliore dei modi il lavoro fino alla fine della stagione. Quindi, si va avanti con gli stessi manovrati. Che si assumano fino in fondo le loro responsabilità. Poi, a bocce ferme, arriverà il ben servito, almeno per uno dei due, con tanti ringraziamenti per il «buon» lavoro svolto. Nizzola ha scelto la strada della diplomazia al posto della giustizia sommaria. Così ieri ha convocato in Federcalcio Bergamo e Pairetto, insieme al loro capo Gonella, il ha duramente rampognati, ha respinto i loro timidi tentativi di dimissioni, ma ha fatto capire che il loro futuro presenta scenari piuttosto foschi. «È il momento di mettere un fre-

Un elenco di iniziative per dimostrare che il cuore della Federcalcio pulsa ancora, che il calcio non è in mano alla Lega. «La Lega è la grande protagonista del pallone, ma non può guidarlo da sola. Io non mi sento scavalcato da nessuno. Con Carraro si lavora insieme con rispetto e lealtà».

I due «grandi» accusati, Bergamo e Pairetto, hanno recitato il «mea culpa» come richiesto, difendendo, comunque, il loro operato. «Se di una colpa ci siamo macchiati, è quella di non aver comunicato immediatamente al presidente Nizzola e al presidente dell'Aia Gonella che i nostri arbitri e noi stessi avevamo ricevuto dei sontuosi regali. Pierluigi Pairetto, ha ricordato che in 18 anni di arbitraggio non si era mai trovato in una situazione del genere. «Abbiamo sbagliato e non potevamo che rassegnare le dimissioni. Debbo aggiungere che gli ultimi omaggi sono arrivati venerdì scorso». Intanto Nizzola ha dato mandato a l'Aia di raccogliere i regali «incriminati» e restituirli. Da venerdì a Coverciano comincerà la sfilata.

IL FUTURO

A fine stagione cambia tutto Pairetto in pole, Boggi la sorpresa

Il mondo arbitrale continua ad essere in perenne ebollizione. Dalle lotte tra Federazione e Lega per l'assegnazione delle poltrone che contano in seno all'Aia (Associazione italiana arbitri), alle polemiche sugli errori dei «fischietti» e all'inchiesta sulle suditanze psicologiche. Nessuno immaginava che il Natale, portatore di amore e serenità, provocasse un nuovo terremoto all'interno della categoria, con lo scandalo degli orologi d'oro e quelli meno pregiati (d'acciaio) regalati dal presidente della Roma Sensi ai designatori e ai loro collaboratori. Regali di gran pregio, denunciati in ritardo e non a chi di dovere (il presidente Federale Nizzola). Una «macchia» difficilmente cancellabile, che provocherà a fine stagione l'ennesimo cambio della guardia in seno ai vertici della categoria. L'esperienza del doppio designatore, che è frutto di un compromesso all'italiana, accolto con grande scetticismo da tutti l'ambiente, non ha futuro, soprattutto dopo quest'ultimo «scivolone». Dunque, aggiungi, ricomincerà il «balletto» dei nomi, le lotte intestine all'interno della Lega (i presidenti che contano hanno un loro



ben visto. Dietro l'angolo poi, c'è sempre Paolo Casarin. Anche lui è uscito di scena tra mille polemiche. Ma è un uomo forte, gradito dalla categoria che lo rimpiange. Non è da escludere un suo ripescaggio. Non mancano, naturalmente, gli outsiders come Mattei, commissario degli arbitri di serie C, oppure qualcuno che verrà dimissionato a fine stagione come Trantalange. Fuorigioco Lanese, pupillo di Matarrese. Troppi scheletri sono appesi nel suo armadio. Pa.Ca.

Dino Baggio, un turno di squalifica (per il momento)

ROMA Solo una giornata di squalifica per Dino Baggio. Questa la sanzione inflitta dal giudice sportivo al centrocampista del Parma, protagonista della pesante contestazione nei confronti dell'arbitro Farina. Evidentemente, il giudice l'ha punito solo per il fallo su Zambrotta che ha causato il cartellino rosso. Tutto il resto verrà, sicuramente, preso in esame in altra sede e, molto probabilmente, il centrocampista sarà penalizzato ancora.

Ma se il presidente federale Luciano Nizzola ha già sospeso Dino Baggio dalla Nazionale proprio per i gestaci rivolti all'arbitro Farina, il giudice sportivo non poteva occuparsi che del suo fallo su Zambrotta, quello che ha determinato l'espulsione e la successiva deprivatione di calcio sportivo: una sola

collaboratori, infatti, hanno visto e annotato ciò che le televisioni hanno invece ampiamente mostrato: le immagini di Dino Baggio che con i gesti e il movimento delle labbra accusava l'arbitro di aver preso soldi e poi sputava in direzione di Farina. Non essendo finita sul referato arbitrale, il giudice Maurizio Laudi non poteva occuparsi della scena: nemmeno utilizzando la cosiddetta prova televisiva, dal momento che non si tratta (come prevede il regolamento) di episodio di violenza.

Tutta la vicenda della contestazione a Farina sarà comunque oggetto di deferimento da parte della Procura Federale alla Disciplina, che, verosimilmente, infliggerà, in seguito, una dura sanzione a Dino Baggio. Gli ispettori dell'ufficio indagini, sottolinea, infatti, la Figc, hanno svolto il loro compito. Per il momento, il centrocampista ha ricevuto una giornata di squalifica «per avere, al 32' del secondo tempo, colpito con un calcio ad una cavaglia un avversario, disinteressandosi del pallone».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFHE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFHE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

L'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Ferialte L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal-Commerc. Asst-Appalti: Ferialte L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.R. PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611
Area di Vendita
Milano: via Giuseppe Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 11/14 - Tel. 010/540384 - 56-78 - Padova: via Galliamella, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255962 - Firenze: via Don Minzoni, 44 - Tel. 055/541192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblica locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucida, 56/bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Vias Gregorio, 34 - Tel. 02/67169-1 - Telex: 02/67169750
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/3578/1
00129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578496/561277
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955
Stampa in facsimile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pisentini 130
Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Gagno, 137
STS S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

L'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Roscini
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555
02123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A L'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... n° civico.....
Cap..... Località..... Prov.....
Tel..... Fax..... Email.....
Titolo studio..... Professione.....
Capofamiglia SI NO Data di nascita.....
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'inchiesta
Classico, tecnico, europeo?
Guida alle nuove superiori

NEL PAGINONE

MONTEFORTE

L'intervista
Il rettore: Messina, cuore
tecnologico del mare nostrum

A PAGINA 2

FALLICA

Il caso
Internet, occhio a chi copia
C'è un sito anti-plagio

A PAGINA 3

DI GIORGIO

L'iniziativa
Da Firenze la formazione
per i lavoratori atipici

A PAGINA 6

MIGLIORINI

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 2
MERCOLEDÌ 12 GENNAIO 2000



UNIVERSITÀ

**Lauree
nessun
timore delle
differenze**

FRANCO ROSITI *

I giovani Ds lamentano che nel recente «Regolamento in materia di autonomia didattica degli Atenei» (3.11.1999) ci siano indicazioni che sembrano non rendere automatico il passaggio al secondo biennio universitario (quello che conferisce il titolo di dottore e una laurea specialistica) dopo che si sia ottenuta la laurea del primo triennio. L'art. 6 dice infatti che «per essere ammessi ad un corso di laurea specialistica occorre essere in possesso della laurea (Nel caso di corsi di laurea specialistica per i quali non sia previsto il numero programmato dalla normativa vigente in materia di accessi ai corsi universitari, occorre, altresì, il possesso di requisiti curriculari e l'adeguatezza della personale preparazione verificata dagli atenei».

Fra i molti commenti che hanno riguardato il disegno, l'unico che abbia toccato il punto del passaggio dal primo triennio al secondo biennio è proprio questo documento dei giovani Ds. Eppure è qui a mio parere il dilemma principale che sarà posto dal nuovo ordinamento. Forse è per molti preferibile che su questo punto oggi non si parli: chi è favorevole alla riforma preferisce mantenere in ombra le differenze di livello che il nuovo ordinamento introduce nei curricula universitari (così si spera che non si risveglieranno opposizioni che potremmo chiamare - con qualche arbitrio, vedremo - «di sinistra»); chi da destra è contrario, ha sistematicamente interesse a dipingere la riforma come un abbassamento degli standard (un abbassamento che sarebbe stato consapevolmente programmato da politici ansiosi di ridurre per la via più facile la pletera, tutta italiana, dei fuori corso).

I giovani Ds si mostrano convinti che fra il primo triennio e il secondo biennio non debbano essere frapposti ostacoli e che dunque chi ha terminato il primo triennio abbia diritto, se lo chiede, a continuare automaticamente i propri studi nel secondo biennio. Forse i giovani Ds sarebbero disposti a «concedere» che si definiscano alcuni «requisiti curriculari», cioè una qualche corrispondenza fra competenze del primo triennio e competenze del secondo biennio, ma certamente considererebbero grave se si inserisse qualche altro requisito di «adeguatezza», per esempio una buona media dei voti di esame, oppure un colloquio di idoneità o altro che si possa escogitare.

Ma da dove nascono queste preoccupazioni? A me sembra che anche in questo caso il presupposto a cui si resta strettamente legati è quello di pensare ancora il sistema universitario come un luogo dove il bene o il valore che viene scambiato è sostanzialmente univoco: c'è chi pensa al bene «ricerca scientifica» (e relativi saperi), altri pensano preferibilmente a competenze professionali, altri ancora alla «cultura» o alla capacità critica. In realtà ciascuno è consapevole che le destinazioni degli studi universitari sono molte, e reciprocamente ben differenti non solo per tipo di contenuti appresi, ma anche per il livello sociale che permettono di raggiungere (è stato così fin dalle fondazioni medioevali della università); ma questa sana consapevolezza è come se dilagasse ogni volta che si debba discutere di progetti relativi alla didattica. Qui restiamo ogni volta presi da una coattiva incapacità di pensare le differenze. Quando per esempio in università si duplica un corso, sarebbe perfino considerata sconvolgente la pro-

SEGUE A PAGINA 6

RICERCATORI

**Altro che
ope legis
è una chance
per la didattica**

MARIA SERENA SAPEGNO *

Via via che si è andato disegnando pezzo per pezzo il puzzle di provvedimenti che stanno portando ad una radicale riforma dell'Università italiana, gli atteggiamenti degli interessati si sono divisi grosso modo in tre grandi gruppi. Nel primo e più numeroso è la fitta schiera di coloro i quali, con qualche giustificazione nell'esperienza, ritengono che nulla in ogni caso cambierà e pertanto si disinteressano ad ogni forma di dibattito, cui oppongono il mugugno, una indefessa resistenza passiva e la difesa dei propri interessi.

Il secondo è invece un gruppo più attivo che ribadisce ad ogni nuovo progetto le stesse catastrofistiche previsioni, in difesa di quella università di élite nella quale è cresciuto (che è in ogni caso scomparsa) e della quale non riesce a salvare nemmeno i valori più importanti nell'unico modo cioè riformandoli e traducendoli per quanto è possibile nel mondo contemporaneo.

Nel terzo gruppo restano coloro che si rendono conto della necessità di un cambiamento e cercano di valutarne benefici e rischi impliciti e coloro che riescono perfino ad avere un qualche entusiasmo per un'impresa progettuale e a considerarla un'occasione storica da non perdere (!).

A parziale spiegazione va ricordato che pressoché la totalità del corpo degli addetti ai lavori è composto di persone di mezza età o anziane e che al dato anagrafico si aggiunge, per il mancato accesso alla docenza di giovani, l'assenza di quel confronto e di quell'arricchimento cui non è sufficiente il rapporto con i soli studenti.

Ma veniamo ai pezzi del puzzle. Sui nuovi concorsi si sono versati fiumi di inchiostro e di lacrime (da cocodrillo) mentre pare ormai ovvio che, a fronte dell'indiscutibile vantaggio di aver rimesso in moto una fondamentale regolarità di cammino, il vero nodo cui si è di fronte è quello che fa tutt'uno con l'altro «pezzo» di riforma già in atto, l'autonomia. Resta però da chiarire la chiave di volta del sistema: i modi e i mezzi del controllo e della valutazione, come si è premiati cioè per le scelte giuste e puniti per quelle sbagliate, sia come individui che come istituzione, naturalmente dal punto di vista della collettività; il resto sono chiacchiere.

SEGUE A PAGINA 2



Un disegno di Marco Petrella

Primo piano

La gloriosa Scuola nazionale di cinema si prepara a formare nuovi cineasti ma anche a portare la settima arte tra i banchi

Un Centro sperimentale per registi e scolari

ALBERTO CRESPI

APERTO L'ANNO ACCADEMICO DELLA SCUOLA NAZIONALE DI CINEMA, ALLA PRESENZA DEL MINISTRO MELANDRI. FRA LE MOLTE NOVITÀ: L'INIZIO DI UN NUOVO CORSO OGNI ANNO E UNA SEZIONE DIDATTICA PER TENERE CORSI DI CINEMA NELLE SCUOLE

La solenne apertura, negli storici locali di via Tuscolana, dell'anno accademico della Scuola nazionale di cinema è una notizia che riguarda da vicino 54 fortunati studenti dei quali speriamo, fra 5-6 anni, di vedere i film: sono la prima leva del 2000 del cinema italiano, ovvio (e giusto) che ci si aspetti molto da loro. Ma la nuova struttura, presieduta da Lino Micciché, dell'ex Centro Sperimentale in molti continueremo a chiamarlo così - ha un risvolto che può riguardare da oggi milioni di studenti in tutta Italia, ed è bello partire proprio da qui. Partendo da una circolare ministeriale spedita a tutti i

provveditori, è stata istituita una «Sezione didattica e formazione pre-universitaria», coordinata da Alessandra Guarino.

Dietro questa formula si nasconde la realizzazione di un sogno che in altri paesi europei (Gran Bretagna «in primis») è realtà da anni: rivolgendosi alla Snc, qualunque scuola dalle elementari alle medie superiori di ogni tipo potrà ricevere informazioni, materiali e indicazioni di docenti per istituire corsi di cinema. Insomma, il cinema arriva fra i banchi di scuola: «Per formare gli spettatori - spiega Micciché - e modernizzare la scuola, insegnando il linguaggio audiovisivo che,

oggi, è quel che era il latino per la mia generazione: una ginnastica mentale che aiuta a capire il mondo. Un uomo che abbia studiato cinema - quindi, comunicazione per immagini - è prima di tutto un cittadino capace di decrittare le immagini che lo circondano, dai film agli spot natalizi di Berlusconi». Inoltre la Snc si occuperà anche della «formazione dei formatori»: corsi per laureati Dams o di Lettere, che diventeranno il personale specializzato per le scuole che ne faranno domanda. Tutto ciò, insomma, crea anche nuovi posti di lavoro.

Per saperne di più, Alessandra Guarino è contattabile al fax 06-72294261 e all'e-mail guarino@snc.it; utile anche conoscere il centralino della scuola (06-722941), l'indirizzo (via Tuscolana 1524, 00173 Roma), l'e-mail generale (sncn@snc.it) e il sito Internet (www.snc.it). È forse la novità più significativa del vecchio Centro per

liovi, ha reso l'occasione assai meno solenne di quanto dicessimo in apertura. Ma era giusto così: nemmeno fra le mura del Centro, dove da Rossellini e De Sica in giù sono passati tutti i più grandi, bisogna dimenticare che il cinema è anche intrattenimento. E Virzì, presentando il suo piccolo film, ha trovato le parole giuste per accogliere i nuovi studenti: «Vi aspettano tre anni in cui vedrete un sacco di film, leggerete un sacco di libri, studierete, diventerete appartamenti romani miserabili e meravigliosi, amerete, odierete, riderete, mangerete e lavorerete assieme. Forse i tre anni più belli della vostra vita. Godetevi!».

Per i 54 in questione, dev'essere stato un gran giorno. Sono i «superstiti» di un corso propedeutico nel quale erano esattamente in doppio, 108. Il corso (che rilascerà un attestato anche agli esclusi) era parte integrante del nuovo metodo di selezione, assai meno aleatorio che in

passato: i ragazzi hanno lavorato 8-9 ore al giorno per due mesi, vedendo tra l'altro la bellezza di 32 film italiani, da Basseti a Bertolucci. Un rapido «ripasso» che per molti di loro ha significato il passaggio dal mondo della videocassetta a quello dello schermo (a fine corso, ci spiega Micciché, «erano invitati a scrivere un tema su uno dei film visti, e in 9 hanno scelto "La terra trema". Da vecchio viscontiano, non lo nego, mi sono un po' commosso»).

Ora, 154 promossi sono attesi - oltre che dalle croci e dalle delizie promesse da Virzì - da tre anni di corsi intensi, che Micciché riassume così: «I corsi sono otto, con sei studenti ciascuno: regia, fotografia, montaggio, produzione, sceneggiatura, scenografia, suono e recitazione che, essendo doppio (uomini e donne) porta gli studenti a un totale di 54. Ogni corso ha insegnamenti specifici, molto tecnici. Ma abbiamo voluto allargare una parte di cultura generale che sarà comune a quasi tutti i corsi, con materie come storia del cinema, storia dell'arte, estetica, psicologia della percezione, storia del teatro, architettura, narratologia. Naturalmente molto «piegate» al cinema: per esempio, il docente di estetica è Pietro Montani, il curatore dell'edizione italiana delle opere di Eisenstein. Tali materie saranno molto presenti nel primo anno, un po' meno nel secondo, assenti nel terzo che è destinato ai laboratori e alla fattura dei film di diploma. Il Centro deve diventare il punto terminale di un sistema scolastico che ancora non c'è, ma che stiamo creando. Per formare registi culturalmente consapevoli (qui) e cittadini informati (fuori di qui)».

Ogni corso ha un insegnante di istituzioni: Vito Zagario per la regia, Francesco Bruni per la sceneggiatura, e così via. Non mancano nomi illustri sia fra i docenti istituzionali sia fra quelli dei laboratori (qualche esempio? Daniele Segre, Giuseppe Rotunno, Mino Argentieri, Piero Tosi, Enzo Monteleone, Roberto Perpignani, Daniele Luchetti e il suddetto Virzì), ma lungo l'anno gli studenti incontreranno anche numerosi «visiting professors»: il primo, fra pochi giorni, sarà il grande regista greco Theo Angelopoulos. Un'altra novità è il decentramento di alcuni corsi: quello sul cinema d'animazione ha sede a Torino, ci sono altri contatti per tenerne altri due a Milano (forse, documentario e pubblicità) e a Palermo.

Ma la novità più importante è che il bando per il Centro diventa annuale: quindi sotto a chi tocca, entro giugno, per il corso propedeutico che comincerà nell'autunno del 2000, purché abbiate una maturità qualsiasi (ma la laurea dà punti in più) e meno di 27 anni. Nel '99 hanno partecipato circa in 900, scommettiamo che quest'anno saranno di più? Micciché e i suoi collaboratori ci credono. E il presidente - che insegna da una vita e ha diretto anche la Biennale - non lesina entusiasmi: «Qui c'è un potenziale enorme, questa è la cosa più divertente che ho fatto in vita mia».

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 12 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 11
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

ISRAELE-SIRIA LA PACE DIFFICILE

GIANDOMENICO PICCO

Israele e Siria hanno terminato il secondo round negoziale nel giro di trenta giorni e tra una settimana - il 19 gennaio - torneranno negli Usa per un nuovo ciclo di trattative. Non siamo ancora ad un accordo, ma sia le circostanze sia il metodo scelto per negoziare offrono segni di speranza.

L'atteggiamento internazionale, nella regione e negli Stati Uniti sembra essere positivo. Clinton non ha fatto mistero di volere perseguire un accordo di pace tra Israele e Siria e conseguentemente tra Israele e Libano come priorità della propria politica estera per l'anno 2000, l'ultimo di otto anni di Presidenza. Questo significherebbe per il presidente uscente lasciare una eredità in politica estera non indifferente: la conclusione di accordi di pace con 4 su cinque dei paesi vicini di Israele (quello con l'Egitto fu firmato vent'anni fa) e la conclusione del contenzioso tra arabi e israeliani. Un successo che aggiunto ad una economia in espansione da ormai otto anni, rappresenterebbe anche un aiuto non indifferente al candidato democratico per le presidenziali di Novembre.

Per questo la Casa Bianca sembra disposta a pagare un prezzo elevato per un accordo tra Israele e Siria: in primo luogo l'impiego di militari Usa nel Golan, e una quantità - già richiesta da Barak - di materiale bellico sofisticato per l'esercito di Israele; in secondo luogo una disponibilità ad offrire un forte aiuto economico alla Siria (su base annuale per un periodo di tempo prolungato negli anni) e la rimozione di Damasco dalla lista dei paesi che appoggiano il terrorismo e che di fatto limita i rapporti commerciali con quel paese. Il conto insomma per Washington sarà alla fine piuttosto alto; ma chiaramente la pace non ha prezzo. Non c'è dubbio che appunto perché Clinton vuole lasciare una eredità importante in questo settore sia Israele che Siria possono ottenere di più da un presidente in uscita che da uno fresco di nomina.

Un altro elemento importante nella costellazione internazionale è dato dall'intesa tra Israele e Turchia, che ormai da tre anni ha cambiato il profilo della regione. Con due paesi «alleati» tra loro a nord e a sud, Damasco ha forzatamente dovuto rivalutare la propria posizione. A questo si aggiunge il timore - non così irreali - del presidente Assad di essere controindicato dall'Iraq nel caso di un riavvicinamento a sorpresa tra Baghdad e Tel Aviv. Questa ultimo scenario, come già scritto su questo giornale, non è affatto impossibile. Per il presidente Assad il contenzioso con Israele è una questione personale. Nel 1967 egli non era ancora il leader incontrastato di Damasco, quando il Golan venne perso agli israeliani e nel 1973 egli ritenne di essere stato tradito sul campo di battaglia quando l'Egitto accettò di finire la guerra lasciando solo ed esposto nel fronte Nord. La storia di Assad deve essere vista in chiave personale: la sua ricerca per una soluzione che rispetti dignità e giustizia è parte intrinseca della sua politica verso Israele.

SEGUE A PAGINA 10

Referendum, Confindustria divisa

Sul lavoro è scontro tra gli imprenditori. In campo il fronte del no

ROMA Gli industriali si dividono sui referendum «sociali» dei radicali: domani la giunta di Confindustria si riunisce per decidere una posizione comune e c'è chi annuncia che se si volesse vincolare l'associazione a un «sì» incondizionato a tutti i quesiti, questo significherebbe una spaccatura. Scontro Cofferati - Bonino. Il segretario della Cgil ribadisce: «Vogliamo una società senza regole». Si tratta di «atti violenti contro le persone, soprattutto le più deboli». Per questo «bisogna mettere in campo tutte le iniziative opportune per scongiurare un'idea artefatta e falsa di libertà». Emma Bonino bolla come «evidente falsità» l'affermazione di Cofferati che, dice, «si è evidentemente fatto sopraffare dal nervosismo e dalla paura di essere sconfessato dai lavoratori». Se gli industriali decidessero di pronunciarsi per il sì farebbero un «grave errore», dichiara il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni. Si riunirà domani, giovedì 13 gennaio, in camera di consiglio la Corte Costituzionale, per ascoltare i promotori dei referendum, e quindi decidere sulla loro ammissibilità.

CORTE COSTITUZIONALE
Domani la Consulta decide sulla ammissibilità dei quesiti dei radicali

ALVARO

A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO

Il governo ai petrolieri: prezzi più bassi



GALIANI

A PAGINA 12

L'INSIDIA DEI QUESITI RADICALI

PIERO DI SIENA

Nel corso degli ultimi giorni stiamo assistendo nella destra, attorno ai cosiddetti referendum sociali promossi dai radicali, a un fenomeno curioso. Fa cioè capolino la tendenza a lasciare sullo sfondo i quesiti che porterebbero all'abrogazione del servizio sanitario nazionale, della tutela antinfortunistica gestita dall'I-nail, la liberalizzazione del part time e del lavoro interinale per concentrarsi attorno a quello relativo all'art.18 dello Statuto dei lavoratori che comporterebbe la soppressione della norma relativa alla giusta causa nei licenziamenti individuali nelle imprese al di sopra dei 15 dipendenti. È presto per dirlo, ma a destra - arrivati al dunque - potrebbe prender piede questo orientamento: tutti gli altri referendum sociali pecherebbero di un eccessivo estremismo, ma quello sui licenziamenti sarebbe un vero toccasana per l'economia e per imprimere un nuovo dinamismo alle politiche dell'occupazione. Si tratta di una posizione, che se si dovesse affermare, nasconderebbe insieme un imbarazzo e un'insidia. L'imbarazzo riguarda la difficoltà sempre crescente da parte del centro-destra di tenere unito il fronte delle sue diverse componenti politiche e sociali su tutto l'arco dei referendum promossi dai radicali. È nota la riluttanza di Forza Italia ad assumere posizioni ufficiali, e anche nel campo della destra, nonostante la precipitosa discesa in campo di Fini a fianco del tandem Bonino-Pannella, non mancano posizioni contrarie ai referendum, da quelle dell'Ugl, il più importante sindacato di destra erede della Cisl, a quelle della destra sociale all'interno di An.

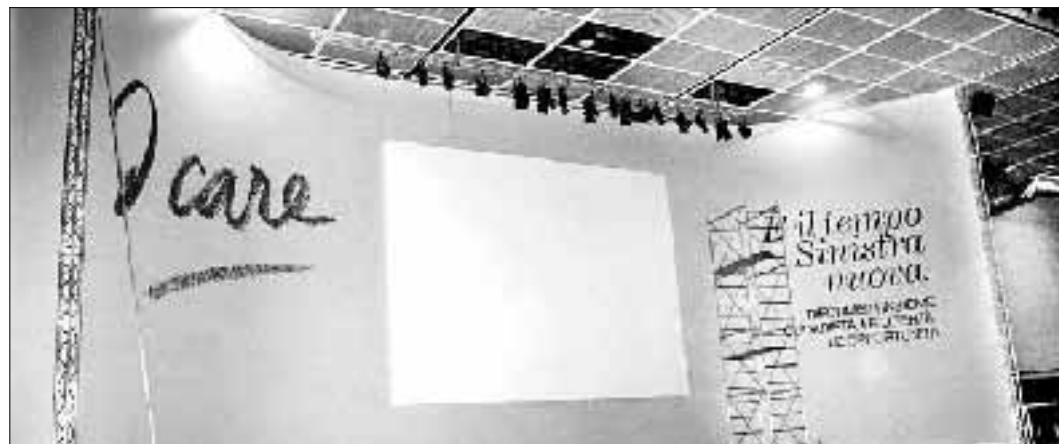
LA GRANDE PLATEA
2.800 delegati
30 invitati stranieri
Il saluto di Guterres

FERRARI VARANO

SEGUE A PAGINA 3

Lingotto, la sfida della nuova sinistra

Domani il congresso dei Ds. Attesa per la relazione di Veltroni



Berlinguer: «Dico no al partito-coalizione»

GRAVAGNUOLO

A PAGINA 5

Casa e lavoro, battaglie della sinistra giovanile

LAMPUGNANI

A PAGINA 4

ROMA Si comincia domani alle 15.30 al Lingotto. Occhi puntati sulla relazione di Walter Veltroni. I temi: l'identità del partito, la prospettiva strategica, il nuovo Ulivo, il rapporto con il governo. E poi la riforma del welfare, i referendum, le prossime elezioni regionali, la questione della leadership del centro sinistra. Un nodo del dibattito sarà l'approvazione del nuovo statuto dei Ds. Duemilasettecento delegati, trecento invitati. Tra gli ospiti i leader del centrodestra sembrano decisi a disertare i lavori, mentre saranno presenti tutti i leader del centro sinistra e Bertinotti, ma non Cossiga. Il presidente dell'Internazionale socialista Guterres prenderà la parola per un saluto subito prima del segretario della Quercia. Trentare le delegazioni di partiti stranieri, la pakistana Benazir Bhutto, un rappresentante del Dalai Lama. Dietro il palchetto della presidenza, che è ristretto a soli sedici posti, tre maxischermi. La scritta «I care» e lo slogan «È il tempo della sinistra nuova, i riformisti insieme per la solidarietà, la libertà e le opportunità».

ALLE PAGINE 4 e 5

Microspia nello studio di Casini

D'Alema: episodio preoccupante, fare piena luce

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Montecastrilli

Con la stessa enfasi di John Kennedy quando disse «io sono berlinese», vi dico: «Io sono di Montecastrilli». Partecipo appassionatamente alla triste sorte degli abitanti di quel piccolo paese occupato da Rai e Mediaset, assediato dai cronisti, spezzato a metà da cavi televisivi, studi mobili, antenne paraboliche. Che colpa abbiamo, noi di Montecastrilli? Solo questa: che due nostri concittadini si sono fidanzati. Che lei ha trent'anni ed è sposata, lui diciassette e non lo è. È bastato così poco perché qualcuno (c'è sempre qualcuno che comincia) scrivesse un articolo su: «Gli amanti maledetti di Montecastrilli». Sono arrivati come le mosche: a decine, a centinaia. Tutti a piazzarsi un microfono sotto il naso e a chiederci: lei che è di Montecastrilli, conosce gli amanti maledetti di Montecastrilli? Che si dice, a Montecastrilli, dei gravi avvenimenti di Montecastrilli? Gemellati a furor di media con Sodoma e Gomorra, noi donne e noi uomini di Montecastrilli dichiariamo solennemente, nell'ordine: 1) che siamo effettivamente di Montecastrilli; 2) che a Montecastrilli, prima, non si viveva male; 3) che a Montecastrilli, adesso, si vive malissimo.

ROMA Una microspia è stata trovata lunedì pomeriggio nella sede del Ccd, nello studio del segretario: lo ha reso noto lo stesso Pierferdinando Casini, «sturbato, ma non intimorito». «Non ho idea - ha detto Casini - di chi abbia interesse a controllare la mia attività politica, né chi abbia messo la microspia né come e quando. Sono preoccupato perché indica un imbarbarimento della vita politica». Casini ha invitato a evitare «speculazioni», anche se il fatto che un leader dell'opposizione sia spiato «non è da Paese normale». Il presidente del Consiglio D'Alema ha telefonato al segretario del Ccd e ha confermato a Casini l'impegno del Governo, già manifestato dal ministro degli Interni Bianco, a indagare approfondite per fare piena luce su un fatto indubbiamente grave e preoccupante.

IL SERVIZIO
A PAGINA 7

ALL'INTERNO

POLITICA

Rinvio sulla par condicio
LOMBARDO A PAGINA 6

ESTERI

Serbia, parla D'Alema
CIARNELLI A PAGINA 11

ECONOMIA

Le imprese evadono il 28%
IL SERVIZIO A PAGINA 13

CULTURA

Cellule come Zelig
GRECO A PAGINA 16

CULTURA

La morte di Enrico Gallian
I SERVIZI A PAGINA 17

SPORT

È bufera sugli arbitri
CAPRIO e PERGOLINI A PAGINA 21

SCUOLA

Quale liceo scegliere?
MONTEFORTE NELL'INSERTO

IL SERVIZIO

Domeniche a piedi, si parte il 6 febbraio

In 14 grandi città blocco totale delle automobili

ROMA Dopo l'austerità degli anni 70 si riterà l'esperimento delle domeniche a piedi per cercare di ridurre l'inquinamento ambientale nelle metropoli. Il prossimo 6 febbraio le 14 grandi città italiane (in forse ci sono solo Bologna e Milano) verranno chiuse al traffico privato anche grazie all'operato di un piccolo drappello di volontarie. L'iniziativa sarà presentata ufficialmente oggi dal ministro dell'Ambiente Edo Ronchi e dal vicepresidente dell'Ani Leonardo Domenici che spiegheranno i particolari e le modalità del progetto. «In un primo tempo - ha dichiarato l'assessore all'ambiente di Torino, Paolo Hutter - avevamo pensato di far coincidere le giornate a piedi con l'ultima domenica del mese. Poi abbiamo optato per la prima».

IL SERVIZIO
A PAGINA 8

IL CASO

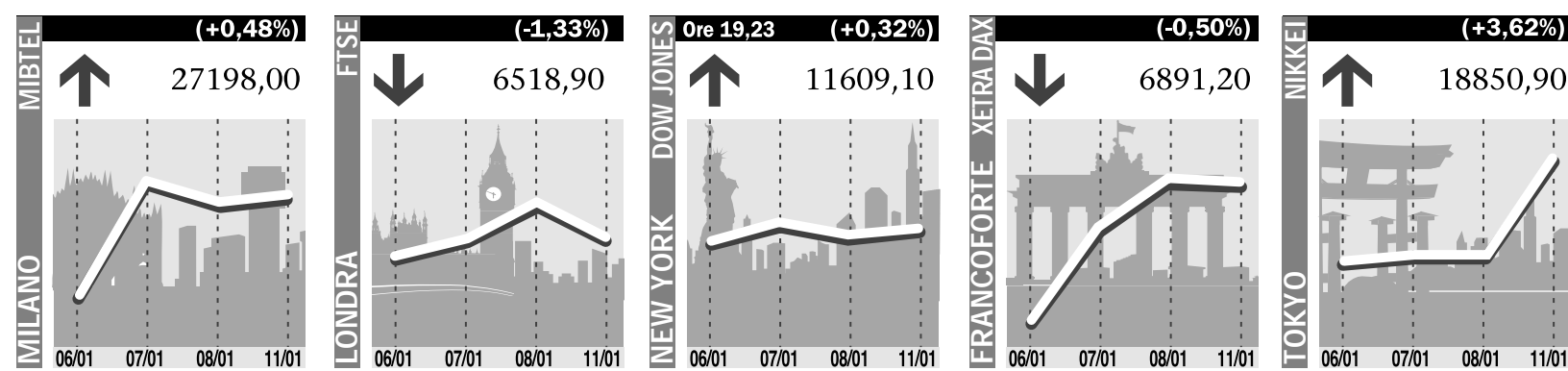
LONDRA LIBERERÀ PINOCHET

LONDRA Niente estradizione in Spagna per Augusto Pinochet: «Non è al momento in condizioni per affrontare un processo». Il ministro britannico degli Interni Jack Straw ha segnalato ieri sera che è intenzionato a rilasciare l'ex-dittatore cileno alla luce di un rapporto «unanime e inequivocabile» sul check-up medico «indipendente» a cui il generale sudamericano - da tredici mesi agli arresti domiciliari in una villa alle porte di Londra - è stato sottoposto il 5 gennaio scorso. I medici del Norkwick Park Ho-

spital, dove sono avvenuti gli esami, non hanno dubbi: Pinochet, 84 anni, sta male e «non ci si può attendere alcun cambiamento a questa posizione». Straw ha comunque dichiarato che prima di prendere una decisione ufficiale vuole sentire le reazioni delle parti in causa: innanzitutto la Spagna (dove Pinochet è sotto processo per casi di tortura risalenti agli anni della sua dittatura sanguinaria), il governo cileno e Amnesty International.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10





Giappone e Ue: riprendere il negoziato Wto
 MARCO TEDESCHI
 L'Unione europea ed il Giappone sono in favore del rilancio «il più presto possibile» del negoziato sulla liberalizzazione del commercio mondiale dopo il naufragio del primo round di Seattle in dicembre: lo afferma una nota congiunta diffusa a Bruxelles dopo un colloquio fra il commissario Ue alle relazioni esterne Chris Patten ed il capo della diplomazia di Tokyo Yohei Kono. La nuova fase negoziale, rileva la nota, non deve essere limitata all'agricoltura e ai servizi, ma deve comprendere anche altri temi come la concorrenza, gli investimenti, l'accesso ai mercati, le questioni sociali e i problemi ambientali.

€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIDEX	31.389	+1,47
MIBTEL	27.198	+0,48
MIB30	39.847	+0,33

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,025	-0,003	1,022
LIRA STERLINA	0,625	+0,001	0,624
FRANCO SVIZZERO	1,609	+0,001	1,608
YEN GIAPPONESE	108,850	+1,590	107,260
CORONA DANESE	7,444	0,000	7,444
CORONA SVEDESE	8,662	+0,005	8,657
DRACMA GRECA	330,900	-0,250	330,650
CORONA NORVEGESE	8,207	-0,017	8,190
CORONA CECA	35,969	-0,019	35,988
TALLERO SLOVENO	199,721	-0,096	199,625
FIORINO UNGERESE	254,720	+0,030	254,690
SZLOTY POLACCO	4,176	-0,020	4,156
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,496	+0,009	1,487
DOLL. NEOZELANDESE	1,986	-0,008	1,978
DOLLARO AUSTRALIANO	1,566	-0,008	1,558
RAND SUDAFRicano	6,228	-0,007	6,221

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Il governo: benzina, ridurre il prezzo Adusbef: dagli aumenti 900mila lire in più di spese a famiglia

ROMA Il ministro dell'Industria Enrico Letta incontra ieri i petrolieri e continua il suo pressing nei confronti delle compagnie, invitandole a «significative riduzioni» del prezzo della benzina. Ma l'Unione petrolifera tenta di smarcarsi e replica: «Le siamo già praticando e nel '99 ci siamo ispirati a una forte moderazione nella fase di ascesa del costo del greggio». Insomma, in questa prima ricognizione i petrolieri e il neoministro continuano a parlare due linguaggi diversi e a punzecchiarsi a vicenda senza affondare i colpi. I petrolieri giocano in difesa: «I rincari sono stati diluiti e sono stati più contenuti di quanto avvenuto in Europa». Letta invece insiste e chiede «una politica dei prezzi attenta alle esigenze dei consumatori e alla necessità di un raffreddamento dell'inflazione».

Intanto il prezzo della benzina continua a calare. Api e Fina annunciano, a partire dal 12 gennaio, una riduzione di 10 lire al litro per i prezzi di super e verde che andranno rispettivamente a 2,045 e 1.960 lire al litro nei distributori Api e a 2,050 e 1.965 in quelli Fina. Da oggi invece la Shell ribassa di 5 lire al litro la super e di 10 la verde ed il gasolio. Cala di 10 lire al litro anche il gasolio della Q8 e quello dell'Api e di 5 lire quello della Shell.

Insomma, i carburanti italiani continuano lentamente a calare, mentre ricomincia a salire il prezzo del petrolio. Il Brent, il greggio di riferimento europeo, è di nuovo sopra quota 24 dollari al barile ed il Wti (il petrolio Usa) sopra i 25 dollari, dopo che nei giorni scorsi era sceso a 23 dollari.

E il rischio è che il prezzo della benzina, che è appena cominciato a scendere, riprenda ora a salire. L'allarme lo sollevano le associazioni dei consumatori, insoddisfatti dei ribassi fin qui adottati dai petrolieri.



Jassim Mohammed/ Ap

L'Adusbef calcola che l'ondata di aumenti di prezzi e tariffe costerà circa 900mila lire l'anno alle famiglie italiane e metterà a repentaglio la tenuta dell'inflazione, che potrebbe accusare un contraccolpo dello 0,3%. La voce carburanti è in cima alla lista e peserà sull'indice nazionale dei prezzi al consumo per il 3,1%. Seguono gas ed acqua con il 2,1% e poi trasporti ferroviari, aerei, stradali ed assicurazioni con l'1,7%. Nel dettaglio i rincari dei biglietti aerei peseranno per 38.500 lire; il gas per uso domestico costerà 42.000 lire in più; il riscaldamento della casa 168.000 lire in più; l'acqua potabile graverà sui bilanci per 30.000 lire. Poi ci sono i biglietti ferroviari che costeranno mediamente il 4,7% in più. L'aggravio del biglietto unico infatti per l'Adusbef sarà di 56.000 lire. E ancora: assicurare la propria auto costerà più caro di 204.000 (+17%); l'aumento del 2,6% del canone Rai comporterà un aggravio per i bilanci familiari di 4.400 lire; il pedaggio autostradale inciderà per 4.600 lire. E, ca-

pitolo più dolente di tutti, secondo l'Adusbef, «la lentezza esasperante delle compagnie petrolifere nell'adeguare la discesa dei costi del barile farà sì che ogni pieno di benzina costerà 10.000 lire in più che equivale a 260.000 lire su base annua».

Proprio per protestare contro il caro-prezzi della benzina l'Adusbef e il Codacons invitano tutti gli automobilisti a scioperare per un'intera giornata il 18 gennaio, lasciando l'auto in garage. Le due associazioni dei consumatori hanno denominato questa prote-



IL MINISTRO LETTA Ieri l'incontro con le compagnie petrolifere Colloquio interlocutorio

Valige Samsonite nell'orbita Gucci Il socio Pinault ne acquisisce il 30%

MILANO Pinault copia il 30,2% di Samsonite. L'alleanza di Domenico De Sole nella Gucci ha acquisito la quota di maggioranza relativa del celebre marchio di valigeria di Denver, nel Colorado, quotato al Nasdaq. La notizia è rimbalzata ieri da Wall Street alle sfilate di Milano collezioni, proprio mentre Samsonite stava presentando la nuova collezione uomo. Tra rivoluzionarie giacche con fibra ottica per leggere quando si viaggia di notte e avveniristici giubbotti thermos che tengono inalterata la temperatura di chi li indossa, Beppi Fremder, amministratore delegato della Samsonite Italia ha raccontato come Pinault si sia aggiudicato il 30,2% delle quote attraverso Artemis America, diventando primo azionista del marchio, seguito da Apollo Holding che detiene il 25% del capitale Samsonite. «Entrando a far parte di un gruppo così prestigioso - commenta Fremder - ci aspettiamo grandi sviluppi». Anche se Samsonite ha chiuso il '99 con fatturato già di tutto rispetto: 1500 miliardi nel mondo. Non è tutto. Le acquisizioni, infatti, incalzano, parallelamente alle sfilate. Così, dal cilindro che indossavano i modelli di Moschino in passerella è uscita la novità economica: il 30% della griffe recentemente acquisita dalla Aeffe di Massimo e Alberta Ferretti è stata ceduta alla Sinv spa di Carrè in provincia di Vicenza. Il gruppo guidato da Ambrogio Dalla Rovere ha inoltre comprato le Sartorie Riunite Spa di Molino di Malo che producono il marchio Victor Victoria e sono licenziatarie dello stilista Stefan Jansson. Nel frattempo si scala la griffe americana di Calvin Klein. In ottobre, lo stilista e il suo socio Barry Schwartz hanno ingaggiato la banca d'investimento Lazard Freres per ipotizzare manovre sul loro impero valutato 2,5 miliardi di dollari (4750 miliardi di lire). Tra gli italiani che hanno esaminato i libri, secondo il quotidiano statunitense della moda Wwd, figurano Gucci, Hdp, Patrizio Bertelli di Prada e il gruppo fiorentino Frattini. Maurizio Romiti non ha mai fatto mistero del suo desiderio di portare l'Hdp tra i grandi poli del lusso, affiancando alle firme già detenute dal gruppo, Fila e Valentino, altre griffe internazionali. Ma in gara per l'acquisto di Calvin Klein sembra ci sia anche Ralph Lauren. Anche se il portavoce del colosso americano diretto da Jeffrey Leatham, smentisce categoricamente. Di certo, c'è che lo shopping del gruppo Littere che detiene il 25% del capitale Samsonite. «Entrando a far parte di un gruppo così prestigioso - commenta Fremder - ci aspettiamo grandi sviluppi». Anche se Samsonite ha chiuso il '99 con fatturato già di tutto rispetto: 1500 miliardi nel mondo. Non è tutto. Le acquisizioni, infatti, incalzano, parallelamente alle sfilate. Così, dal cilindro che indossavano i modelli di Moschino in passerella è uscita la novità economica: il 30% della griffe recentemente acquisita dalla Aeffe di Massimo e Alberta Ferretti è stata ceduta alla Sinv spa di Carrè in provincia di Vicenza. Il gruppo guidato da Ambrogio Dalla Rovere ha inoltre comprato le Sartorie Riunite Spa di Molino di Malo che producono il marchio Victor Victoria e sono licenziatarie dello stilista Stefan Jansson. Nel frattempo si scala la griffe americana di Calvin Klein. In ottobre, lo stilista e il suo socio Barry Schwartz hanno ingaggiato la banca d'investimento Lazard Freres per ipotizzare manovre sul loro impero valutato 2,5 miliardi di dollari (4750 miliardi di lire). Tra gli italiani che hanno esaminato i libri, secondo il quotidiano statunitense della moda Wwd, figurano Gucci, Hdp, Patrizio Bertelli di Prada e il gruppo fiorentino Frattini. Maurizio Romiti non ha mai fatto mistero del suo desiderio di portare l'Hdp tra i grandi poli del lusso, affiancando alle firme già detenute dal gruppo, Fila e Valentino, altre griffe internazionali. Ma in gara per l'acquisto di Calvin Klein sembra ci sia anche Ralph Lauren. Anche se il portavoce del colosso americano diretto da Jeffrey Leatham, smentisce categoricamente. Di certo, c'è che lo shopping del gruppo Littere che detiene il 25% del capitale Samsonite. «Entrando a far parte di un gruppo così prestigioso - commenta Fremder - ci aspettiamo grandi sviluppi».

Bassanini: da sfoltire gli enti e i comitati inutili

■ Sopprimere tutti gli enti inutili. E le commissioni, i comitati, i consigli non indispensabili anche se previsti per legge. Il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini, da poco rientrato nel dicastero di Palazzo Vidoni, ha emanato una circolare con cui invita i colleghi ministri, i presidenti di regioni e province, i sindaci e tutti i vertici degli enti pubblici ad attuare le norme della legge finanziaria del '97. Queste norme, spiega il ministro, «prevedono che ogni anno il responsabile politico di ogni pubblica amministrazione individui ogni organo collegiale ritenuto indispensabile. Tutti gli altri sono automaticamente soppressi dal mese successivo e le loro competenze sono assegnate al corrispondente ufficio di ciascuna amministrazione, anche nel caso che siano previsti da norme di legge e istituti di recente».

UN FANTA-CONCORSO NEL POZZO DELLA BUROCRAZIA

GIORGIO FRASCA POLARA
 zia, «un nemico che agisce senza cattiveria ma solo per abitudine». Ecco dunque il racconto e i documenti che ne certificano la verità. La storia comincia nel lontano 27 dicembre 1994 (d'ora in poi attenzione, sempre, alle date!) quando sulla Gazzetta Ufficiale n. 102, quarta serie speciale Concorsi ed esami, appare il bando di un concorso pubblico, suddiviso in ambiti regionali, per 1.461 posti di assistente amministrativo in prova, sesta qualifica funzionale, nell'amministrazione del Lavoro e Previdenza sociale. Questo è il primo atto, che mobilita - facile immaginarlo - migliaia, decine di migliaia di aspiranti al Posto, addirittura centomila secondo i calcoli del deputato diessino Mimmo Bova.

Il secondo atto va in scena quasi quattro anni dopo quando, sulla Gazzetta Ufficiale n. 76 del 29 settembre 1998 - sempre la solita quarta serie speciale - appare l'annuncio che la data e i luoghi, distinti per regioni, della prova scritte del concorso verranno indicati di là a sette mesi in altra Gazzetta: quella del 13 aprile 1999. (A questo punto mi ero già posto un interrogativo su questo giornale: se sono stati necessari quasi quattro anni e mezzo solo per indire il concorso, quanto tempo ci vorrà per svolgere le prove e quanto per conoscere i nomi dei vincitori? Non c'è dubbio, mi ero risposto: non prima di una stagione avanzata del prossimo millennio...)

Ma al terzo, e non ultimo, atto la realtà ha superato la più sfrenata buro-fantasia. Vogliamo leggere insieme il testo dell'attesissimo annuncio del ministero? Ecco: «A modifica di quanto preannunciato (...) la data e la sede di svolgimento della prova scritte del concorso indetto con decreto ministeriale (...) saranno pubblicate nella Gazzetta Ufficiale (...) del 21 dicembre 1999. Tale pubblicazione avrà valore di notifica a tutti gli effetti». Testuale. Memento, dunque: sotto Natale verrà l'annuncio di data e sedi d'esame.

E sotto l'albero, in quella attesissima vigilia, che cosa hanno trovato i centomila concorrenti? Ecco che cosa è apparso in Gazzetta a firma del dr. Chiari, direttore generale degli affari generali e del personale: che, «visto il decreto ministeriale 7 novembre 1996 (attenzione sempre, e a maggior ragione ora, alle date, ndr) recante norme per l'unificazione degli uffici periferici del ministero del Lavoro», «vista la legge 15 marzo 1997 n. 59 delega al governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali», «visto il decreto legislativo 23 dicembre 1997 n. 469 sul conferimento alle regioni e agli enti locali di funzioni e compiti in materia del mercato del lavoro», e «visti» ancora un decreto ministeriale, una legge, un decreto legislativo, un'altra legge, ed ancora altri due decreti, «considerato che il fabbisogno di personale (...) non è più attuale», e «considerato inoltre (vuole esser questa una consolazione? ndr) che detta procedura si trova in fase iniziale non essendo ancora stato fissato il calendario delle prove scritte» - premesso tutto questo il Signor Direttore Generale annuncia: «È revocato il bando di concorso».

Preveggo un scontata obiezione: che altro decidere se non la revoca del concorso dal momento che effettivamente tante funzioni e tanti compiti sono stati trasferiti in periferia? Obiezione respinta: i decreti e la legge che già prefiguravano chiaramente questo sconvolgi-

mento delle antiche strutture risalgono al '96 e al '97. Perché allora nel '98 e poi ancora nel '99 si sono annunciati il rinvio ed il ri-rinvio del concorso, e non già la revoca di esso? C'è puzza, insomma, di un grande imbarazzo, diventato probabilmente enorme di fronte alla mole delle risposte al bando.

E allora che cosa si fa? Si rinvia, e ancora si rinvia, all'italiana, sino a quando la situazione si fa critica: sollecitazioni dei potenziali concorrenti, interrogazioni parlamentari, e quant'altro. E quando la situazione sta per esplodere si decide la revoca. Torniamo allora a Massimo D'Alema, per spiegarne la critica citazione iniziale. «Quando si pensa di aver trovato la chiave per accelerare le procedure - aveva detto qualche tempo fa il presidente del Consiglio - improvvisamente tutto si ferma si fronte ad una sospensione sine die... È una fatica enorme e, a volte, verrebbe l'idea che qualcuno di questi aerei che si alzano in volo potesse centrare con una bomba intelligente qualche nemico invisibile di casa nostra...». Siamo certi, D'Alema, che certi nemici siano davvero invisibili?



- ◆ **Continuano i raid aerei su Grozny ma si comincia a discutere sugli errori dei russi nel conflitto**
- ◆ **Il leader di «Patria-Tutta la Russia» avrebbe deciso di non presentarsi nella corsa alla successione di Eltsin**

Putin fatica in Cecenia ma incassa i voti di Primakov Tra il premier e i generali affiorano contrasti

MOSCA Vladimir Putin starebbe per incassare il sostegno (nella forma del silenzio-assenso) del suo più temibile concorrente, l'ex premier Evgheny Primakov ed avviarsi quasi tranquillo alla successione di Eltsin. Quasi, perché intanto qualcuno soffiava sulle presunte discordie che contrapponebbero Putin ai generali della campagna di Cecenia, approfittando delle difficoltà che la campagna militare ha incontrato con la pausa del Natale ortodosso.

Primakov avrebbe deciso di non candidarsi alla successione di Boris Eltsin, una mossa che - se confermata - non farà che accrescere le chance dell'attuale presidente ad interim e ulteriormente diminuire le speranze della maggioranza parlamentare comunista di arrivare almeno al ballottaggio. Primakov è forse l'unico politico russo a non aver ancora detto una parola di commento sulle dimissioni di Eltsin e a non aver confermato la sua precedente intenzione di candidarsi al Cremlino nelle elezioni del 26 marzo.

Un autorevole membro del suo partito, «Patria-Tutta la Russia» (Ovr), l'esponente degli agrari Mikhail Lapsin, ha detto però di «conoscere la posizione» di Primakov e di poter anticipare che «il suo nome non figurerà sulle schede elettorali». Ovr ha ottenuto magri risultati alle elezioni parlamentari di dicembre e secondo i sondaggi Primakov non incontra per la presidenza più del 10% dei consensi rispetto al 56% di Putin. Primakov resta però l'unico candidato che potrebbe forse costringere Putin al ballottaggio, ma ha bisogno per questo dell'appoggio dei comunisti, in maggioranza relativa anche nella nuova Duma. Non è chiaro se per spingere Primakov a farsi avanti o perché non crede già più che lo farà, ma il leader comunista Ghennadi Ziuganov ha già annunciato la propria candidatura alla presidenza.

Quanto alle difficoltà militari in Cecenia e alla Komsomolskaja Pravda a gonfiare la vicenda del licenziamento annunciato dei generali, rientrato in 24 ore. E' l'ex giornale del Komsomol dovrebbe essere controllato dall'affarista Berezovskij, una volta molto vicino a Eltsin, che potrebbe essersi risentito dell'allontanamento del tesoriere Borodin e dell'aria di repulisti che si respira al Cremlino verso i personaggi troppo compromessi con gli scandali.

Operazione cosmetica o no, Pu-

tin insiste sulla necessità della lotta alla corruzione che è un fatto «non solo criminale ma anche politico». In un ukaz che porta la data di ieri Putin traccia la sua dottrina sulla sicurezza nazionale.

Il decreto identifica, fra l'altro, come una minaccia l'espansione verso est della Nato. E aggiunge: a causa dei recenti cambiamenti nel regime della proprietà e del crimine organizzato sono cresciuti in Russia ed hanno causato crescenti conflitti fra gruppi di interessi ed etnie: «La battaglia contro il crimine organizzato e la corruzione ha dunque assunto un carattere politico oltre che giudiziario».

Quanto alla vicenda dei generali, secondo la Komsomolka, sarebbe stata il frutto di una sconfitta politica di Putin. Troshev e Shamanov avrebbero contrastato la decisione della tregua natalizia, facendo infuriare il presidente ad interim. Putin avrebbe quindi chiesto allo stato maggiore di

POLEMICHE AL FRONTE
I vertici militari hanno duramente contestato la decisione della tregua natalizia

preparare la sostituzione dei due, ma alcuni giorni più tardi, su pressione dei vertici militari, sarebbe stato indotto a cedere e a soprassedere. La tesi di «Komsomolskaja Pravda» contrasta con quella di altri media, che legano la vicenda a presunti contrasti tra il capo di Stato maggiore Anatoli Kvashnin e il ministro della difesa Igor Sergeiev.

Altri quotidiani russi evidenziano le recenti difficoltà delle truppe russe nel Caucaso, presentandole come il primo vero scoglio per Putin. E proprio questo sembra in realtà il punto più dolente. Il generale Kvashnin ha riconosciuto gli errori degli ultimi giorni che hanno consentito alla guerriglia cecena di «infiltrarsi nelle zone liberate». D'ora in poi, promette il generale, la tattica di guerra sarà più dura. Insomma si deve scongiurare che il fantasma della sconfitta del 1996 aleggi sulle elezioni presidenziali.

Ma, per quanto importante, la guerra non è la sola carta su cui Putin si gioca il Cremlino. Ieri ha anche annunciato l'aumento del 20% delle pensioni statali. E la Russia impoverita spera che si voti più spesso.

Palazzo Chigi chiama Mosca «Lavorate per la pace»

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha avuto un lungo colloquio telefonico con il primo ministro e presidente ad interim della Federazione russa, Vladimir Putin. Il presidente del Consiglio ha fatto gli auguri a Putin per il «delicato incarico» conferitogli ed ha tra l'altro auspicato una rapida soluzione di pace al conflitto ceceno. «Putin ha espresso il proprio rammarico - si legge nel comunicato di Palazzo Chigi - per non aver potuto effettuare in questi giorni la prevista visita in Italia e ha manifestato la volontà di realizzarla subito dopo le elezioni presidenziali russe, a conferma dei tradizionali rapporti di amicizia tra i due paesi». Il colloquio ha consentito al presidente del Consiglio di ribadire gli auguri per il delicato incarico conferito a Putin insieme all'auspicio di una rapida soluzione di pace al conflitto ceceno. Al riguardo - prosegue il comunicato - il primo ministro Putin ha informato il presidente del Consiglio degli sviluppi della situazione in Cecenia, sottolineando l'intenzione del suo governo di affrontare i nodi politici della crisi non appena sarà ristabilita sul terreno una adeguata situazione di sicurezza. Il presidente D'Alema ha richiamato il ruolo che una Russia democratica e stabile è chiamata a svolgere nella comunità internazionale, sottolineando come a tal fine sia essenziale una rapida soluzione del conflitto nel rispetto dei diritti umani.

D'Alema: aiutiamo l'opposizione serba Il presidente del Consiglio chiede all'Ue di ripensare le sanzioni

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

ATENE Balcani di nuovo in primo piano. Il viaggio ufficiale in Grecia ha consentito al presidente del Consiglio italiano di affrontare una delle questioni che più hanno caratterizzato il suo impegno internazionale in quest'anno e più di governo. D'accordo con lui, nell'affrontare con decisione la questione che sembra avviarsi su una via positiva anche le autorità greche, il presidente Costantino Sinitis ha incontrato ieri mattina, nella mattinata conclusiva della sua visita.

«La comunità internazionale deve raccogliere l'appello delle forze di opposizione serbe» che sono uscite allo scoperto e, unite, chiedono libere elezioni anticipate e, quindi, l'alleggerimento delle sanzioni che colpiscono in particolare la popolazione: il blocco del traffico aereo, quello della fornitura di gas ed anche quelle economiche se si dovesse arrivare ad un accordo con il regime per elezioni democratiche a

breve. Massimo D'Alema ha fatto propria la richiesta, «un appello che non possiamo cadere. Quella assunta è una posizione importante su cui è bene riflettere seriamente e da parte nostra c'è viva attenzione per questa novità» anche perché quella richiesta comune sancisce un'unità dell'opposizione fino a poco tempo fa impensabile e che invece ora si ritrova compatta contro Slobodan Milosevic. Il dittatore è sempre più solo. Chigi si schiera contro va aiutato a liberarsene.

Deciso, fermo, il presidente del Consiglio ha molto insistito sul ruolo che possono svolgere per aiutare i serbi sulla via della democrazia i paesi confinanti con i Balcani. L'Italia, continuando in un'opera iniziata da tempo prima all'insegna della solidarietà e poi collaborando per la rinascita economica e democratica. La Grecia, anch'esso paese in prima linea nelle vicende che hanno insanguinato il Kosovo. L'impegno che D'Alema ha preso è stato anche quello di coinvolgere l'Unione Europea e Stati Uniti nell'opera di sostegno. Dovrà forse insistere un po' con Bill Clinton anche se durante il summit di Fi-



L'ex premier russo Yevgeny Primakov

Reuters

LIBIA-UE

Dini: «Difficile accettare le condizioni poste da Gheddafi»

Per il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini sono «difficilmente accettabili» le condizioni poste da Gheddafi affinché la Libia partecipi al dialogo Euro-Mediterraneo, cioè l'esclusione dallo stesso di Israele e dei palestinesi di Arafat. Parlando al termine di un incontro alla Farnesina con il collega portoghese Jaime Gama, presidente di turno dell'Unione europea, Dini ha ricordato come «nel corso degli ultimi anni tutti i paesi della sponda sud del Mediterraneo» abbiano sottolineato «l'importanza che attribuiscono all'inclusione di Tripoli nel processo di Barcellona». Il titolare della Farnesina ha osservato però che vi sono delle «condizioni di base». Anzitutto «la rimozione degli ostacoli» che finora ne hanno impedito l'avvicinamento all'Europa. In secondo luogo la rinuncia di Gheddafi a porre condizioni che, «così almeno come riportate dai giornali, sono difficilmente accettabili». Il riferimento è alla lettera che il leader libico avrebbe inviato al presidente della Commissione europea, Romano Prodi, chiedendo l'esclusione di Israele e dei palestinesi di Arafat come requisito per l'ingresso di Tripoli nel processo di Barcellona. Proprio il fatto che Prodi avesse invitato Gheddafi a Bruxelles aveva suscitato polemiche, soprattutto dopo la notizia del sequestro, effettuato in Inghilterra, di una partita di componenti di missili Scud destinati a Tripoli.

renze, affrontando l'argomento, il presidente americano aveva condizionato un eventuale ammorbidimento ad un sostanziale cambiamento di atteggiamento dei serbi stessi, e qualche argomento in più sarà necessario anche con Tony Blair. Ma ieri,

PACE NEI BALCANI
D'Alema ha già ottenuto l'appoggio del ministro della Difesa tedesco



al suo rientro a palazzo Chigi, ha già incassato l'appoggio del ministro della difesa tedesco, Rudolph Scharping, in visita in Italia con il quale ha convenuto che «la pace e la stabilità nella regione rappresentano - si legge nel comunicato - un obiettivo di fondamentale importanza per l'Italia al fine di riprendere e sviluppare la vita democratica dell'area».

L'incontro di Atene ha affrontato una fitta agenda di problemi comuni ai due paesi. E che ancor più lo saranno quando la Grecia entrerà a far parte pienamente della Comunità Europea. Ed in questo ultimo sforzo il governo italiano è al fianco di quello greco. Il presidente Sinitis ha confermato la richiesta ufficiale dell'ingresso nell'euro avverrà verso la fine di febbraio dopo che sarà stato raggiunto anche il criterio di Maastricht che riguarda l'inflazione, e si è detto sicuro che la «decisione, probabilmente in giugno, sarà positiva». Intanto al primo posto per Grecia e Italia resta il problema della sicurezza in Adriatico. Per quanto riguarda il transito dei clandestini è già stato sottoscritto dai ministri competenti dei due paesi un accordo perché l'Adriatico e lo Jonio cessino di essere la porta d'entrata in Europa di migliaia e migliaia di disperati. Ma il problema sicurezza va ben oltre. A cominciare dalla criminalità organizzata e il contrabbando. E per questo che Italia e Grecia collaboreranno all'or-

ganizzazione della conferenza per la sicurezza in Adriatico che si terrà a maggio ad Ancona.

Non si è parlato, invece, come pure avevano anticipato alcuni giornali greci del contratto che il governo di Atene potrebbe stipulare con l'Italia per l'acquisto di un certo numero di C27J, aerei da trasporto per truppe e materiali militari. Ne discuteranno poi gli esperti del settore. «Qui si parla di politica, non siamo mercanti d'armi» avrebbe detto il presidente D'Alema durante il colloquio con Sinitis nel corso del quale il presidente del Consiglio italiano non ha mancato di ribadire l'apprezzamento per l'atteggiamento «lungimirante e generoso» mostrato dalla Grecia durante il vertice di Helsinki del dicembre scorso durante il quale i Quindici assegnarono alla Turchia lo status di candidato senza alcun veto da parte greca.

Ora però, ha ribadito D'Alema «Ankara dovrà fare scelte coerenti» perché quella europea è soprattutto una scelta politica.

Fondi neri, Schäuble non si dimette La tesoriera della Cdu lo difende: «La responsabilità è tutta mia»

BERLINO Il presidente della Cdu Wolfgang Schäuble non ha nessuna intenzione di dimettersi. Dopo aver ammesso di aver ricevuto soldi dal mercante d'armi Schreiber sono stati in molti a chiederne la testa, ma Brigitte Baumeister, ex tesoriera del partito di Kohl ieri si è assunta la responsabilità dell'intera vicenda: in una dichiarazione scritta la Baumeister ha confermato di aver ricevuto dal presidente del suo partito i 100mila marchi «devoluti dal faccendiere Schreiber con l'incarico di registrarli in bilancio con il nome del donatore, così come previsto dalla legge sul finanziamento dei partiti per ogni somma superiore ai 20mila marchi».

A questo punto l'amministratrice valutando il fatto che il donatore aveva preferito l'anonimato ha chiesto consiglio al suo predecessore Walther Leisler Kiep, (lo stesso che accettò nel '91 una tangente da un miliardo di lire sempre da Schreiber, circostanza che dette l'avvio alla vicenda dei fondi neri) che accettò di occuparsene personalmente coadiuvato dall'ex

consulente fiscale del partito Horst Weyrauch. I soldi quindi vennero versati e registrati con il nome «Kiep» sul conto ufficiale della tesoreria e non su quelli paralleli. Tuttavia, ha ammesso la tesoriera quel denaro andava restituito oppure consegnato al capo del Bundestag: «Ho sbagliato a non farlo, e di ciò mi assumo la responsabilità» ha scritto la Baumeister.

Dal canto suo Schreiber ha smentito Schäuble in merito alla giustificazione della donazione: avrebbe consegnato i soldi in cambio dell'appoggio politico della Cdu a un progetto per la costruzione in Canada di una fabbrica di armamenti e non a nome della Bayerische Bitumen, come aveva sostenuto il leader cristiano democratico. Schäuble ieri aveva dichiarato di non aver nulla da nascondere: «Non ho fatto assolutamente nulla di scorretto» ha ribadito pregando la stampa di non fare campagne tese ad incriminare comportamenti del tutto regolari. Intanto però il rumore provocato dalla sua confessione è grande, il can-

celliere Schröder ha invitato i cristiano-democratici a fare pulizia nel proprio partito e da socialdemocratici e verdi sono arrivate puntuali le richieste di dimissioni e alle procure di Bonn e Berlino sono arrivate le prime denunce. Tuttavia, fino a ieri sera non era stata ancora aperta nessuna istruttoria a carico del presidente, una decisione che spetta al giudice.

Le ragioni che Schäuble ha addotto a sua discolpa sono formalmente credibili, ma lo spettacolo di un aspirante cancelliere costretto a render conto di transazioni dubbie è già di per sé un'offesa alla credibilità, l'ennesimo colpo alla sua aspirazione di sempre: ottenere la cancelleria. La prima volta, a mandargli in fumo il sogno fu lo stesso Helmut Kohl quando decise di ricandidarsi per una quinta volta alle elezioni del 27 settembre 1998, che poi perse.

Il colpo di grazia è arrivato con lo scandalo dei fondi neri nella Cdu, che ha travolto Kohl e lui stesso: una terza volta, per Wolfgang Schäuble, non ci sarà. Personalità chiave del

partito cresciuta all'ombra di Kohl, Schäuble ha salito tutti i gradini che lo hanno portato in cima all'Unione cristiana democratica, ricoprendo gli incarichi di capo della Cancelleria, ministro degli Interni, capogruppo Cdu al Bundestag, funzione che riveste dal '91 e ricopre tuttora assieme alla leadership. Dopo aver visto sfumare nel '98 la chance di una nomina alla cancelleria, Schäuble ha raccolto dal settembre dello stesso anno la leadership della Cdu e la difficile eredità del mito Kohl. La sfida era quella di modernizzare il partito e allenarlo al nuovo ruolo di forza di opposizione. Per un po' la Cdu sotto la sua guida ha ottenuto i risultati sperati. Ora è possibile che il leader Cdu - costretto sulla sedia a rotelle dopo l'attentato di un folle il 12 ottobre del '90 - riesca a barcamenarsi nell'incarico, almeno fino al congresso del partito il 9-10 aprile ad Essen. Certo però che per l'eredità di Kohl il sogno di una candidatura alla cancelleria a 60 anni nel 2002 è andato definitivamente in frantumi.

Karmapa, la Cina pressa l'India Pechino: non venga concesso l'asilo politico

PECHINO Il governo cinese ha fatto capire ieri di attendersi che l'India, in virtù degli impegni presi con Pechino e per il bene dei rapporti bilaterali, non conceda l'asilo politico al diciassettesimo Karmapa Lama, la terza autorità religiosa del buddhismo tibetano, che è fuggito oltre frontiera. «Noi auspichiamo che l'India nell'affrontare la questione si atenga ai principi e agli impegni presi», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, Zhu Bangzao.

Secondo Zhu il governo cinese «non è stato informato» da New Delhi dell'arrivo del Karmapa Lama, un ragazzino, che è giunto a Dharamsala, sede del governo in esilio in India del Dalai lama, il 5 gennaio, dopo una fuga di sette giorni attraverso le nevi dell'Himalaya. Dopo aver avuto un colloquio con il Dalai Lama, il Karmapa lunedì è stato portato in un luogo sicuro. Zhu, visibilmente nervoso, ha

cercato di non fare commenti sulla fuga del giovanissimo lama, che ha creato imbarazzo sia a Pechino che a New Delhi. I portavoce si è limitato a ripetere la versione ufficiale del governo cinese secondo cui il ragazzo sarebbe andato a riprendersi simboli e paramenti del suo ruolo religioso. Ma il portavoce ha tenuto a precisare che l'India deve mantenere i suoi impegni se vuole avere buoni rapporti con la Cina. Alla richiesta di precisare quali siano questi impegni, Zhu Bangzao ha spiegato che l'India riconosce il Tibet come parte integrante della Cina e ha promesso di non permettere attività separatiste del Dalai Lama sul suo territorio.

Con le dichiarazioni rese ieri dal portavoce la Cina ha smesso dunque di diffidare l'India dal concedere asilo al Karmapa Lama, come aveva fatto nei giorni scorsi, preferendo piuttosto insistere sull'importanza delle buone relazioni tra i due paesi. Il go-

verno tibetano in esilio, guidato dal Dalai Lama, ha detto da parte sua che non intende chiedere asilo per il Karmapa Lama, ma lo accetterebbe qualora venisse offerto.

La fuga del Karmapa Lama ha coinciso con lo svolgimento di una conferenza sulla religione, a Pechino, durante la quale, senza mai fare riferimento diretto alla vicenda in atto, le autorità cinesi hanno garantito che non sarà permesso a «forze ostili d'oltremare» di usare la fede per creare problemi all'interno del paese. Durante la conferenza il Consigliere di Stato Ismail Amat ha messo in guardia contro l'«uso della religione per dividere la nazione». Amat, che rappresenta la minoranza uigura dello Xinjiang, una regione della Cina occidentale di tradizione musulmana, ha ricordato anche che le attività religiose in Cina continueranno a svolgersi sotto stretto controllo dello Stato.



l'Unità

LE CRONACHE

9

Mercoledì 12 gennaio 2000

LUCCA

Folgore: per la morte di tre allievi paracadutisti condannati il generale Loi ed altri quattro ufficiali

LUCCA Cinque condanne e 16 assoluzioni nel processo a carico degli ex vertici della Brigata Folgore ritenuti responsabili di omicidio colposo per la morte di tre allievi paracadutisti avvenuta tra il 1994 e il 1996 durante alcuni lanci di esercitazione. Una sentenza è giunta dopo un'udienza fiume iniziata alle 9 del mattino e protrattasi fino alle 22.45, soprattutto a causa dell'arringa di un legale durata oltre otto ore.

Il giudice unico Gioacchino Trovato ha condannato a un anno di reclusione, in re-

lazione alla morte dell'allievo Claudio Triches, il generale Bruno Loi, all'epoca comandante della Brigata Folgore, l'ex capo ufficio esperienze e studi colonnello Salvatore Jacono Quarantino e l'allora capo di stato maggiore colonnello Augusto Staccioli. Un anno di reclusione, per la morte dell'allievo Claudio Capellini, al generale Paolo Menchi, ex comandante del distaccamento Folgore, e al colonnello Brunello Mazza. E ex capo ufficio esperienze e studi della Folgore. A tutti gli imputati condannati in pri-

mo grado sono stati concessi i benefici di legge, mentre alle parti civili è stata assegnata una provvisoria di 100 milioni. Assoluzione totale invece per tutti gli altri imputati in relazione al decesso dell'allievo paracadutista Fabrizio Falcioni.

Gli allievi Triches e Capellini, durante un lancio, rimasero strangolati dalla fune di vincolo, mentre Falcioni morì per la mancata apertura del paracadute, dovuta, come è stato accertato durante il dibattimento, a un difetto strutturale dello stesso.

Frejus, 8 chilometri di tir fermi alla frontiera I disagi e le preoccupazioni tra i camionisti per la merce deperibile

SUSA (Torino) Si avvicina ormai agli otto chilometri la lunghezza della fila di tir in attesa di poter entrare in Francia dal traforo del Frejus. Sperando che i colleghi francesi sospendano al più presto il blocco, i camionisti hanno incolonnato i loro mezzi sulla corsia di destra dell'autostrada che da Torino porta al tunnel. Sulla corsia di sinistra transita invece senza problemi il traffico leggero. Numerosi tir sono anche fermi nelle piazzole e nelle stazioni di servizio, oltre che all'autoporto di Susa, dove è stato deciso di far fermare i camion in arrivo ieri mattina. Molti mezzi trasportano merce deperibile come cibo, medicinali e simili. Molti devono arrivare in Gran Bretagna e non hanno altre possibilità che passare quel traforo, bloccato dai colleghi francesi per protestare contro l'aumento del gasolio e la riduzione dell'orario di

lavoro. Gli autisti di quei camion ora attendono con l'ansia che aumenta di ora in ora: rischiano tutti di dover finire con il pagare le penali per il ritardo che si va accumulando nelle consegne. Per ridurre i disagi dovuti al freddo, intanto, nella zona è stato organizzato un servizio per portare generi di conforto ai camionisti.

I tir incolonnati sono un migliaio. Al chilometro 27 della A32, all'altezza dello svincolo per Chianocco, ci sono già due chilometri di tir bloccati dalla polizia stradale che, nel tentativo di contenere i disagi, non permette di proseguire fino all'imbocco del traforo dove sono fermi almeno altri cinque chilometri di mezzi pesanti. Nell'area di Chianocco è stato allestito un campo mobile della Protezione civile con il supporto della Croce Rossa, appunto per dare

soccorso ai camionisti. E per l'ora di cena, è entrata in funzione una navetta per raggiungere i locali pubblici della zona. Completamente saturo di autoarticolati è l'autoporto di Susa. In più, le autorità francesi hanno comunicato alla polizia italiana di frontiera un possibile insospimento della situazione nella giornata di oggi. Già dal pomeriggio di ieri, infatti, anche i normali furgoni commerciali sono stati bloccati, mentre per il momento il traffico automobilistico è regolare. Nel frattempo, la polizia stradale, dato che al confine non c'è più posto per nessuno, ha cominciato fin dalla mattina a far uscire i camion al casello di Imperia ovest. Ma gli spazi per il parcheggio lì sono pochi, così in giornata la polizia ha cominciato a far uscire i camionisti con il loro tir già al casello di Savona.

Strage di operai, in 24 ore 4 morti sul lavoro

Un edile sepolto vivo ad Acerra, due incidenti nel Bergamasco e uno a Chieti

ROMA Quattro operai morti sul lavoro nel giro di poche ore. Quattro incidenti che riaccendono i riflettori sulla piaga dei cantieri insicuri. La morte più atroce è toccata a un edile in un cantiere di Acerra. Alfonso Federico, 27 anni, è rimasto sepolto vivo nel crollo di un terrapieno, prima di morire per asfissia. Era originario di Pompei e residente a Mondragone. Alessandro Del Giudice, di 22 anni, che era anche lui al lavoro nel tunnel è rimasto ferito.

L'incidente è stato segnalato alla polizia da una telefonata anonima. All'arrivo sul cantiere gli agenti non hanno trovato alcun altro operaio né un responsabile dei lavori. Il ferito non è in gravi condizioni, e deve la vita alla fatto che la testa è rimasta fuori dal terreno. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare a lungo per estrarre dal terreno Del Giudice: la terra era talmente compatta da impedirgli qualsiasi movimento. I due operai, forse insieme ad altri colleghi rimasti illesi, stavano lavorando in un corridoio creato da un lato dalle fondamenta in costruzione dall'altro dallo stesso terrapieno che li ha poi sepolti. Il cantiere è stato sequestrato dalla polizia giudiziaria su delega della procura di Nola che ha aperto una inchiesta sulla vicenda. Gli agenti stanno cercando di identificare i titolari dell'impresa Edilvera di Lusignano, in provincia di Caserta, che a quanto si è appreso aveva avuto in subappalto la costruzione del palazzo. Gli investigatori stanno verificando perché gli altri operai e il responsabile del cantiere abbiano abbandonato il luogo dopo l'incidente. L'operaio ferito, ricoverato al Cardarelli, non è grave. I medici gli hanno diagnosticato la frattura ad un gamba, stato di choc e contusioni varie. Del Giudice avrebbe anche confermato alla polizia di non essere

in possesso di regolare contratto di lavoro.

Altri due infortuni mortali sono avvenuti in due industrie del bergamasco. Verso le dieci di mattina un operaio occupato nell'ostabilimento tessile Vertofil di Vertova è stato straziato da una fresatrice: Bellarmino Forroni, 50 anni, abitante a Valgoglio, sposato e padre di due figli, stava lavorando in reparto con l'incarico di agganciare le balle di cotone alla macchina che provvede poi alle operazioni di sfilacciamento. Nessuno ha assistito alla disgrazia ma una prima ricostruzione ha fatto ritenere agli inquirenti che l'operaio, nel compiere inavvertitamente un movimento, sia stato arpicato alla tuta dalla fresatrice e quindi trascinato negli ingranaggi. Una morte orrenda avvenuta all'istante. L'impianto è stato posto sotto sequestro. L'altro infortunio mortale è accaduto nella serata di lunedì ad Almenno San Salvatore nello stabilimento dell'Algra, un'industria che opera nel settore della meccanica di precisione. Ne è rimasto vittima



La casa crollata dopo l'esplosione di gas e sotto il corpo di una vittima recuperato dai vigili Nicola Romani/Ansa



Nicola Romani/Ansa

un operaio specializzato, Duilio Gervasoni, 40 anni, residente a Zogno. Era addetto al funzionamento di un grosso tornio dell'ultima generazione che è protetto da una sorta di cabina. All'improvviso dalla macchina si è staccato un disco metallico dal peso di circa 40 chilogrammi che è schizzato contro una parete della cabina di protezione abbattendola. Gervasoni è stato investito in pieno ed è spirato poco dopo in seguito alle lesioni riportate.

Era addetto al funzionamento di un grosso tornio dell'ultima generazione che è protetto da una sorta di cabina. All'improvviso dalla macchina si è staccato

un disco metallico dal peso di circa 40 chilogrammi che è schizzato contro una parete della cabina di protezione abbattendola. Gervasoni è stato investito in pieno ed è spirato poco dopo in seguito alle lesioni riportate.

È stata invece una frana ad uccidere un giovane operaio edile di Casoli (Chieti), Rino Candeloro, di 25 anni. La terra lo ha investito in pieno mentre sistemava un tubofognario. L'incidente è avvenuto nel pomeriggio a Fossacesia (Chieti), nei pressi della strada statale 16 Adriatica. Il giovane operaio, dipendente della ditta «Edilogem» di Casoli, era impegnato nella posa di un tubo per fognatura.

MANTOVA

La casa salta in aria per il gas Quattro vittime, salvo un bimbo

ROMA In cinque abitavano da due anni al primo piano di una casa colonica ristrutturata in una frazione di Gonzaga: un'esplosione di gas, che aveva saturato un altro appartamento al piano terreno, ha fatto crollare un'ala dell'immobile e sotto le macerie sono morte quattro delle cinque persone. Si è salvato un bambino. È accaduto alle 20,30 di lunedì in via Merzette a Bondeno. Le vittime sono il capo famiglia, Luigi Esposito, di 30 anni, sua moglie Immacolata Melillo, di 28, il cognato di lui Luigi Paravento, di 40 e Massimo Melillo, fratello di lei, che era incinta e che avrebbe dovuto partorire in primavera. Ci sono anche due feriti: il bimbo di 4 anni, l'unico miracolosamente sopravvissuto della famiglia, ricoverato all'ospedale di Suzzara in condizioni non gravi, e un indiano, gravemente ustionato, che abitava insieme a un connazionale nell'appartamento in cui è avvenuto lo scoppio. Si è salvato l'altro indiano, in quel momento fuori casa, e una famiglia di sei persone che abita in un'ala risparmiata dal crollo. Il gas veniva da una bombola trovata nell'appartamento. L'immobile, dicono i soccorritori, si è letteralmente sbriciolato. I pompieri hanno dovuto lavorare con estrema cautela per estrarre i feriti e i cadaveri alla luce delle fotoflettriche. C'era anche una fitta

nebbia e le comunicazioni via radio nella zona erano difficili. Per molte ore sono state impegnate squadre di vigili del fuoco (una trentina di uomini), ambulanze, carabinieri. Sono stati allertati gli ospedali della zona. Sul posto c'erano anche il sindaco di Gonzaga, Antonella Forattini, e il prefetto di Mantova Gianni Ietto. Il ministro degli Interni lo ha pregato di trasmettere la sua solidarietà alle famiglie delle vittime e l'incoraggiamento ai soccorritori che hanno operato in una situazione di grossa difficoltà. C'era infatti il continuo rischio di altri crolli e dovevano essere portate in salvo le persone che abitavano nella parte della casa rimasta in piedi. Per ragioni di sicurezza i carabinieri hanno isolato l'area, e nessuno al di fuori delle persone impegnate nei soccorsi è potuto avvicinarsi. L'esplosione è stata molto violenta, ed è stata chiaramente udita anche lontano. All'inizio il bambino era stato ricoverato con riserva di prognosi: perdeva sangue dalle orecchie e i medici temevano una frattura del cranio. La Tac li ha invece tranquillizzati. L'indiano presentava invece ustioni di secondo e terzo grado. La casa era stata ristrutturata di recente ed erano stati ricavati i tre appartamenti. Non era collegata alla rete cittadina del metano. Un grosso bombolone di gas all'esterno è stato trovato intatto.

Centri sociali, sgomberato il Bulk I giovani fanno resistenza passiva

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Se pensano che la nostra esperienza possa scomparire si sbagliano: ovunque ci sia un computer collegato ad Internet, c'è il Bulk». Orgoglio, rabbia e amarezza nelle parole dei ragazzi del centro sociale autogestito che ieri mattina è stato sgomberato dalla polizia. Orgoglio per il lavoro svolto e per aver reagito con la resistenza passiva. Sebbene non siano mancati momenti di tensione, soprattutto quando la ruspa del Comune ha «attaccato» l'ingresso posteriore. Nello stesso istante ha preso fuoco il portone principale, alimentando un piccolo incendio nell'atrio dello stabile dove erano accatastate alcune fascine. Ma per fortuna tutto si è concluso senza drammi.

A dare solidarietà ai ragazzi del Bulk, c'erano i rappresentanti dell'antagonismo giovanile. Primi in testa, i leoncavallini. Il Comune ha

motivato lo sgombero con la necessità di abbattere lo stabile (una ex scuola abbandonata da anni), per far spazio a una strada funzionale al Passante ferroviario. «Certo, c'è il problema della legalità», commenta Matteo Micati, segretario milanese della sinistra giovanile Ds. «Ma il progetto era fermo da anni e peraltro in attesa dell'okay dei Beni artistici. È significativo che sia stato rispolverato da quando i ragazzi del Bulk si sono particolarmente impegnati contro la scuola privata e gli spazi sociali». Matteo, a nome della sinistra giovanile Ds, si dice preoccupato che esperienze come quella del Bulk vengano ostacolate, in una città dove da anni l'Amministrazione non è in grado di fornire valide alternative. E dove, anche quello che in passato funzionava, sta morendo. «In questo vuoto, ben vengano allora iniziative autogestite, fonte di aggregazione e produzione culturale».

Dal dicembre 1997, data dell'occu-

pazione dell'ex scuola, il Bulk, nato come «Centro sociale studenti medi», è stato impegnato su diversi fronti. Alle serate musicali dal vivo ha alternato dibattiti di carattere politico, sociale e culturale, mostre, rappresentazioni teatrali, proiezioni di video e rassegne cinematografiche. Inediti e innovativi l'«Internet cafe» e il collettivo Hackers. Apprezzati dagli abitanti del quartiere, i corsi pomeridiani destinati ai bimbi «difficili». La struttura, inoltre, ospitava il collettivo studentesco Rasc.

Progetti nel pubblico? «Per ora quello, rimasto sulla carta, della costruzione di un «Palazzo dei giovani» ubicato nel centro cittadino, che dovrebbe costare circa 70 miliardi», dice Matteo Micati.

E aggiunge che a parere della sinistra giovanile quei soldi, ammesso che vengano spesi «sarebbe meglio utilizzarli per più spazi, soprattutto nelle zone periferiche, legati a scuola e territorio».

Corpi speciali, il caso alla Consulta? Vigna avverte il governo dopo la riforma di Ros Gico e Sco

ROMA Prima le lettere ufficiali spedite a Palazzo Chigi, adesso la minaccia concreta di far ricorso alla Corte costituzionale. All'inizio di dicembre la richiesta rivolta al governo di modificare la direttiva Napolitano che nel '98 riformò la struttura dei corpi speciali di Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza. Ieri mattina, poi, l'annuncio che la Procura nazionale antimafia potrebbe rivolgersi perfino alla Consulta pur di raggiungere l'obiettivo di annullare il provvedimento di riorganizzazione delle attività d'indagine che nel '98 delegò alle strutture investigative territoriali delle forze dell'ordine (cioè alle questure e alle articolazioni locali dell'Arma e delle Fiamme gialle) i poteri assegnati fino a quel momento a Ros, Sco e Gico (cioè a corpi separati che rispondevano direttamente alle strutture centrali dribblando spesso procure della Repubblica e comandi provinciali). Pierluigi Vigna non ha

cambiato idea: secondo lui la direttiva Napolitano (dal nome del ministro dell'Interno che la diramò) ha reso più deboli le strutture di contrasto al crimine organizzato. E ieri, dai microfoni di «Viva Voce» la trasmissione di Giancarlo Santalmassi in onda su Radio 24, il procuratore nazionale antimafia ha riproposto la sua tesi condannandola con un avvertimento rivolto al governo: «erano leggi che attribuivano poteri investigativi agli organi centrali di Ros, Sco e Gico; le loro norme non possono essere modificate facendo ricorso allo strumento della «direttiva» visto che «una legge ha una forza superiore a quella di un decreto ministeriale»; se il governo continuerà a non dare risposte alla richiesta di modificare quel testo si potrebbe «promuovere un conflitto di attribuzioni davanti alla Corte Costituzionale». Al di là della disputa «giuridica» il problema riproposto da Vigna rimanda alle pole-

miche che investirono negli anni scorsi le «superpolizie». Quelle, tanto per citare qualche esempio, che riguardavano i dossier anti Di Pietro messi assieme da Gico di Firenze che determinarono contrasti tra i magistrati di La Spezia, Brescia, Perugia e Milano; quelle che provocarono le tensioni esplicitate tra procura di Palermo e i Ros diretti dal generale Mori; quelle relative alle «trattative» tra Reparto operativo speciale dell'Arma e l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino che presentava allo Stato «papelli» di richieste attribuiti a Riina e ai Corleonesi. «Corpi» troppo autonomi e disinvolti, anche se «speciali»? La direttiva Napolitano veniva giustificata con l'esigenza di mettere ordine nel sistema delle strutture investigative: ridimensionava il ruolo centralizzato delle superpolizie e affidava, in via esclusiva, i poteri d'indagine alle strutture locali delle forze dell'ordine. Una scelta che,

implicitamente, riduceva anche il ruolo della Procura nazionale antimafia.

«Se le mafie si distaccano dal territorio di origine per invadere altre zone e si spingono all'estero, è assurdo privare chi indaga di un reperto nazionale e di rapporti con gli altri stati», denuncia Vigna.

«È la Dia che dovrebbe avere la regia di carattere generale delle indagini antimafia e la proiezione internazionale», replica l'allora sottosegretario agli Interni, Sinisi. Mentre il presidente del Consiglio D'Alema, forniva alla Commissione Antimafia dati per dimostrare che da quando è entrata in vigore la direttiva Napolitano «si è registrato un sensibile aumento dell'attività investigativa». Vigna non ne è convinto e annuncia l'intenzione di rivolgersi alla Corte costituzionale. Frattini di Forza Italia e Fragola, Lo Presti, Simeoni e Gasparri di An si schierano al suo fianco. N.A.





◆ Alle assise di Torino 170 delegati eletti dai congressi regionali gli altri 110 eletti dall'assemblea nazionale: rappresentano gli oltre 35mila iscritti della Sinistra giovanile

Lavoro e diritto alla casa Il marchio sul congresso della Sinistra giovanile

280 delegati sostengono 14 ordini del giorno
Peluffo: i giovani si appassionano ai temi concreti

ROMA Sono loro, di fatto, al centro del dibattito politico, perché molte delle polemiche di questi giorni sui referendum sociali hanno per oggetto i sindacati che, sostengono alcuni, difendono gli occupati a scapito dei non occupati, giovani soprattutto. Ma questi, i giovani, non intendono affatto farsi strumentalizzare o tirare per la giacchetta, in un gioco politico che sta diventando un referendum sul sindacato. E dunque al congresso degli adulti di sinistra i delegati giovani (280, di cui 170 eletti nei congressi regionali, gli altri dall'assemblea nazionale) faranno sentire la propria voce presentando 14 ordini del

giorno già votati nei congressi territoriali, nella speranza che la Quercia accetti il confronto sui punti chiave delle proposte: la formazione, il mondo del lavoro, anzi dei lavori (e si propone persino uno statuto dei lavori), la riforma degli ordini professionali. In sintesi i giovani vogliono discutere delle opportunità per il lavoro.

Già, le opportunità. Ai diciottenni che non sanno cosa fare da grandi - e non solo perché è venuta meno la sicurezza del posto fisso -, a questo mondo che deve subire, oltre alle difficoltà proprie dell'età, anche il peso del confronto costante con "i tempi" dei genitori sessantot-

tini, a questa realtà sempre più oggetto e non soggetto della cultura, insomma a questa nuova generazione cui nessuno - o quasi - ha la voglia di guardare fuori dagli stereotipi e dalle generalizzazioni e che è sempre più lontana dalla politica perché «questa non ha certo dato il meglio di sé negli ultimi tempi», come risponderà il congresso dei Ds? C'è il rischio - come sempre in questi casi - che si faccia retorica, come può accadere quando si parla di valori, di memoria contrapposta, e non solo, al futuro. Ma la Sinistra giovanile, che non teme questo linguaggio, perché - spiega Vinicio Peluffo leader del

movimento - «molte migliaia di giovani erano in piazza con noi l'anno scorso quando organizzammo la manifestazione contro il razzismo», al Lingotto ci arriva con alcuni temi concreti da sottoporre alla discussione. Per esempio, un tema caro a Peluffo è la campagna nazionale per il diritto alla casa. In Italia nel 97 il 56 per cento dei giovani tra i 25 e 29 anni viveva in famiglia, in Europa la metà. Perché? Certo perché la famiglia italiana è più avvolgente, ma anche perché le occasioni di lavoro sono minori e perché non esistono gli strumenti di sostegno, come le indennità di locazione, affinché i giovani si stacchino dal

nido. Insomma, mancano le opportunità. Di questa campagna ne parleranno anche Veltroni e Cofferati, giovedì sera - mentre il congresso sarà impegnato a discutere del nuovo statuto: l'appuntamento è allo Zoo bar di corso Casale. Se dunque la Sinistra giovanile non teme di confrontarsi sulla flessibilità del lavoro (e tra i suoi delegati c'è un giovane operaio del porto di Gioia Tauro) e contemporaneamente organizza i propri comitati per il No ai referendum sociali proposti dai radicali, tanto più è impegnata a occuparsi dei temi più immediatamente vicini ai

diciottenni: si presenterà al congresso, infatti, con ordini del giorno per l'abbassamento dell'Iva sui Cd, per l'abolizione del servizio di leva, per la legalizzazione delle droghe leggere, per sostenere la proposta di legge per le unioni civili. Ma tutto questo basta per andare oltre la soglia dei 35mila iscritti? È sufficiente affinché i giovani che hanno difficoltà a immaginarsi adulti si impegnino nella politica attiva? «Sì, perché c'è da cambiare il mondo», risponde Peluffo. «Oggi, infatti, sembra più piccolo grazie alle tecnologie e dunque c'è più spazio per coloro che pensano di poterlo cambiare, come ha det-

to a tutti Seattle. Quando la politica riesce a trasmettere dei valori legati a questioni concrete i giovani tornano ad appassionarsi. Vale la pena di frugarla un po' di più questa generazione - aggiunge - e dunque è sbagliato dire che è peggiore di quelle che l'hanno preceduta o di quella dei nostri genitori. Siamo diversi, semplicemente». E così al congresso ci va lo studente e l'operaio, come sempre. Ma questa volta anche il giovane attore, Silvio Muccino autore di «Come te nessuno mai», un film di successo: all'uscita di scuola sabato pomeriggio partirà per il Lingotto.

Ro.La.



Gabriella Mercadini

L'INTERVISTA

Bogi: «Tutto il fronte che si oppone alla destra attende un segnale chiaro da Torino»

ROMA Giorgio Bogi, segretario nazionale del Pri nel 93-94, ha guidato agli Stati generali di Firenze la confluenza nei Ds di una parte di una delle culture politiche più prestigiose del paese, la laica repubblicana che ha avuto in Ugo La Malfa il suo più autorevole leader. Oggi, membro della segreteria nazionale della Quercia, come giudica l'esperienza di questo anno e cosa si aspetta dal congresso di Torino? «Da Torino - spiega - credo che tutto il fronte che si oppone alla destra attende un segnale di costruzione di una grande formazione politica. Il congresso è di fronte a questo problema: non solo la costruzione dei Ds ma la costituzione di una grande formazione antagonista alla destra».

Rispetto alla componente da cui lei viene quali sono i problemi? «Ho trovato nel lavoro fatto in segreteria, quindi vicino a Veltroni, i termini per un impegno coi connotati della tradizione da cui veniamo. Non amo dire che siamo di fronte a confluenza di culture. Il dato di fatto è che c'è un'unica cultura che ci unisce: quella critica».

Quindi nessuna difficoltà? «No, no. Vede, lavorare sul ceppo strutturato di una formazione politica offre punte di avanzamento e sacche di arretratezza. Vi sono state a volte anche

chiusure da parte della struttura. I meccanismi di sopravvivenza e il modificarsi delle prospettive politiche pone agli apparati questioni di modificazione delle proprie aspettative: riqualificazione di carriere, problemi anche personali. Ci sono stati perfino arroccamenti, talvolta di cultura, altre volte di difesa».

Si riferisce al Pds o anche al gruppo da cui proviene? «Mi riferisco certo al Pds ma anche alle



Con Veltroni c'è un'unica, grande cultura capace di unirci: quella critica

difficoltà che si sono trovate a dover superare le logiche di appartenenza». È vero che le difficoltà sono state più marcate in periferia? «È vero. Centralmente l'integrazione è stata più agile. Ci sono state meno resistenze che sul territorio. Era anche prevedibile per certi versi».

Le difficoltà vengono individuate sempre rispetto al Pds. Le chiedo: ma tra le

altre componenti ce ne sono state? «No. E anche questo, credo, era prevedibile. Si tratta di componenti di nobile tradizione ma magari di più limitata consistenza. Quindi nello scambio a livello centrale il meccanismo era entro certi termini paritario».

Invece a Ravenna o Forlì? «E' già, lì ci si trova di fronte a problemi diversi: vischiosità di apparato, logica di diverse storie ed esperienze. Le cose si aggravano quando la politica di alleanza porta i Ds a confrontarsi con aree che erano le stesse di provenienza delle componenti».

Quale dev'essere la prospettiva? «Il problema non è la contrattazione dell'alleanza basato sul riconoscimento di qualsiasi frammento. Se ne esce si produce un progetto tendenzialmente maggioritario per l'intero schieramento. E questo che può depotenziare tendenze ricattatorie. Dunque, dai Ds si attende un disegno che sia tale da unificare. Un grande unico progetto nel quale le singole componenti possano riconoscersi».

Lei è stato segretario del Pri. Le chiedo: come mai La Malfa elettoralmente sempre debole ha avuto prestigio e ruolo enormi mentre oggi i minori sono sempre più spesso costretti a ricorrere al ricatto elettorale? «Ugo La Malfa era titolare di grandi progetti unificanti. La Malfa produceva progetti per un potenziale 51 per cento non per il suo 3 per cento. Questa è la differenza».

Si erano fatti anche altri nomi per la battaglia elettorale: la conferma di Mori visdissolfa al cento per cento? «Abbiamo messo l'interesse della coalizione al primo posto. Mori è il presidente uscente, ha esperienza, rappresenta una parte importante del mondo cattolico, è una

L'INTERVISTA

Benvenuto: «Ora recuperiamo i socialisti finiti nell'area dell'astensionismo»

ROMA Giorgio Benvenuto per anni segretario nazionale della Uil e ultimo segretario del Psi, è il portavoce dei Rifondatori per l'Europa, una associazione che ha partecipato agli Stati generali di Firenze che hanno fondato i Ds. I Rifondatori per l'Europa rappresentano nell'area socialista sindacalisti socialisti e repubblicani, giornalisti, cooperative. «Quella di quest'anno - sostiene - è stata un'esperienza positiva. S'è fatto bene a fare il congresso mettendo fine alla fase di transizione iniziata a Firenze sulla grande intuizione di costruire un nuovo soggetto politico. Un congresso dove discuteremo un programma, curato da Ruffolo, che presenta forti innovazioni e una realtà che si libera dal complesso di essere post qualcoso».

Me s'è avviato un mescolamento tra le cinque componenti di Firenze? «Sì, si è iniziato ad avviare. In alcune realtà è avvenuto, penso a Torino. In altri posti c'è stata meno speditezza».

Perché? «Intanto, la transizione s'è molto allungata perché s'è dovuta misurare con la vicenda politica dell'Ulivo e del governo. Insomma, i tempi si sono diluiti per scadenze politiche ed elettorali».

Ma ci sono state anche difficoltà sul piano delle culture e degli orientamenti ideali? «Se si guarda al passato le difficoltà ci sono. Se il confronto avviene su una sorta di valutazione storica di fatti anche recenti emergono. Se si affrontano, invece, i problemi di oggi e le strategie di do-

mani, mettere assieme e arricchire diventa più facile». Lei è stato segretario del Psi. Il mondo dei Ds e quello dei socialisti sono ancora così lontani come talvolta sembra emergere dal dibattito politico? «Il Psi ha avuto un epilogo traumatico. Le ferite sono ancora recenti. Io penso che una gran parte dell'astensionismo della sinistra deriva dal fatto che una parte importante dei socialisti è ancora lì, in una posizione di attesa».



La commissione su Tangentopoli? Elimina tentativi strumentali e sospetti

Molti sono convinti che il grosso del vecchio Psi sia in Forza Italia, lei no? «Ci può essere qualcuno che per dispetto o per rancore è in Fi. Ma è il classico caso del marito che vuol fare dispetto alla moglie. Un socialista non può stare con Fi perché è una formazione lontana anni luce dal socialismo. Si può capire che uno sia stato di sinistra e che abbia qualche volta votato Lega, ma Fi francamente, i problemi di oggi e le strategie di do-

no direi. Andando in giro vedo molti socialisti che sono lì che aspettano, attendono». Cosa dovrebbe accadere a Torino per incoraggiarli e rimetterli in moto? «Sono convinto che stiamo lavorando molto bene sulla politica internazionale. Questo legame così forte con l'Internazionale socialista ha una eco importante tra i socialisti. La scelta di essere europei, di battersi perché vi sia attenzione sui problemi del terzo mondo e delle regole per coniugare mercato e diritti. Bisogna poi - e qui faccio una critica - scongiurare tra i Ds, soprattutto di provenienza Pds, questa cultura così forte di opposizione. Essendo stati così forti nel farla ora c'è una sorta di timidezza nel valorizzare l'azione di governo. Con l'Ulivo prima e d'Alema dopo si sono fatte cose di straordinario valore. Mi impressiona che, abituati a essere sinistra di opposizione, ci sia imbarazzo a parlarne».

D'Alema ha fatto bene a decidere la commissione su Tangentopoli? «Ha fatto bene, intanto, a dare indicazioni precise su come farla. Io non credo che questo recuperi i voti socialisti. Ma eliminando strumentalizzazioni e sospetti che, in Italia, ci sono sempre. Credo che questo, in ogni caso, non sia un argomento su cui dividerci, casomai su questo dobbiamo far dividere gli altri».

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

L'INTERVISTA

Rognoni: in Liguria lavoriamo all'accordo con il Prc

GENOVA Alla prima prova ufficiale da segretario regionale dei Ds, Carlo Rognoni porta a casa il ricompattamento della coalizione di centrosinistra sulla riconferma di Giancarlo Mori, popolare, presidente uscente della Regione Liguria. E i Ds hanno avuto il primo proficuo contatto con Rifondazione comunista. Sentiamo come è andata parlando con lo stesso Rognoni che oltre a segretario dei Ds liguri è anche vicepresidente del Senato.

La riconferma di Giancarlo Mori alla testa della coalizione di centrosinistra è appoggiata da tutti i partner politici? «Mancano ancora dei passaggi per formare una coalizione che va dal Trifoglio a Rifondazione. Attendiamo il congresso regionale dei Democratici in calendario domenica e attendiamo una risposta da Rifondazione comunista che si è

presa tempo sino al 25 gennaio. Ieri mattina però c'è stato un incontro importante tra noi e Rifondazione sui temi del governo regionale. Abbiamo convenuto sulla necessità di una forte innovazione, di un rilancio e di una svolta politica e programmatica con l'obiettivo di realizzare un accordo di legislatura. Quindi si è avviato un percorso per far sì che, come succede nel resto del Nord Italia, anche in Liguria Rifondazione entri a far parte della coalizione. Questa è la nostra speranza».

È dunque passata l'idea di una fase costituente nuova per le Regioni? «Sì, molti non si rendono conto che non sono elezioni regionali come le passate. Grazie all'elezione diretta, i consigli avranno i po-



terti per fare una nuova legge elettorale, i nuovi statuti regionali, di intervenire sull'organizzazione e la forma di governo. Inoltre con la legge Bassanini le Regioni acquisiranno importanti poteri e il governo d'Alema farà delle riforme in senso federalista che daranno ancora di più l'aspetto costituzionale alle autonomie regionali».

Si erano fatti anche altri nomi per la battaglia elettorale: la conferma di Mori visdissolfa al cento per cento? «Abbiamo messo l'interesse della coalizione al primo posto. Mori è il presidente uscente, ha esperienza, rappresenta una parte importante del mondo cattolico, è una

persona leale che ha il senso della coalizione e, secondo i sondaggi, vince contro il candidato del Polo. Il segnale della riconferma di Mori è chiaro: qui ci giochiamo la co-

struzione di un'alleanza che deve avere, al di là del nome, una sua coesione ed una coerenza in tutte le regioni». Sotto quali insegne correrà la coalizione di centrosinistra? «Stiamo costruendo una coalizione dal Trifoglio a Rifondazione che ha un problema d'identità. Bisogna risolverlo con un simbolo in cui una Liguria stilizzata sia avvolta nell'Ulivo con la dicitura di Liguria Democratica. A mio giudizio deve essere evidente la continuità con l'Ulivo se non nel nome almeno nella grafica. Questo per il maggioritario, poi tutti i partiti avranno il loro simbolo».

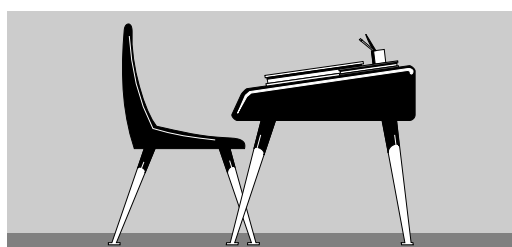


110 e lode

Il 21 gennaio a Pavia convegno europeo

2

La Scuola Universitaria Superiore di Pavia organizza un colloquio internazionale sul tema: «L'Università dell'Europa: prospettive istituzionali per corsi di eccellenza». L'iniziativa si terrà il 21 Gennaio 2000, presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi della città lombarda. Si discuterà delle opportunità di diversificazione didattica offerte dalle varie aree universitarie europee nell'ambito del primo livello dell'insegnamento.



In mostra a Roma l'arte dei bambini

Si inaugura oggi a Roma alle 11.30, con una conferenza di Mario Lodi, al museo del Risorgimento di Piazza Venezia la mostra sul linguaggio grafico dei bambini, che fa parte della Pinacoteca dell'età evolutiva della casa delle arti e del gioco fondata proprio da Mario Lodi. L'iniziativa è promossa dall'assessorato all'educazione del Comune di Roma.

L'intervista

Nuova dignità per lo storico ateneo siciliano
Parla il rettore Silvestri: l'apertura alle civiltà
mediterranee cruciale nello sviluppo futuro

Messina, cuore tecnologico del «mare nostrum»

SALVO FALLICA

IL RILANCIO DELLA STORICA UNIVERSITÀ DI MESSINA. INVESTIMENTI NEL SETTORE DELLE TECNOLOGIE, APERTURA ALLA «CIVILTÀ DEL MEDITERRANEO». A COLLOQUIO CON IL RETTORE, GAETANO SILVESTRI

Cultura, ricerca scientifica, mondo delle imprese: una triade alla base della formazione dell'individuo moderno ed al rilancio dello sviluppo economico». Il rettore dell'università di Messina, Gaetano Silvestri, spiega così la filosofia che ispira la sua attività. Da quando è alla guida dell'ateneo messinese Silvestri ha dovuto combattere una rigorosa battaglia per il recupero della legalità; prima della sua elezione difatti, l'ateneo messinese era balzato all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale per fatti di cronaca giudiziaria. «A noi è toccato il compito - spiega Silvestri - di ridare dignità e credibilità all'ateneo di Messina, sia sul piano sostanziale che su quello dell'immagine. Ridare il legittimo ruolo storico e culturale all'istituzione universitaria, che ha una sua grande tradizione». Il rettore analizza la realtà attuale, illustrando strategie culturali e nuovi progetti. «Vorrei innanzitutto evidenziare la collaborazione con le università di Catania e di Palermo, con le quali è in cantiere un progetto di collaborazione per la Scuola Superiore di eccellenza, che vede la presenza attiva degli enti locali e statuali e del mondo delle imprese. Solo per fare un esempio, l'ateneo messinese sforna cervelli nell'ambito dell'ingegneria elettronica che vengono richiesti ed assunti dalla ST Microelectronics. Quindi anche noi abbiamo un ruolo nell'ambito dei progetti di sviluppo dell'alta tecnologia e delle telecomunicazioni che è stato individuato come uno dei nodi strategici dello sviluppo economico del terzo millennio».

Silvestri mette anche in evidenza la natura mediterranea di questo polo di sviluppo, che trova in Sicilia il suo anello di congiunzione fra il vecchio continente ed il mondo afroasiatico. «L'isola è chiaramente favorita dalla sua collocazione geografica al centro del Mar Mediterraneo, ed è inevitabile che aspiri ad essere il centro del futuro sviluppo economico, che nasce però non dall'isolazionismo, ma dalla collaborazione e dall'intercambio cultural-tecnologico con le altre civiltà del Mediterraneo». La cultura del «mare nostrum» è divenuta patrimonio autentico delle nuove classi dirigenti dell'isola e non sarà un caso se uno degli slogan prediletti da Silvestri sia: «Studiare a Messina per essere in Europa e nel Mezzogiorno». Da notare la stretta congiunzione dei termini Europa e Mezzogiorno, inteso quest'ultimo come apertura alle civiltà mediterranee.

Ma come si traduce in concreto questa filosofia culturale? «Messina è anche trait-d'union fra la Sicilia e la penisola, e proprio a testimoniare questa funzione culturale, la nostra università ha attivato a Reggio Calabria un nuovo diploma che si trasformerà in laurea breve, in scienze e tecniche dell'interculturalità mediterranea. Scopo di questo corso è quello di creare figure di mediatori culturali, che conoscano e parlino lingue diverse, così da divenire mediatori fra i diversi popoli. In quest'ottica emerge



Una veduta della città di Messina. Nella foto piccola il rettore Gaetano Silvestri

la funzione ed il valore del nostro patrimonio storico-architettonico, archeologico ed ambientalistico, possibile punto di forza dello sviluppo economico-turistico. Bisogna capire che vi è nel mondo una grande richiesta di conoscenza di questo patrimonio culturale, che affascina per la sua bellezza e per la sua ricchezza popoli lontani e diversi. A mio avviso il futuro per i laureati nei campi umanistici è in questo settore, poiché servono persone qualificate capaci di spiegare questo patrimonio ai popoli stranieri».

Quali sono le iniziative dell'Università di Messina in questa direzione? «Le cito un esempio che mi pare di grande rilevanza. Ogni anno da Boston vengono in Sicilia 25 studenti a studiare il teatro classico, si è creato così un rapporto concreto fra Messina e gli Stati Uniti. Il fascino esercitato dalla nostra cultura e dalla nostra tradizione nel mondo è maggiore di quanto comunemente si pensi, e su questo bisognerebbe investire. Noi sul piano della formazione, abbiamo intrapreso tale via. Sempre nell'ambito del turismo, vorrei ricordare la scuola di Taormina, mentre a Patti (provincia di Messina) stiamo realizzando un master religioso e sociale».

Cosa consiglia ai giovani che, dopo l'esame di stato, vorranno iscriversi all'università di Messina? «Scegliete le facoltà di ingegneria elettronica, chi-

mica industriale, la facoltà scientifiche nel loro complesso, purché non siate totalmente a digiuno di matematica. Sconsiglio di iscriversi in giurisprudenza».

L'INIZIATIVA

Il Giubileo dei prof universitari

Sono 60 i convegni organizzati nell'ambito delle celebrazioni del Giubileo dei Docenti Universitari che si terrà dal 4 al 10 settembre, sul tema «L'università per un nuovo umanesimo». In realtà, il Giubileo è stata l'occasione per organizzare il primo «incontro mondiale dei docenti universitari». Per la prima volta infatti la Chiesa si fa promotrice di un incontro che coinvolgerà i docenti universitari di tutto il mondo e di tutte le diverse aree disciplinari. Il programma si divide in due parti dal 4 all'8 dicembre, i convegni che si terranno oltre che in Terra Santa, in numerose sedi universitarie di diverse città italiane ed estere.

Un costituzionalista, che è stato membro del Csm che demotiva i giovani ad iscriversi in legge?

«Certo, in troppi scelgono Legge, e troppo pochi sono quelli che scelgono le facoltà scientifiche, dove maggiori sono le opportunità di prospettive occupazionali. Il nostro compito è di formare studenti che possano avere chance concrete nel mondo del lavoro. Pensi, c'è stato un periodo nel quale la ST Microelectronics ci ha chiesto neolaureati da assumere, e non ne avevamo più».

Ed i laureati in lettere ed in Filosofia? «Se pensano allo sbocco nell'insegnamento è un investimento poco lungimirante, occorre guardare al mondo del turismo e del patrimonio culturale-archeologico, alla complessa e variegata dimensione dell'informazione, della comunicazione e delle pubbliche relazioni. Nel nord d'Italia molti laureati in Lettere e Filosofia si occupano di marketing e di pubblicità, altri vengono richiesti per l'organizzazione interna del personale e del lavoro. Per non parlare dei laureati in filosofia che diventano manager e di quelli che dirigono alcune delle più grandi aziende italiane».

Progetti futuri? «Stiamo valutando l'ipotesi dell'istituzione di una disciplina come ingegneria navale, che manca in una città come Messina, storicamente importante per il suo porto».

SEGUE DALLA PRIMA

OPE LEGIS E NUOVI DOCENTI

di impegno entro cui realizzare il proprio progetto didattico.

Lo studente deve sapere in cosa consista il proprio percorso, ma dovrà a sua volta assumere responsabilità, riempire le proprie lacune e scegliere i tempi (nel canale ordinario, con tempi certi e pressoché tassativi); anche cambiare idea, ma non rimanere un tempo indefinito parcheggiato nella condizione pre-adulta, mantenuto e deresponsabilizzato (l'attuale vergogna dell'esercito dei «fuoricorso», studenti a ritmo differenziato, che dovranno invece avere regole diverse e altrettanto chiare). Ciò comporta anche la scelta di profili chiari in cui non esistano gli esami «facili» e inutili ma sia interesse del soggetto acquisire il massimo di conoscenza nel più breve tempo possibile.

Ridisegnare i vari curricula, chiarendo priorità e tempi e tenendo conto del contesto sociale in cui i nuovi titoli andranno spesi, si presenta difficile per l'obiettivo problema di tenere insieme preparazione di base e professionalizzazione, ma mi pare essere particolarmente per l'area umanistica, che conosco meglio, dove non a caso sono pochi i diplomati decollati. Per non perdere l'occasione dell'innovazione occorre trovare il modo di non rinunciare allo spessore e alla ricchezza che differenziano la nostra tradizione e pongono i nostri studenti «bravi» tra i migliori d'Europa. Instaurare un «circolo virtuoso» in cui l'alta specializzazione divenga trainante, come suggeriva Settis, e produrre un numero più alto di laureati con una buona preparazione di base, capaci di imparare lungo il corso della vita tante competenze diverse e non necessariamente interessate alla ricerca «pura».

Perciò occorre utilizzare al meglio tutte le energie disponibili: coloro che hanno insegnato solo materie altamente specialistiche contribuiscano al nuovo impegno, senza rinunciare alla propria specialistica ricerca o ai pochi specializzatissimi studenti, presumibilmente collocati nella laurea di secondo grado. Si giunge così all'ultimo «pezzo» del puzzle legislativo ancora aperto, quello della

docenza. E' qui che i catoni di destra e di sinistra si disperano uniti sulle sorti dell'Università: i ricercatori potrebbero addirittura essere definiti professori di terza fascia e soprattutto assumere quell'elettorato attivo che

molto statuti già garantiscono! Invece di pensare ad inventare nuove e flessibili modalità didattiche (piuttosto che ripetere all'infinito la lezione «frontale» senza verifiche) in cui tutti passano avere un ruolo attivo, si grida all'ope legis e si preannuncia una conseguente esclusione dei giovani che non ha alcun rapporto con questa presa d'atto tardiva. Un colpo sciocco ed inutile a ventimila persone che potrebbero dare valido sostegno all'enorme lavoro che si sta preparando e saranno respinti in una frustrata posizione di deresponsabilizzazione.

MARIA SERENA SAPEGNO
ricercatrice presso l'Università
la Sapienza di Roma

INFO

Molfetta prepara mediatori culturali

A Molfetta la direzione didattica statale del quarto circolo organizza un corso per la formazione di mediatori linguistici e culturali allo scopo di facilitare l'inserimento degli alunni immigrati nella classi. Al corso potranno iscriversi dieci adulti stranieri titolari dello stato



d'origine e una sufficiente conoscenza dell'italiano. Il corso sarà articolato in incontri settimanali di tre ore ciascuno per un monte totale di 200 ore. Per informazioni, tel/fax 0803381564

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



Enrico Gallian artista e giornalista compagno di gioco

La scomparsa di un inventore scomodo e poeta nella vita quotidiana de l'Unità

TONI JOP

ROMA Lo avevamo al fianco tutti i giorni. Viveva il giornale, da collaboratore storico, con l'intensità e l'affetto di cui solo un giornalista cresciuto sotto il nobile ombrello dell'Unità negli anni duri delle barricate, delle grandi opposizioni, delle grandi speranze, poteva disporre. Ma, lo sentivo, lo sentivamo tutti: Enrico-Henry-Ghigo era in prestito nelle nostre stanze, sulle nostre pagine quando commentava, criticava, raccontava, ricordava.

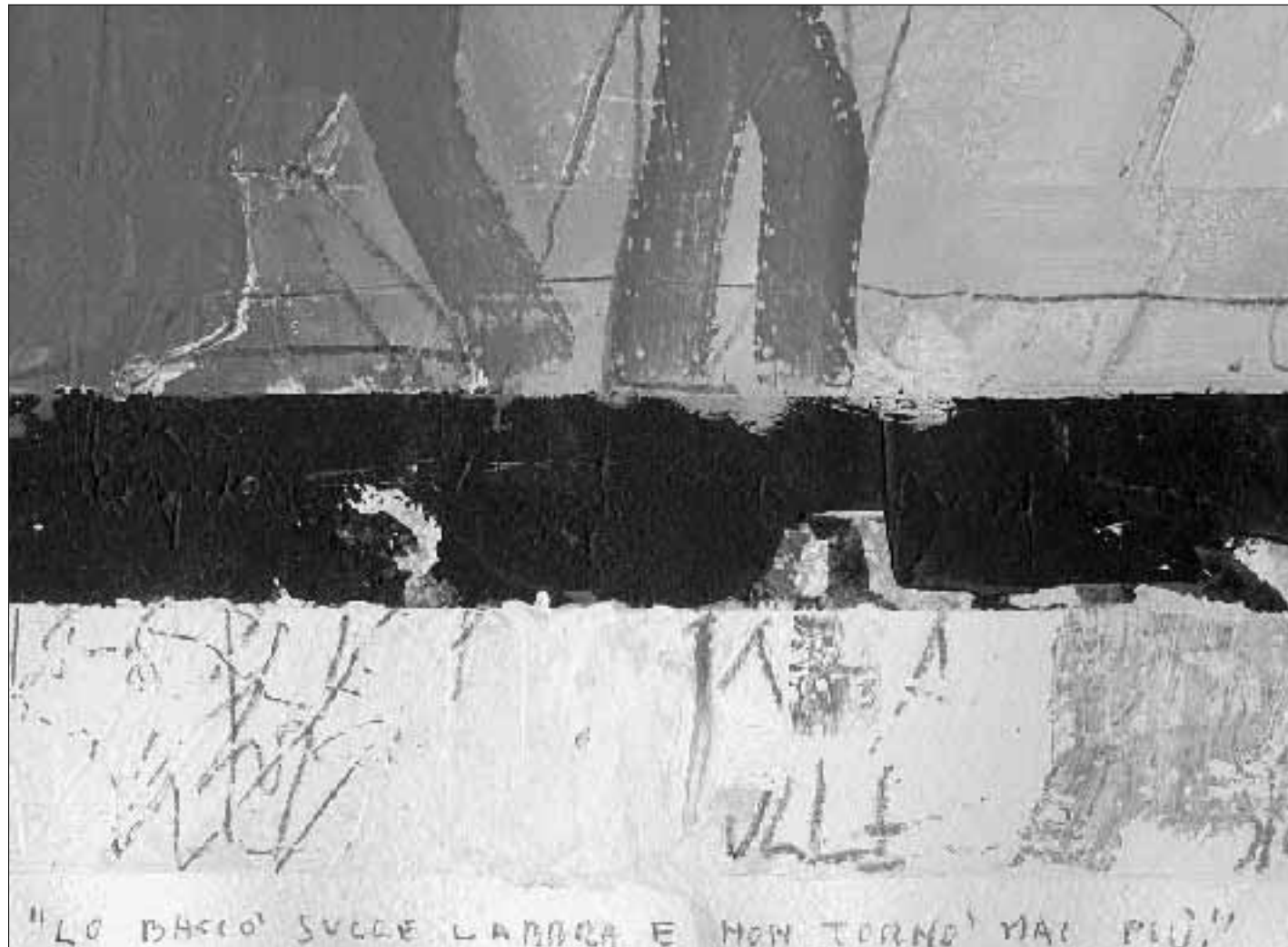
Era un artista, prima di ogni altra cosa. Un artista vero, raffinato; quanto «grande» lo potranno dire ora i critici, gli storici dell'arte con i quali ha sempre trattenuto un rapporto, quando c'era, conflittuale, orgoglioso, caparbio fino all'autoleonismo. Un artista impolitico, «antipatico», incapace di vendere, di proporre, di sedurre, di stare, quanto sarebbe stato opportuno e utile, al gioco molle e infido del mercato. Ma stimato, conosciuto, temuto. Era l'artista dell'Unità, prima che critico d'arte, prima

TRA SCARPE E CAPPELLO

Un corpo seduttivo e la capacità di coprire il dolore col paradosso

che osservatore della realtà e baro della memoria. A dieci centimetri dal suo essere artista in quel modo così furente e totale, stava il suo essere «compagno». Un modo di essere magari fuori moda, niente trendy; un bellissimo modo senza schematismi ideologici ma con qualche rigore morale che poteva sembrare bizzarro per la sua angustia. «Un compagno non va a bere il the da "Babington", non l'ho mai fatto e mai lo farò», diceva incalzato. Quella sontuosa sala da the di Piazza di Spagna veniva messa all'indice senza appello dal compagno Gallian. Ma al caffè «Greco», altra sontuosa sala di Via Condotti si poteva fare, perché su quei sedili di pelle consumata il tempo era passato con grazia e intelligenza, lì si poteva perché non bevevi il the alla fiera della vanità, ma della storia, del tempo appunto, dei segni dell'uomo.

Un compagno snob, molto snob come può esserlo, per autodifesa, un artista che vive proteggendo le sue tracce, il suo lavoro creativo, dalla insensibilità del mercato e,



sorprendentemente, da se stesso, dalla propria impulsività «barbarica» interpretata in prima persona e dolorosamente ripiegata sul suo corpo. Enrico aveva anche un bel corpo, panciuto ed elegante e aveva delle bellissime scarpe, anzi: Enrico era, nei corridoi della redazione, un fantastico paio di scarpe-perfette-nontroppolucide sulle quali si rifletteva l'ombra di uno «Stetson» - una famosa marca di cappelli - che gli si allungava sulla fronte.

Magari non era del tutto secondario che tra quel cappello e quelle scarpe da dandy vittoriano si annidasse lo spirito di un genio poetico e musicale perennemente legato alle parole e con queste da sempre in conflitto.

Ma il compagno Gallian se ne fregava di quel che i corridoi talvolta pensavano di lui. Aveva rinunciato molti anni addietro a distribuire segni di sé organizzati e autoreferenziali, come fa la stragrande maggioranza del genere

umano per conquistare una accettabilità sociale di valore istituzionale. Tra Cappello e Scarpe, infatti, c'era un Vulcano tumultuoso e incandescente per sensibilità e intelligenza, per passione e disperazione, per capacità visionaria ma soprattutto per una straordinaria abilità nell'attraversare la vita con la pelle scivola sulla carta vetrata. Vivere, per Enrico, era dolore; il piacere stava sopra le righe di quel dolore e lo sapeva vivere con l'eleganza di un gentiluomo di ventura, sfondando la realtà, quando gli serviva e ogni volta che ne aveva l'occasione, con una mazzata di paradosso. Rischiando molto di non essere capito, quasi certo di non essere apprezzato. Ma io e tanti altri lo amavamo anche per questo; non ho mai incontrato nessuno che facesse così poco per essere amato e che allo stesso tempo fosse così felice di sentirsi amato; in questo, ancora, era molto snob, molto selettivo, «odiosa-

mente» intransigente. Il suo regalo, il regalo che ha fatto a me e a noi che abbiamo avuto la fortuna e l'onore di stargli vicino per tanti anni è la parola, la sua parola. Sgraziata, scomoda, disadattata, aggressiva e offensiva: Enrico non ha mai offeso la parola addomesticandola, trasformandola, così come ci insegnerebbero le buone maniere, in un cisbeo da salotto. Così, con la stessa devastante energia l'ha trasferita sui suoi quadri-graffiti dove si è divertito a deturpare anche quell'abito grafico che normalmente la rende intellegibile senza tuttavia garantirle un senso.

Pochi giorni prima di morire in un bagno freddo, accoccolato accanto a un bidet, aveva scritto per noi un reportage sulla notte di Capodanno per le strade di Roma. Converrebbe rileggerlo: si potrebbe raccogliere in quel quadro livido e disperato l'ultimo messaggio di Enrico Gallian. Abbiamo perso un magnifico compagno di giochi.



IL MAESTRO

GHIGO, ELEGANTE E TRASANDATO
HA MESSO IN GIOCO LA SUA VITA

di NUNZIO

Ho conosciuto Ghigo quando insegnava all'Istituto d'arte e da allora la mia vita si è intrecciata con la sua - sono stato suo compagno al Centro grafico, lo frequentavo al Tiburtino III - fino a ieri, con il suo studio accanto al mio.

Ghigo era un grande uomo, capace di grandi e repentini cambiamenti, nei moti del suo carattere e persino nel fisico.

Potevi vederlo rimanere seduto al bar assorto e trasandato un giorno intero e il giorno dopo incontrarlo elegante come solo lui riusciva a essere.

Di lui serbo soltanto ricordi importanti, di uomo intelligente, e capace di rapporti di grande intelligenza. Era ed è parte della mia vita. Lascia nella mia vita un grande vuoto. E il senso di un dramma inevitabile.

Sapeva di dover stare attento alla salute, ma l'amore per l'arte e la pittura lo hanno coinvolto anche fisicamente. Hanno messo in gioco la sua vita, lui ha messo in gioco la sua vita.



In alto Enrico Gallian nel suo studio. Un particolare del suo dipinto intitolato «Essere amati in una sosta passeggera». E qui accanto un altro piccolo quadro con la frase: «Lo bacio sulle labbra e non tornò mai più»

gli per gli acquisti, ma quand'era ancora vivente non uno straccio di niente, un invito a qualche pubblica rassegna che egli avrebbe assai gradito. Penso a quando, a quanto l'ho visto incazzato perché niuno l'aveva ricordato in occasione di una esposizione comunale museale che voleva fare il censimento degli artisti romani. In quella circostanza c'erano davvero quasi tutti, cani e porci, essendovi anche io me medesimo sottoscritto che mi colloco tra i suini e i canini, ma non s'era trovato un angoletto, un cantuccio, un qualche cristianuccio che avesse avuto il cruccio di inserirlo a lui che aveva lavorato quarant'anni con coerenza, con sofferenza, con costanza, malgrado tutto. Malgrado l'ostracismo salottissimo delle sale party, dove vengono sfornati i bebè pittori rintronati coi cervelli deformati dalle strategie del successo, della carriera intensa come scalata con la cordata ultraraccomandata.

Nessuno potrà più ricompensare Gallian delle delusioni, delle amarezze e pure delle bellezze che ha profuso a piene mani nei suoi quadri i quali stanno là, anche se non visti, come un patrimonio della società non compromessa con lo spettacolo, con la pubblicità, con la merda preconfezionata per essere sniffata dai critici non vedenti che fanno il bello e il brutto tempo, che giocano con la vita degli altri e neanche ci fanno caso, troppo indaffarati a sentirsi ispirati che a spirare sono sempre gli altri. Quelli che nelle arti ci credono, fino all'ultimo respiro.

L'AMICO

SE N'È ANDATO INSALUTATO

MA HA PROFUSO BELLEZZE A PIENE MANI

di PABLO ECHAURREN

Quant'è avaro e baro il cosiddetto mondo dell'arte che mette da parte non se stesso, come dovrebbe, ma i suoi figli migliori, quelli sensibili alle foglie, ai fiori, quelli che non sanno fare fuori i colleghi, che non sgomitano per arrivare nella hit della top che spesso sono dei flop, quelli che lavorano in solitario senza nessuno che reciti per loro il bla bla rosario delle frottole pallottole sparate grosse per impallinare i collezionisti affaristi e i mercanti trionfanti.

Enrico Gallian se n'è andato insalutato, senza aver ancora trovato uno di quei capoccioni che

lo avesse, non dico incoronato e se lo sarebbe meritato, ma anche solo menzionato, salvo il caso di qualche amico fidato tipo ho trovato un tesoro (Achille Perilli, Moschini, la galleria Giulia). L'essenza delle sue superbe cancellazioni monocrome sta anche nell'assenza, nella distanza dai balletti, dai minuetti dei giri fighetti.

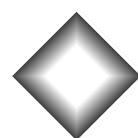
Ora forse ci sarà chi lo rivaluterà, chi ne parlerà come d'un incomprendo di gran peso, uno da scoprire, da recuperare, da mostrare, da esibire come prova della propria indipendenza di giudizio, magari lo proporrà nei consi-

Domani su



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO



Fiscalità e finanze
Federalismo 2000
Il sì delle regioni
Chiti



Elettrosmog
Nel Lazio trasloco
per otto ripetitori
Spada



Montagna
Nuovi scenari
e investimenti
Caprio



Scuola
Personale Ata trasferito
Il problema dei compiti
Pallante



l'Unità

«SALVAGENTE» Cartasi: «Su Internet non usate carta di credito»

I responsabili di Servizi Interbancari, l'Istituto di emissione della carta di credito Cartasi, invitano i propri clienti, oltre 6,5 milioni sui dieci che possiedono una carta di credito, a non usare la carta per eseguire pagamenti attraverso Internet, in quanto li ritiene ancora troppo a rischio.

Piazza Affari, altalena con Wall Street Scende di 1,27 con l'avvio della Borsa americana, chiusura in rialzo (+0,48)

ROMA Con uno scatto nel finale la Borsa valori è riuscita a chiudere in rialzo una seduta incerta, ancora una volta caratterizzata dalla volatilità della quota e dalle continue inversioni di tendenza.

L'indice Mibtel segna un progresso dello 0,48%, a 27.067 punti, mentre il Mib30 sale dello 0,33%, a 39.847 punti, tra l'altro andando controcorrente rispetto alle altre piazze europee, ieri in ribasso. Il Mibtel ha segnato in apertura il massimo di tutta la giornata, a +0,99%, per andare poi subito sotto quota zero.

La Borsa di Milano ha tenuto permanentemente gli occhi puntati sulla piazza americana: in mattinata consumata al ribasso nell'attesa e poi seguendo ad altalena l'andamento di Wall Street nel pomeriggio. Infatti, a Piazza Affari, il minimo (-1,27%) è stato toccato nel pomeriggio, in coincidenza con il cattivo avvio di Wall Street, che poi si è ripresa trascinando anche la consorella italiana.

I PAPERONI EUROPEI

Table with 2 columns: Rank and Name/Net Worth. Top entries include Liliane Bettencourt (27.700), Theo Albrecht (21.694), Dietmar Hopp (21.500), Hasso Plattner (19.660), Gad Rausing (19.563).

GLI ALTRI ITALIANI

Table with 2 columns: Name and Net Worth. Top entries include Allegra Versace (3.583), Michele Ferrero (3.583), Pier S. Berlusconi (1.636), Carlo De Benedetti (3.341), Andrea Nasi (1.627).

Aziende, evaso il 28% dell'imponibile Uno studio del Secit: forte concentrazione nel Nord-est

ROMA Le aziende di capitali che operano in Italia nascondono al Fisco circa il 28% dell'imponibile. La maggiore evasione viene realizzata nel Nord-est: ad evadere sono soprattutto le Srl che operano nelle costruzioni e nei servizi.

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, emerge infatti che l'incidenza effettiva delle imposte pagate, a fronte di una aliquota Irpeg nominale del 37% è di poco superiore al 30%. E ciò - spiegano gli 007 guidati da Salvatore Tutino - per effetto di un abbattimento d'imponibile frutto di evasione, erosione ed elusione» pari a circa il 28% dell'imponibile effettivamente realizzato.

GLI 007 DEL FISCO «Siamo di fronte a fenomeni di evasione, erosione ed elusione»

quelli più a rischio sono i risultati le costruzioni e i servizi. Quanto al rapporto tra organizzazione societaria ed evasione, le Srl battono nettamente le Spa. Nel periodo considerato dall'indagine, emerge un fenomeno di nascita e morte di Srl fortissimo. Basti pensare che si registra un turn over di circa 100.000 società l'anno.

La corretta determinazione dei prezzi di trasferimento dei beni e dei servizi tra società dello stesso gruppo. Tra le attività elusive messe sotto la lente, quella della costituzione di piccole Srl al fine di moltiplicare per il numero dei soci, a volte fittizi, le possibilità di deduzioni e il trasferimento di attività e filiali all'estero.

Sei italiani tra i cento più ricchi d'Europa Ecco i «paperoni» del Vecchio Continente

Cisano solo sei italiani tra i cento «paperoni» d'Europa, gli uomini e le donne più ricchi del Vecchio Continente. A rendere nota la loro ricchezza è stimate il mensile britannico «Eurobusiness» che ha stilato la graduatoria dei 400 miliardari europei riportata da Italia Oggi.

AZIONI

Table of stock prices for companies starting with A (A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.) with columns for Name, Price, and Change.

Table of stock prices for companies starting with B (BURGO RNC, BUZZI UNIC, BUZZI UNIC R, etc.) with columns for Name, Price, and Change.

Table of stock prices for companies starting with C (CAFFARO, CAFFARO RIS, CALCEMENTO, etc.) with columns for Name, Price, and Change.

Table of stock prices for companies starting with D (DABETTI, DANDALF, DARBOLI, etc.) with columns for Name, Price, and Change.

Table of stock prices for companies starting with E (EMAFI, MAGNETI, MAGNETI RNC, etc.) with columns for Name, Price, and Change.

Table of stock prices for companies starting with F (FALCK RNC, FALCK RNC R, FIAT, etc.) with columns for Name, Price, and Change.





Domeniche a piedi, si parte il 6 febbraio Incentivi alle città «virtuose», in forse solo Milano e Bologna

ROMA Domeniche a piedi si parte. Il prossimo 6 febbraio le 14 grandi città italiane (in forse solo Bologna e Milano) e un piccolo drappello di volontarie chiuderanno al traffico privato per una domenica ecologica che mette le automobili a bando. L'iniziativa sarà presentata ufficialmente oggi dal ministro dell'ambiente Edo Ronchi e dal vicepresidente dell'Ance Leonardo Domenici che spiegheranno i particolari e le modalità del progetto. «In un primo tempo - ha detto l'assessore all'ambiente di Torino, Paolo Hutter - avevamo pensato di far concie-

dere le giornate a piedi con l'ultima domenica del mese. Poi abbiamo optato per la prima». Le città virtuose che aderiranno all'iniziativa potranno contare anche su finanziamenti del ministero dell'Ambiente che le inserirà in un pacchetto di misure per la mobilità sostenibile che mobiliterà circa 1.000 miliardi per il 2000. Le domeniche a piedi saranno ben diverse da quelle di austerità anni '70. Si tratterà, infatti, come ha già spiegato Ronchi, di domeniche ecologiche che dovranno coinvolgere i cittadini per la promozione dei mezzi pubblici e di tutti i mezzi

ecologici. Non si tratta quindi di andare a piedi, ma di promuovere forme di mobilità alternativa ai mezzi a benzina. In questo modo, per Ronchi, si potranno promuovere innovazioni tecnologiche che puntino a ridurre la dipendenza dal petrolio e a sviluppare fonti di energia rinnovabile.

I sondaggi dimostrano poi che rinunciare all'auto in città per un giorno si può. L'82,6% degli italiani è infatti favorevole a lasciare per 24 ore l'auto in garage.

Questo dato emerge da una rilevazione fatta il 22 settembre

scorso in occasione della «città senz'auto» su 5000 persone di 8 città (Trento, Genova, Varese, Modena, Roma, Bari, Salerno, Marsala). Secondo il sondaggio poi un italiano su 2 vorrebbe la città bandita alle automobili più volte l'anno e il 31% sarebbe favorevole alla chiusura del centro. Mettere al bando le auto per un giorno fa bene poi anche all'aria.

Nella giornata a piedi è andato infatti nel cassetto anche l'inquinamento: il benzene si è ridotto infatti in media del 17%, il particolato del 16% e il monossido di carbonio del 35%.

Italia oltre il gap scuola-lavoro Ranieri, Cgil: è possibile, ora conosciamo le necessità

ROMA Il 60% delle figure professionali ricercate dalle aziende non si trovano sul mercato del lavoro. È quanto emerge da una ricerca dell'Organismo bilaterale per la formazione Confindustria-Cgil Cisl e Uil sui fabbisogni formativi delle aziende presentata ieri a Roma presso la Confindustria alla presenza dei ministri Berlinguer e Salvi, dei leader di Cgil Cisl e Uil, Cofferati D'Antoni e Larizza e del vice presidente dell'associazione degli industriali Callieri.

«Fabbisogno delle imprese» ed «esigenza di impiegabilità delle persone» sono questi i due termini entro i quali si è sviluppata l'inchiesta condotta dall'Organismo bilaterale Confindustria - Cgil, Cisl e Uil espressione della scelta di concertazione tra le parti sociali, sancita con l'accordo del 1993 e divenuta operativa dal 1996.

La ricerca, che è stata condotta su un campione di 7mila imprese e ha coinvolto oltre mille persone, tra esponenti delle parti sociali, manager e ricercatori, è stata gestita, infatti, direttamente dai rappresentanti di categoria di 16 settori e da 18 organismi bilaterali regionali. Sono state così individuate 63 figure professionali di riferimento per 14 settori manifatturieri, oltre al comparto alberghiero e l'edile. «Abbiamo lavorato per definire la prestazione ideale che abbiamo individuato in quelle figure professionali ricche e polyvalenti, che sono in grado di far fronte a situazioni molto diversificate», spiega Andrea Ranieri, presidente dell'organismo bilaterale. E «prestazione ideale», «anticipazione del fabbisogno» e «mediazione tra esigenze dell'impresa ed impiegabilità delle persone» sono le parole chiave che spiegano metodo e filosofia della ricerca. «Non si può partire dal fabbisogno dell'impresa così come si presenta, perché si finirebbe per indicare professionalità inadattissime a svolgere quella prestazione, ma spaziate dai processi di

IL DIBATTITO

«Finalmente ci sono gli strumenti per risolvere davvero il problema»

ROMA «Investire sulle risorse umane è una scelta strategica per il nostro paese, un investimento per il futuro». Su questa considerazione sono tutti d'accordo: sindacati, Confindustria e governo. Erano tutti presenti ieri all'Auditorium della Tecnica i protagonisti della «concertazione» per commentare l'indagine nazionale sui fabbisogni formativi dell'Organismo bilaterale Confindustria - Cgil Cisl e Uil.

Vi un gap da colmare tra la domanda di figure professionali, rimodulata grazie a un impegno congiunto di imprenditori e sindacati, e quello che offre il sistema educativo e della formazione. Come rispondere a questa domanda? Questo il tema sul quale si sono confrontati il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer e quello del Lavoro, Cesare Salvi, che ha finanziato l'indagine, il sottosegretario all'Università, Luciano Guerzoni (il ministro Ortensio Zecchino ha dovuto abbandonare i lavori per un leggero malore), i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, e il vice presidente della Confindustria, Carlo Callieri.

Proprio sul rapporto tra scuola e impresa si è soffermato il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. «Sono due realtà che non co-

municano. Il mondo della scuola rifiuta un confronto. Ha paura che scuola e cultura escano piegate alle esigenze dell'impresa». Per Berlinguer, invece, è necessario un «salto di qualità» e «svinciamo la cultura al lavoro». Per questo conclude Berlinguer «è utile che vi sia un rapporto diretto tra mondo della scuola e sistema produttivo» e «L'Agenzia per l'istruzione e la formazione professionale, prevista con il decreto n.300, servirà a mettere finalmente in comunicazione questi mondi». «La formazione - chiede il vice presidente della Confindustria, Carlo Callieri - deve essere trattata come un vero e proprio investimento, con le agevolazioni fiscali del caso che devono riguardare sia le imprese che i singoli individui». Il segretario generale della Uil, Pietro Larizza sottolinea l'urgenza di «un intervento coordinato su ricerca, scuola e formazione». Per ovviare alla carenza di tecnici nel mercato del lavoro ci vuole la formazione permanente ma anche un impegno maggiore dei giovani nello studio. È quanto sostengono i segretari generali della Cgil e della Cisl, Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni. «Dall'indagine si vede - ha detto Cofferati - che mancano le figure legate alla progettazione. E la carenza più vistosa. Nel sistema c'è un problema di innovazione. Bisogna mettere in campo la formazione permanente. Nello stesso sistema c'è un problema di lavoratori 40-50enni travolti dalle crisi aziendali. Credo ci voglia un aggiornamento dei prodotti formativi». «Stiamo in un Paese di caste - ha affermato D'Antoni - il sapere si trasmette attraverso queste caste, in famiglia. Penso che si debbano convincere i giovani a studiare, ma soprattutto garantire un percorso formativo a tutti. E soprattutto smetterla con gli allarmi sul futuro dei giovani e sul fatto che dovrebbero stare peggio dei loro genitori».

NUOVI DATI

Individuate sessantatré figure professionali elastiche e indispensabili



cattivo per il sistema formativo che potrà attrezzarsi e definire percorsi per figure più generali e polyvalenti. Questa è una delle chiavi della ricerca: il nuovo rapporto tra la domanda del sistema produttivo ed i centri di educazione e formazione. Che il problema ci sia e che vada affrontato con urgenza lo attesta proprio l'indagine. Per tutti i settori studiati le difficoltà di reperimento riguardano oltre il 60% delle figure di riferimento, dai progettisti di meccanica e di prodotti, ai tecnici commerciali, marketing e vendite, figure per le quali si registra un trend in crescita della domanda. Le aziende sono alla ricerca di tecnici: dalla produ-

zione al diritto aziendale passando per la comunicazione e l'informatica. Il gap tra domanda e offerta di lavoro si differenzia anche per aree geografiche: è più sostenuto per la progettazione e la manutenzione nel nord-ovest, per la produzione, per il commerciale/marketing e qualità nel nord-est, per le figure dell'area amministrativa al sud e nelle isole.

Ora, grazie ad una scelta di concertazione «non difensiva», ci si pone l'obiettivo di un elevamento della qualità delle risorse umane del nostro paese, proprio per reggere la competizione internazionale e restare in Europa.

Ma l'individuazione dei fabbisogni professionali come può diventare indicazione di nuovi percorsi formativi? Per questo le parti sociali chiamano in causa il governo e le regioni che si dicono disponibili. La fase due dovrà prevedere la messa in rete di tutte le ricerche sui fabbisogni

fatti per costruire un modulo di leggibilità comune. Quindi vanno trovate le modalità per trasformare le competenze professionali in crediti formativi. «Un compito che potrebbe essere ben assolto dall'Isfol nell'ambito dell'attività del Masterplan» spiega Ranieri che punta anche sul ruolo della costituente Agenzia dell'istruzione e della formazione e sul Sistema formativo-lavoro che nascerà dalla riforma del collocamento. Con un'indicazione: gli standard formativi e le figure di riferimento devono avere una dimensione nazionale e possibilmente europea. Ma la logica concertativa coinvolge anche scuola e università, chiamata da riforme recenti ad indicare obiettivi formativi e sbocco professionale di ogni corso di studi, comprese le lauree triennali e i corsi di formazione superiore post diploma, da individuare insieme alle parti sociali perché siano spendibili sul mercato del lavoro. R.M.

Torre di Pisa ultimo atto Via ai lavori di restauro

Finiti nel 2001, Bordon taglia il nastro

PISA Torre di Pisa ultimo atto. Il ministro dei lavori pubblici Willer Bordon è intervenuto ieri a Pisa all'avvio dei lavori definitivi di consolidamento del campanile, lavori che dovrebbero essere conclusi nella primavera-estate del 2001. «Entro l'autunno prossimo - ha detto Bordon - saremo in grado di dire con certezza quando la torre sarà riconsegnata a Pisa, all'Italia e al mondo». Ancora da definire invece se e quando la Torre - chiusa dal gennaio '90 - sarà riaperta al pubblico: a Pisa si sta pensando ad una grande festa per la ricorrenza di S.Ranieri, patrono della città, nell'estate del prossimo anno. Ma una volta messo in sicurezza il campanile ci saranno da risolvere i problemi dell'incolunità dei visitatori e in questo senso una decisione dovrà essere presa dall'Opera della Primaziale in accordo con il Comune.



In questi dieci anni - ha detto il ministro Bordon - si sono dovuti superare due ordini di problemi: quelli tecnici, e in questo senso un lavoro egregio è stato operato da una commissione di 13 esperti internazionali presieduti dal prof. Michele Jamiolkowski, e quelli burocratici. «Su quest'ultimo punto - ha aggiunto Bordon - ora siamo in grado di assicurare continuità degli interventi fino alla conclusione dei lavori». Per completare il consolidamento della Torre i finanziamenti complessivi andranno ad aggirarsi ad una cifra di poco inferiore ai 50 miliardi (di cui 40-42 già uti-

lizzati nel corso degli anni). L'intervento definitivo avviato ieri - che per la sua delicatezza sarà monitorizzato momento per momento - consiste nella sottoscavazione «estremamente graduale» di terreno nel sottosuolo sul lato nord della Torre. Quarantotto tubi «cavatappi» aspireranno complessivamente circa 50 metri cubi di terreno (per un peso di 70-100 tonnellate) a circa 3-4 metri sotto la fondazione del campanile. Ciò dovrebbe permettere alla Torre di raddrizzarsi, alla conclusione dell'intervento, di circa mezzo metro e quindi di porre il monumento in sicurezza per 250-300 anni.

All'avvio della fase definitiva si è giunti dopo una sperimentazione durata diversi mesi che ha già portato ad una diminuzione dello strapiombo di 3-4 cm: considerando anche che sono già stati fatti 3 dei lingotti di piombo posti come contrappeso alla base del campanile, la situazione della Torre è già oggi uguale a quella che era nel 1968. Quindi si può dire che ad ora il superamento dei rischi di collasso.

Nell'estate del 2001 - ha puntualizzato il prof. Jamiolkowski - «riconsegneremo, salvo ostacoli ad oggi imprevedibili, il campanile libero da ogni sostegno esterno: saranno cioè tolte tutte le 800 tonnellate di contrappeso, gli anelli posti al secondo cerchio per evitare rischi di collasso e i lunghi cavi di strallatura. Inoltre stiamo pensando - ha concluso il presidente - allo scioglimento del comitato che ha dato vita ai difficili studi che hanno portato agli interventi sul campanile. Al suo posto sarà creato un comitato di sorveglianza per proseguire il monitoraggio costante del monumento».

L'influenza continua la sua «marcia trionfale» Milioni di malati in mezzo mondo. In Italia dieci casi ogni mille persone

ROMA L'influenza, com'è normale, continua la sua marcia trionfale e raggiunge nella prima settimana del 2000 i 10 casi ogni mille abitanti, colpendo circa 500 mila persone a settimana. Il ceppo virale prevalente si chiama «Sindney AH3n2 che - come spiegano gli esperti - non è particolarmente aggressivo come le varianti dell'89 e dell'82. In tutta Europa e anche in America milioni di persone si mettono a letto con 39-40 gradi di febbre, per rialzarsi dopo qualche giorno un po' spossati e dimagriti. Naturalmente l'età media molto alta della popolazione in alcuni Paesi (come l'Italia) può costituire un rischio di complicazioni e contribuisce alla corsa al posto in ospedale. L'Oms continua a ripetere che «l'epidemia che sta colpendo l'Europa occidentale e gli Stati Uniti non ha niente di insolito e l'incidenza non è diversa da quella dell'anno scorso o di quello

IL CASO

«Tranquilli», il coro inascoltato

Dall'Organizzazione mondiale della sanità, al ministro Bindi, dall'Istituto superiore agli assessori regionali è un coro unanime che da giorni ripete: l'ondata di influenza che ha colpito prima il Nord Italia (perché più freddo) e che si sta spostando verso il Sud rientra nella normalità, sia in termini quantitativi, sia in termini qualitativi (il virus non è certamente fra i più aggressivi degli ultimi anni). Eppure l'allarme continua e si propaga e genera nuovo allarme, provocando la corsa verso il Pronto Soccorso degli ospedali e l'affollamento dei reparti di Medicina generale. Di qui piani d'emergenza, accuse e smentite risentite da parte dei medici di famiglia, disorientamento da parte delle famiglie dei pazienti. Ma perché una banale influenza ha conquistato per giorni le prime pagine dei giornali e continua (per ora) a restarci? Forse

precedente». Eppure le polemiche infuriano e le strumentalizzazioni anche. Ieri è stata la volta dei medici di famiglia che respingono tutte le accuse di lassismo o latitanza e sottolineano come la vaccinazione, almeno per gli ultrasessantacinquenni, resti il più effica-

ce strumento di prevenzione. Le varie sigle dei sindacati autonomi dei medici di famiglia (Snami, Sing, Cumi) difendono i propri associati e rilevano come i sanitari che si assentano dall'ambulatorio siano obbligati a garantire e a pagare un sostituto. Inoltre alcuni ri-

perché sotto le festività i quotidiani erano a corto di notizie e hanno «montato» (come si dice in gergo) le prime informazioni sull'arrivo del virus in Italia. Ma c'è anche da dire che nella riforma sanitaria congelata alla fine dello scorso anno, ci sono tutti i presupposti perché in futuro quello che sta accadendo non abbia a ripetersi. In particolare è esplicitamente prevista un'integrazione fra medico di famiglia, ospedale e territorio in modo che non siano tre «entità» separate ad occuparsi di un medesimo paziente, ma che l'assistenza sia un continuum informato e integrato. Inoltre la programmazione regionale e la partecipazione dei Comuni dovrebbero poter tenere conto della continua crescita dell'età della popolazione con una previsione adeguata dei posti letto per complicazioni post-influenzali. Di influenza non si muore, si muore per le conseguenze in un anziano di una malattia che non si è prevenuta (col vaccino) o non si è curata tempestivamente. Comunque, il Pronto Soccorso servono a salvare la vita a chi sta per perderla in quel momento. E anche questa è informazione. A.Mo.

tengono che ci sia stata un'eccessiva drammatizzazione e uno stravolgimento della realtà. La Fimm del Lazio, dopo un incontro con l'assessore Lionello Cosentino ha raggiunto un accordo per potenziare le guardie mediche, incrementare le visite domiciliari e av-

viare progetti per la copertura assistenziale 24 ore su 24. Intanto gli ospedali militari, per voce del direttore della sanità militare, Sergio Natalicchio, si sono resi disponibili ad ospitare civili in caso di necessità e ad affiancare le altre strutture pubbliche.



Perché la medicina generale mostra organizzativamente la corda di fronte ad un sovraccarico di lavoro? Per Roberto Polillo segretario nazionale dei medici della Funzione pubblica Cgil sono tre e mol-

la medicina generale e il distretto e ogni medico lavora sostanzialmente da solo, con scarsissime relazioni con l'ospedale e i servizi territoriali».

Per il sindacato pensionati della Cisl, che rappresenta gli anziani, una delle categorie più colpite, «l'emergenza influenza non si risolve chiedendo ai medici di 24 ore o spendendo le ferie agli infermieri, ma organizzando un sistema efficiente di assistenza domiciliare. La prevedibilità di quanto sta accadendo conferma la fondatezza delle nostre rivendicazioni - ha spiegato il segretario, Melino Pillitteri. Si tratta non solo degli anziani come soggetti più esposti e fragili ma della salute collettiva e dello sperpero di risorse con cui l'economia nazionale paga i ritardi dell'attuazione della riforma del Servizio sanitario nazionale». «Il sistema sanitario pubblico - ha concluso Pillitteri - può e deve dimostrare, proprio in occasioni come quelle che stiamo attraversando, la superiorità dei valori di tutela del benessere collettivo che il radicalismo ultraliberista vorrebbe stroncare con i referendum».

A.Mo.





◆ **Tutto pronto nell'ex cuore della Fiat Palco ridotto, 2800 delegati in platea Scenografia all'insegna della sobrietà**

◆ **Conferme dal Polo: i leader non ci saranno Presenti, tranne Cossiga, i segretari del centrosinistra. Per la Lega verrà Maroni**

Lingotto, congresso al via Domani la relazione di Veltroni Primo nodo, l'approvazione del nuovo statuto

TORINO Domani, ore 15, 30, al Lingotto. I preparativi sono ormai conclusi, la scenografia è stata messa a punto e, per quel che si può, provata, e quindi il primo congresso dei Ds può partire davvero. Occhi puntati sulla relazione del segretario Veltroni, che affronterà i nodi sul tappeto, l'identità del partito, la prospettiva strategica, il nuovo Ulivo, il rapporto col governo, ma anche la riforma del welfare, l'insidia dei referendum, le riforme, le imminenti regionali, la questione della leadership del centrosinistra, e a ruota, attenzione su quella che sarà la prima discussione del congresso, l'approvazione dello statuto.

Un percorso che potrebbe essere accidentato e che riguarda alcuni nodi, come la questione dell'elezione del segretario, su cui ci saranno proposte differenziate. Come è noto c'è chi propone, vedi la sinistra Ds, che il segretario Veltroni, già indicato dai congressi svoltisi in tutta Italia, venga confermato anche dalle assise di Torino. Non ci dovrebbero essere novità, almeno rispetto a quanto è maturato nelle ultime ore, sulla presenza degli ospiti politici del

congresso. I leader del centrodestra sembrano decisi a disertare i lavori del Lingotto, mentre saranno presenti, con l'eccezione di Cossiga, tutti quelli del centrosinistra, nonché il segretario di Rifondazione comunista Bertinotti. I partiti del Polo saranno rappresentati dai capigruppo parlamentari, per la Lega verrà Maroni, per

lo Sd sarà sicuramente presente Boselli. Idealmente presenti, con messaggi registrati, i leader socialisti europei, Schroeder, Blair, Jospin, mentre il presidente dell'Internazionale socialista Guterres prenderà la parola per un saluto prima del segretario della Quercia. Le delegazioni di partiti stran-

ri saranno in totale 33, soprattutto componenti dell'Internazionale socialista di tutti i continenti, 44 i rappresentanti diplomatici delle ambasciate in Italia. Presente di persona la pakistana Benazir Bhutto, prevista la partecipazione dell'associazione per i diritti umani a Cuba, di un rappresentante del Dalai Lama, mentre un altro premio Nobel per la pace, la birmana Aung Sang Suu Kyi, farà sentire la sua voce con un messaggio registrato. Attesa per l'appuntamento di venerdì mattina, quando il momento di ricordo dell'Olocausto vedrà come ospite tra i congressisti l'attore Moni Ovadia.

LA PLATEA

Ristretto a soli sedici posti il palchetto della presidenza, si lavora a ritmo serrato nel padiglione uno dell'ex stabilimento Fiat per sistemare l'area di 25mila metri quadrati. (Lo stesso luogo in cui sono stati celebrati i cento anni della Fiat), che ospiterà la quattro giorni del congresso. Oltre duemila e ottocento i delegati accreditati, 300 i giornalisti attesi, 800 i Vip invitati. Tra questi l'avvocato Agnelli, il presidente della

Fiat Fresco e l'amministratore delegato Cantarella, che sono, legittimamente, un po' anche i padroni di casa. La scelta di Torino e del Lingotto ha anche una forte valenza simbolica. «Per noi - spiega Folena - è la città della memoria e dell'innovazione, uno dei grandi poli dell'Europa democratica». Torino è la città della Fiat, nonché di Gramsci, Rosselli, Dossetti, Bobbio, il Lingotto è un luogo importante nella storia dell'industria italiana.

IL PALCO

Il palco con i tre maxischermi è già allestito. Sulla sinistra campeggia la scritta «I care» e sulla destra lo slogan «È il tempo della sinistra nuova, i riformisti insieme per la solidarietà, la libertà, le opportunità». I colori dominanti, com'è noto, sono il grigio e il blu, con poco rosso. Un ambiente, dice chi lo ha visto e provato, molto confortevole e caldo, pratico, e soprattutto molto sobrio, proprio quello che vuole essere il partito dei Ds. La novità è la sala del baby-sitting: pareti multicolori accoglieranno i piccoli dei delegati, mentre mamma e papà saranno impegnati nei lavori congressuali.



Marco Lanni

**INTERVISTE
SUL CONGRESSO**
Parla il ministro della Pubblica Istruzione

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «I Care? Può andare come slogan. Mi piace. Anche se rischia di non parlare a tutte le anime Ds. Io ne do una lettura politica e non solo solidaristica. Deve significare: mi faccio carico di un progetto, e poi: fare cose, non parole. Fatti di sinistra». Giudizio articolato su uno slogan, quello di Luigi Berlinguer, Ministro della pubblica Istruzione. Ma anche un modo per cominciare a parlare delle Assise del Lingotto. Per sviscerare nodi delicati. L'identità Ds. E quello sulla direzione di marcia di un partito alla guida del governo, mentre la mondializzazione spianta antiche certezze, prima che la sinistra abbia trovato il suo nuovo baricentro. Altro punto saliente: la storia. Come non parlare del peso della storia nel nuovo partito con un ministro Ds che della storia ha fatto un cavallo di battaglia per il rinnovamento della scuola? Conversazione accademica? Affatto. Perché il ministro, fuori dal Consiglio dei ministri, mette i piedi nel piatto. E dice la sua. Da militante

Ds. Ad esempio sul nesso tra partito e Ulivo. Come ha da essere, quel nesso delicato? Semplice - sostiene Berlinguer - «Distinto. Perché altro è il partito, di cui a sinistra c'è bisogno. Altro la coalizione». Sentiamo.

Identità, progetto, strategia. Ministro, su quale di questi tre nodi il partito dei Ds deve lavorare di più al Congresso?

«Sono tre aspetti di un'unica realtà. Senza identità non c'è progetto. E senza progetto e strategia non c'è identità. In ogni caso, per la prima volta, va a congresso in Italia una forza di sinistra e leader di governo riconosciuta ovunque

come tale. Malgrado tutto, sono i Ds la sinistra di riferimento italiana. E si tratta di un partito riformista, che proviene da un passato diverso...».

Batte l'accento sulla discontinuità?

«No, ma siamo in piena transizione. Il che rende tutto difficile. È un processo in cui convivono vecchio e nuovo. Il radicale cambiamento effett-

tuato non oscura la storia. Chi invoca solo la cesura è fuori dalla storia. Perciò un chiarimento è ancora necessario. Anche se non con le abiure».

Troppo frettolosi i conti fatti col passato?

«No, i conti sono in corso. È il pro-

Berlinguer: «No al partito-coalizione I Ds devono avere un'identità forte»

cesso che è complicato. E la difficoltà sta nel rilanciare un'analisi scientifica del mutamento sociale. Solo da certe scelte di analisi deriva la percezione di sé, e quella del futuro. E non si può soltanto vivere di passato. Nel Pci uno sforzo di questo tipo c'era. Anche se le vecchie impostazioni sono datate. È superato l'iperstatismo. L'assistenzialismo. La prevalenza assoluta del collettivo sull'individuo. Il manicheismo, per cui il pubblico era sempre superiore al privato. E il primato etico del lavoro operaio sul resto. Tutto saltato. E la società che ci impone di cambiare gli schemi».

Ma un partito deve incarnare interessi di riferimento, oppure no?

«Ogni forza politica li incarna. Noi Ds non possiamo certo tutelare la rendita, il parassitismo, la gerarchia sociale rigida. La continuità col passato sta nella difesa dei deboli, della pace, del nesso etico-politico. Ma il punto è adeguare i valori alle forme concrete in cui la società si organizza».

I valori dell'«emancipazione socialista» stanno stretti ai Ds?

«No, ma vanno sottoposti a verifica nel tessuto sociale. E c'è un nucleo di essi che non è affatto obsoleto. Non c'è nulla da rinnegare. Purché l'approccio sia laico».

Questo lavoro di aggiornamento vive davvero come ricerca comune conflittuale di linee in Ds?

«Tema delicato. Nel Pci, monoculturale e in parte fideista, l'appartenenza era molto elevata: grazie al legame forte con l'etica e la responsabilità. Tutto ciò si è attenuato. Anche per ciò che attiene al confronto interno, e per eccesso di eterogeneità. Eppure nei partiti socialisti confluiscono correnti ideali diverse, ricondotte ad unità. Oggi invece, dopo il monolitismo Pci, esplodono le diversità. Ma non si può cancellare l'appartenenza. Un partito non c'è confronto, né lingua comune. Bene, il tratto identitario non è la tradizione. È stare dentro un processo

condiviso. Il che vale pure per la coalizione».

Partito della sinistra, o partito-coalizione?

«Sono contro il partito-coalizione. La creazione di un tale partito non è cosa matura da noi. La sinistra deve avere il suo partito, riformista, democratico. Con la sua tradizione. Un conto è il partito. Altro è la coalizione, di cui il partito deve essere lealmente parte, con rispetto reciproco. L'eterogeneità interna dei Ds esiste, ma non è paragonabile a quella dell'Ulivo, dove ci sono forze di centro. I Ds devono avere un'identità chiara e forte. E contribuire così anche al più ampio progetto della coalizione».

Basta «I care», rispetto a tutto questo?

«Non sono contrario. Non so quanto sia emblematico di tutta la storia dei Ds. Può andare, perché esprime un nesso tra libertà e responsabilità: mi faccio carico del

senso in cui va la società. Ne sono parte dirigente».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

POLEMICA

Natta: per la sinistra siamo giunti al limite estremo

ROMA «È mia opinione che siamo ormai giunti al limite estremo per la sinistra italiana... So bene che l'impresa di dar vita oggi a una nuova grande formazione unitaria della sinistra è di estrema difficoltà. Questo obiettivo lo abbiamo mancato anche quando era divenuto possibile». Alessandro Natta, sul Secolo XIX di oggi chiede: ha ancora un senso e quale l'idea e la prospettiva socialista? «Ma voi, miei giovani compagni, dove avete vissuto, dove siete cresciuti? C'è bisogno di un progetto, di una piattaforma ideale e politica di chiara connotazione socialista, che dia senso nuovo, attuale all'idea cardine della eguaglianza e della giustizia non solo per il nostro Paese ma per l'Europa».

L'«area liberal» all'attacco sul referendum I riformisti-ulivisti preparano ordini del giorno sui quesiti

ROMA Al congresso dei Ds a Torino, oltre agli ordini del giorno della sinistra sulla legge elettorale e sulla commissione Tangentopoli, ci saranno, quasi sicuramente, degli ordini del giorno della cosiddetta area Liberal, in cui sono confluiti molti esponenti della componente ulivista. Quest'area, che si definisce riformista, intende spingere la Quercia ad un impegno innanzitutto sul referendum elettorale, ma non solo.

«Non stiamo pensando - ha detto Morando al termine di una riunione - ad emendamenti alla mozione

di maggioranza, ma, eventualmente, ad ordini del giorno specifici, in particolare sul referendum. Quando parlo di referendum - ha aggiunto - mi riferisco non solo ai quesiti sociali, ma anche a quello elettorale». «Siamo convinti - ha spiegato - che come Ds dobbiamo sollecitare la partecipazione al voto e non puntare sull'astensionismo. Dobbiamo impegnarci per il sì al referendum per un sistema elettorale maggioritario, perché è davvero l'ultima spiaggia per cambiare la legge in questo senso. Eguale impegno deve esserci da parte del

partito per il «no» ai quesiti sociali. Ma non deve essere un «no» di chiusura per difendere lo status quo, bensì un «no» riformista per cambiare e rinnovare la rigidità che ci sono nel nostro sistema economico-produttivo». Alla riunione erano presenti, tra gli altri, Lanfranco Turci, Claudio Petruccioli e Antonello Falomi. Gli esponenti dell'area Liberal, aderenti all'associazione «Libertà uguale» hanno deciso di rividersi giovedì pomeriggio al Lingotto per valutare quali ordini del giorno presentare. Si profila a Torino una battaglia sugli ordini

del giorno, visto che le mozioni non sono emendabili.

La componente Liberal, probabilmente presenterà i suoi ordini del giorno soprattutto in favore di una legge elettorale maggioritaria, mentre la sinistra ha annunciato un proprio ordine del giorno sulla legge elettorale, insistendo sul doppio turno di coalizione.

La sinistra è contraria a un tipo di meccanismo elettorale che cancelli la rappresentanza dei partiti. Inoltre, la sinistra della Quercia è intenzionata a dare battaglia sulla commissione per tangenti. (Ansa)

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

Sabato

Metropolis

Le cento città

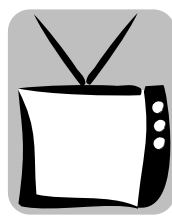
In edicola con l'Unità



L'Unità

Zappinò

TELE CULI



LE CORNA DEL SIGNOR VALENTINO? GRANDE TV

MARIA NOVELLA OPPO

Il lunedì bisogna aspettare la seconda serata per vedere una vera concorrenza di generi e linguaggi televisivi...

come dimostra il fatto che il marito cornificato va, in tutta «calmezza» (così ha detto), a parlare in televisione dei fatti suoi...



De André in concerto

Un concerto memorabile per chi ha avuto la fortuna di assistervi. L'ultimo del mai abbastanza compiuto, Fabrizio De André...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Time, and Description. Includes programs like Seduzione Pericolosa, Candid Angels, C'è Posta per Te, and Troppolitani.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists programs and their start times.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table with columns for Radiouno and Radiodue, listing programs and their start times.

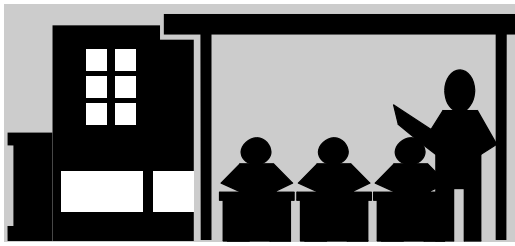
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind speed indicators, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



Veneto, nuovi fondi per la formazione

La Regione ha stanziato con la legge finanziaria per l'anno 1999 mezzo miliardo destinato alle azioni di adeguamento, ristrutturazione e fusione dei Centri di formazione professionale (Cfp) convenzionati. Su proposta dell'assessore alle attività formative Cesare Campa, la Giunta regionale ha ripartito lo stanziamento fra gli enti che hanno realizzato o intendano realizzare questo tipo di interventi.



Lavoro: in Sicilia corsi per disabili

Settantuno corsi di formazione professionale per soggetti portatori di handicap sono stati finanziati in Sicilia dall'assessore regionale al lavoro e alla formazione professionale. Le attività formative speciali, che coinvolgono 827 allievi, costeranno complessivamente 10 miliardi e mezzo. Il Piano formativo approvato dall'assessore Papania rientra nel quadro della legge 24/76 sulla formazione cosiddetta «di base».

in classe

3

Primo piano

*In America crociata contro gli imbrogli elettronici
Per arginare il boom di compiti «scopiazzati»
Berkeley escogita un modo che smaschera i furbi*

Internet, occhio a chi copia Arriva il sito anti-plagio

MASSIMILIANO DI GIORGIO

INTERNET HA MESSO IL TURBO AL FENOMENO DI COMPITI E TESI SCOPIAZZATE. MOLTI SITI FORNISCONO TESTI PRONTI. MA BERKELEY SI È ATTEZZATO CON UN METODO WEB CHE SMASCHERA GLI IMBROGLI

Alzi la mano chi non ha copiato almeno una volta dall'enciclopedia la ricerca da presentare in fretta e furia, l'indomani, alla maestra o alla professoressa; o almeno, chi non ha avuto la tentazione di farlo, attingendo dalla Treccani di famiglia o dall'Enciclopedia Universo, pazientemente raccolta in dispense. Un classico. Ma da quando esiste Internet, copiare è diventato ancora più facile, facilissimo. Certo, bisogna un po' impraticarsi con i motori di ricerca - tipo Altavista, Hotbot, Yahoo o l'italianissimo Virgilio - poi però in rete si trova tantissimo materiale, e con i dovuti accorgimenti uno studente può fare un figurone.

Che vergogna, dirà qualcuno. Forse. Però, anche se su quella materia resterà il nostro studente un asino, nel frattempo si sarà fatto una bella esperienza sul Web, specializzandosi nella ricerca delle fonti. Cosa che talvolta riesce difficile anche agli universitari.

D'altronde, copiare è una delle attitudini più antiche del mondo: qualcuno dice che sia un'arte, e talvolta chi copia riesce a far meglio addirittura dell'originale. A scuola e nelle università, poi, è un'industria (la rivendita delle tesi di laurea, o il *ghost writing*, la scrittura di tesi su commissione, non è un mistero per nessuno). Un'industria che con Internet ha messo il turbo, soprattutto negli Stati Uniti, paese al primo posto per il numero di computer in rete. Tant'è che un gruppo di insegnanti e di informatici californiani hanno lanciato una vera e propria crociata elettronica contro il *plagiarism*, il plagio dei compiti, e in particolare dei *term paper*, le relazioni che vanno consegnate alla fine di ogni trimestre, e che sempre più spesso gli studenti copiano in rete.

Il fenomeno è diffusissimo: all'Università di Berkeley, per esempio, tra il 1993 e il 1997 i casi di imbroglio sono aumentati di oltre il 700% (avete letto bene), grazie soprattutto al Web, dove pullulano i *term paper mills*, come sono chiamati i siti destinati agli studenti scensafatiche: in cambio di un pagamento su carta di credito, il cliente può farsi recapitare a casa in pochi minuti una e-mail con il compito richiesto, e con la garanzia di un testo di buona qualità. È il caso di www.cheater.com o dell'inglese www.cheathouse.com, vere aziende del settore. Diverso invece il caso di *School Sucks* (www.schoolsucks.com), un sito che conta già 4 milioni di contatti e che permette di consultare gratis tutti i compiti e i temi disponibili, grazie a un sistema di mutua assi-



stenza tra studenti, che inviano i propri originali.

Un successo travolgente quello di «School Sucks», che ha già una filiale in Israele e un'altra in Russia, e che oggi fornisce anche un servizio gratuito di e-mail e pagine Internet. Ma il creatore del sito, Kenny Sahr, si difende dall'accusa di alimentare il plagio: «Il materiale è consultabile da tutti, anche dagli insegnanti. Noi non garantiamo la qualità dei temi che riceviamo, l'unica indicazione è quella di usarli per farsi un'idea dell'argomento, non per copiare», si legge sulle pagine di «School Sucks», che per scrupolo, fornisce anche spiegazioni su come evitare il plagio.

Ma qual è la risposta contro la «furberia elettronica», sviluppata dalla società *iParadigms* in collaborazione con l'ateneo di Berkeley? Un sito che si chiama www.plagiari-sm.org, e che funziona così: a) il professore si abbona al servizio, e chiede ai propri studenti di inviare regolarmente i compiti al sito per la verifica anti-plagio; b) il programma messo a punto dai ricercatori, che utilizza un algoritmo particolare, confronta i testi con tutti quelli disponibili nel suo archivio on line aggiornato costantemente

(centinaia di migliaia, tra cui ovviamente quelli disponibili nei «term paper mills»), a caccia del plagio; c), alla fine, al professore viene comunicato il risultato della ricerca.

DA FEBBRAIO

Una laurea per diplomati Isef

I diplomati dell'Istituto Statale di Educazione Fisica (Isef) potranno ottenere il titolo di Laurea dell'Istituto Universitario di Scienze Motorie (Iusm) attraverso un corso specifico, a partire dal 6 febbraio. Il corso avrà una durata di dodici settimane. L'ammissione per questo primo corso è a numero programmato: saranno accettate 150 unità. La selezione verrà effettuata in base a una serie di criteri tra cui l'anno del diploma, il voto e i titoli formativi. 50 posti saranno riservati a quei diplomati che dopo il diploma abbiano ottenuto lauree, master, titoli di dottorato ecc. Domande di ammissione alla selezione entro il 10 gennaio. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria studenti dell'Iusm telefonando allo 0636095535/6.

ca: quanti testi sono davvero frutto della fatica degli studenti, quanti sono certamente copiati, quanti invece mostrano percentuali di dubbio; si, perché il programma verifica i compiti parola per parola, analizza la struttura della frase e dunque può «capire» se lo studente furbo ha sostituito un certo numero di parole per evitare di essere scoperto, o almeno sospettare se c'è il rischio di una frode, avvertendo l'insegnante.

Il servizio ovviamente ha un costo: pagando i 20 dollari d'iscrizione si ha diritto ad inviare trenta testi, poi la tariffa passa a mezzo dollaro ogni compito.

Ma ne vale la pena, ci si domanderà? Certo, il programma può avere dei buchi, non funzionare ancora perfettamente: oltretutto, la sua efficacia dipende anche molto dalla vastità della sua banca dati. In tutti i casi, gli insegnanti che hanno cominciato a sperimentarlo sembrano molto soddisfatti: ad ottobre di quest'anno, un test del genere realizzato sui compiti di 320 studenti di un corso di neurobiologia di Berkeley ha rivelato che in almeno 45 casi è stato utilizzato materiale «pescato» da Internet.

INIZIATIVA

Vademecum per l'esame di Stato

Alcune commissioni della maturità, nel giugno scorso, sono state troppo severe o troppo clementi? Nelle prove scritte, è stato adottato dappertutto lo stesso criterio di valutazione? E nelle prove orali?

Per migliorare la preparazione degli studenti (e anche degli esaminatori) per l'esame di Stato del giugno 2000, il ministero della Pubblica Istruzione sta mettendo in campo una serie di iniziative, fra cui le analisi di quanto è avvenuto nell'estate 1999, prima edizione della nuova maturità.

L'Osservatorio nazionale per gli esami di Stato, istituito presso il Cede (Centro europeo dell'educazione), sta infatti inviando alle scuole i dati relativi ai risultati del giugno scorso. Ogni scuola riceve elaborazioni da cui risultano gli andamenti complessivi e analitici sulle singole prove relative alle sue specifiche classi. I dati sono divisi per commissioni e hanno come riferimento le medie provinciali e nazionali. Attraverso la comparazione dei dati, dunque, le scuole sono poste nella condizione di valutare gli esiti degli esami, e anche di individuare eventuali anomalie rispetto alle tendenze registrate.

Entro il prossimo mese di febbraio le scuole riceveranno, inoltre, due strumenti utili per orientare la prossima sessione di esami che avrà inizio il 21 giugno 2000.

1) Un Cd rom nel quale sono contenuti i testi di oltre 13 mila terze prove, utilizzate dalle commissioni nella sessione del giugno 1999.

2) Un volume che raccoglie le terze prove che, a giudizio del Cede, hanno meglio interpretato le esigenze di pluridisciplinarietà contenute nella legge di riforma.

Sempre in vista della prossima sessione d'esame, sta per andare in onda il primo corso di formazione a distanza realizzato da Rai Educational - in attuazione della convenzione Rai-Ministero Pubblica Istruzione - rivolto ai docenti delle scuole superiori, ma anche a studenti e famiglie, per diffondere le nuove modalità e la cultura del nuovo esame di Stato.

INFO

Gb genitori maneschi

Si a bacchette e sberlefa scuola: in Gran Bretagna un numero crescente di genitori preme perché il governo Blair dia di nuovo cittadinanza alle popolazioni corporali in classe. Il 51% dei padri e delle madri, dice un sondaggio, auspica un ritorno a 14 anni, quando gli insegnanti potevano usare mani e canne



per tenere in riga gli studenti. Favorevoli alle botte il 60% dei genitori d'estrazione operaia, si scende al 40% nella middle class.

RETRIBUZIONE E STATUS

Da bidello a collaboratore scolastico... che confusione

Le perplessità di Francesco sono certamente molto frequenti tra i «bidelli» degli Enti Locali che, in base all'art. 8 della Legge 124/99, sono ormai transitati nei ruoli statali e inquadrati come «collaboratori scolastici» del contratto scuola. In sostanza è successo che tutto il personale dipendente dagli Enti Locali (tra 70/80.000 persone) che era utilizzato nei servizi scolastici è inquadrato nei ruoli statali. Si chiude così un'anomalia dovuta alla stratificazione di leggi che avevano, in tempi diversi, regolato la materia delle competenze riferite all'istruzione.

LETTERA DAL PROF

Logicamente uno spostamento di competenze e di personale di queste proporzioni comporta una miriade di problemi pratici da risolvere: sta in quest'origine delle perplessità e timori sorti tra il personale. Un'operazione così complessa è stata inoltre complicata dai ritardi in corso nella registrazione del decreto applicativo che regolava in concreto tutta l'operazione, da parte della corte dei Conti, avvenuta nella seconda decade di dicembre. Evidente che le disposizioni ai Provveditorati siano arrivate sotto Natale. In ogni caso dal 1.1.2000 tutto questo personale è regolato dal contratto scuola. Cominciamo a tranquillizzare sotto l'aspetto retributivo: nel caso ci siano stati ritardi nella comunicazione dei dati contabili del personale alla com-

■ Va bene! Dal 2000 non sono più un bidello dipendente di un Comune nella provincia di Torino; sono diventato «collaboratore scolastico», uno statale quindi. Devo confessare che un minimo timore per questo passaggio esiste. Ho partecipato ad alcune assemblee sindacali e la confusione era massima. Molti, questo fino alla fine di dicembre scorso, erano sicuri che l'operazione sarebbe saltata. Al rientro delle vacanze come è la situazione? Inoltre: alcune funzioni da me svolte per il Comune, che mi retribuiva con i fondi relativi ai progetti obiettivi, non rientrano tra i compiti previsti nel nuovo profilo statale. Potrò-dovrò continuare a svolgere queste funzioni, che, tra l'altro, non rientrano tra le competenze delle scuole?

Francesco Torino

ente Direzione del Tesoro, gli Enti Locali potranno, provvisoriamente, continuare a retribuire il personale. Quindi non dovrebbero sorgere problemi. La retribuzione, nell'attesa della definizione con l'Aran degli aspetti contrattuali, provvisoriamente sarà liquidata nella stessa misura, comprensiva della quota accessoria. Certezza anche per quanto riguarda la sede di servizio sino al prossimo anno scolastico.

Si è trovata anche una soluzione per quanto riguarda il problema dei servizi misti, per rispondere così alla domanda del lettore. Molti Enti Locali erano riusciti, infatti, a risol-

vere il problema dell'erogazione d'alcuni servizi chiedendo al personale ausiliario svolgere ulteriori mansioni, oltre a quelle del proprio profilo. Questo era reso possibile dalle caratteristiche dei profili previsti dal CCNL degli Enti Locali che garantiva la retribuzione utilizzando i fondi per i progetti obiettivi. Per cui si aveva un fiorire di figure di bidelli ibride: bidelli aiuto-cuochi, bidelli assistenti sugli scuolabus e così via. Questo succedeva soprattutto nelle piccole realtà comunali che, con il passaggio del personale allo Stato si ritrovavano senza il personale necessario a garantire questi servizi.

La soluzione trovata ipotizza l'uso delle convenzioni tra Ente Locale e Scuola. In pratica si permette la prosecuzione dei servizi erogati utilizzando il personale che già svolgeva queste funzioni garantendo la retribuzione con un passaggio dei fondi dal comune alla scuola. Quindi le funzioni svolte fino alle vacanze di Natale dal lettore possono essere regolarmente svolte anche alla ripresa delle lezioni poiché esiste lo strumento che permette la retribuzione di queste attività anche alle dipendenze della scuola. Un attimo d'attenzione però: il contratto scuola descrive compiutamente quali sono le competenze dei collaboratori scolastici. Tutte le attività che sono indicate con «possono svolgere» comportano una retribuzione accessoria per il personale che svolge queste attività. A maggior ragione alla base di una richiesta di svolgere mansioni non previste dal profilo e, in questo caso, addirittura non previsto tra le competenze della scuola deve esserci preventivamente la convenzione tra scuola ed Ente Locale. Proprio quest'esempio impone al Sindacato un impegno a governare questi passaggi per evitare che casualità e disinformazione complicino una situazione di per sé già complessa.

Sarà opportuna quindi l'apertura di un tavolo di confronto presso tutti i provveditorati anche se questo non è stato previsto nazionalmente.

Centro nazionale Cgil Scuola mail: cgilscuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Calderola

Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass-02/24424627

Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cimisellob. (MI), via Bettola 18



Piattaforma mondiale per l'online senza fili Mossa a sorpresa di Vodafone nella battaglia per Mannesmann

ROMA Il gruppo di telecomunicazioni inglesi Vodafone-Airtouch, numero uno mondiale della telefonia mobile, ha annunciato che lancerà in luglio una nuova piattaforma mondiale unica per l'accesso a internet con portale a marchio proprio. Della partita saranno anche alcuni tra i più importanti gruppi informatici e di telecomunicazione mondiale: Ibm, Pstn, Sun Microsystems, Ericsson e Nokia. Con questa "premiere", Vodafone punta a diventare il primo fornitore al mondo di servizi multimediali su base mobile, un successo che «dovrebbe contribuire al succes-

so dell'offerta per Mannesmann». Ma il gruppo tedesco sotto attacco di Opa ostile non ha mancato di replicare: «Siamo in una posizione strategica migliore - ha sostenuto un portavoce dell'azienda di Dueseldorf - Non abbiamo minimamente paura e aumenteremo ulteriormente il nostro vantaggio».

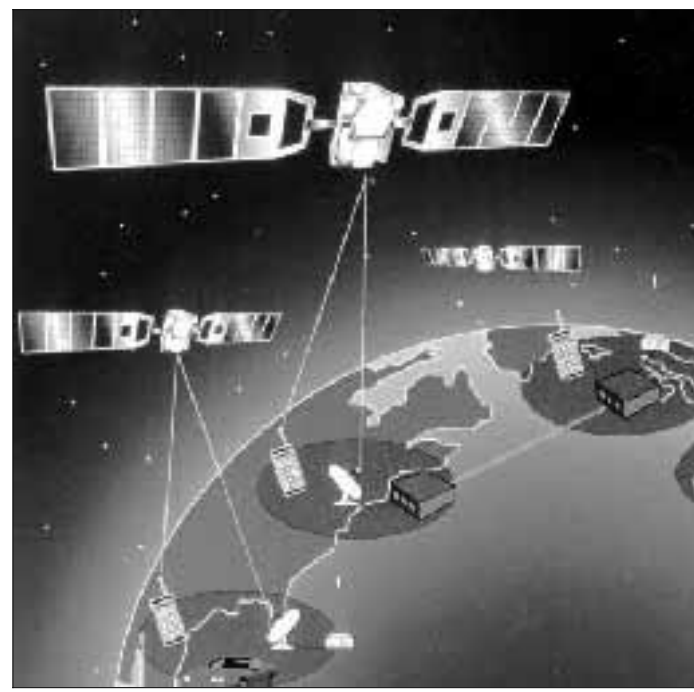
Secondo il direttore generale di Vodafone, Chris Gent, il progetto di una piattaforma unica per connettere i telefoni cellulari a Internet «apre un nuovo capitolo nello sviluppo di Internet. Invitiamo gli azionisti di Mannesmann ad aggiungere un'altra

"w" al www. D'ora in poi parleremo infatti di "world wide wireless web", e cioè di rete mondiale internet senza fili».

Grazie a questa nuova piattaforma Vodafone conta di realizzare un «forte» aumento del fatturato per abbonato che potrebbe essere del 30% da qui al 2004, includendo anche Mannesmann. «Il nostro obiettivo - ha detto Gent - è offrire in tutti i luoghi i migliori servizi e informazioni multimediali attraverso il telefonino». Gent ha quantificato i costi di sviluppo della piattaforma in 150 milioni di dollari nel corso dei prossimi due anni

che la società finanziaria totalmente con mezzi propri.

Vodafone non sarà legata da contratti di esclusiva con nessuno dei partner che coopereranno alla piattaforma. Quest'ultima sarà accessibile su tutte le reti di Vodafone e potrà essere commercializzata su licenza anche su altri mercati dove la società inglese non è presente direttamente. Una prima versione della piattaforma con servizi di messaging, desktop, e-commerce e offerte di informazione e entertainment sarà sul mercato in luglio ed entro fine anno ci sarà una seconda versione ampliata.



AEREI

I piloti dell'Anpac: Alitalia torna a presidiare Fiumicino

L'Alitalia torna a Fiumicino: non è proprio un disconoscimento della "strategia Malpensa" ma è certamente una novità l'appello lanciato ieri da una Nota dell'Anpac il cui presidente, Augusto Angioletti, siede anche nella Alitalia. «È fondamentale - si legge - che Alitalia torni ad occupare spazi di mercato lasciati liberi a causa del trasferimento dei voli su Milano Malpensa presidiando pienamente anche l'hub di Roma Fiumicino». L'Anpac chiede di affrettare la privatizzazione della compagnia per «garantire gli investimenti per l'acquisto di nuovi aerei e far sì che Alitalia non veda ridimensionato il proprio ruolo nel mercato globale».

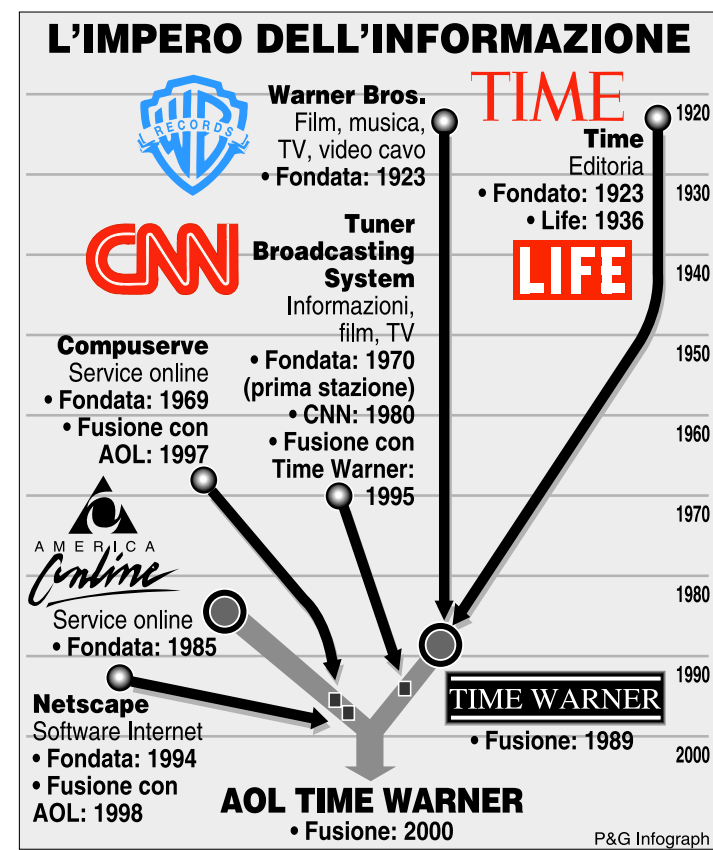
«Aol Time Warner minaccia il pluralismo» La nascita del colosso allarma giornalisti, politologi e parlamentari americani

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Mentre a Wall Street comincia il balletto del sotto-chi-tocca e scattano le scommesse sulla prossima grande fusione, non sono soltanto gli investitori e gli azionisti di American Online e Time Warner a fare i conti sugli scenari futuri. Alla celebrazione della fine del vecchio sistema dei media e dell'inaspettato salto di American Online, che solo qualche anno fa veniva quasi data per spacciata, si affiancano interrogativi e dubbi solo all'apparenza fuori moda. Perderanno i nuovi produttori di «news» la loro indipendenza? Quale sarà l'impatto sociale della nuova stagione di fusioni nel settore dei media sotto la diretta influenza degli architetti digitali? La Federazione internazionale dei giornalisti, che rappresenta 45mila membri in 103 paesi, parla di «minaccia alla democrazia, al pluralismo e alla qualità dei media» derivante dalla stretta interdipendenza tra intrattenimento, comunicazione e commercio online. «Un ristretto numero di società controlla l'informazione e i canali attraverso i quali l'informazione raggiunge le persone», ha commentato il segretario della Federazione giornalisti Aidan White. Robert McChesney, storico e osservatore delle trasformazioni nel settore dei media e delle telecomunicazioni, ritiene che «la tradizionale autonomia di cui hanno goduto i giornalisti fino agli anni '80 è sotto attacco e questo non è una conseguenza di scelte ideologiche quanto un fatto di business: purtroppo il buon giornalismo non produce buoni affari, il pessimo giornalismo sì». E la sindrome di Pokemon: quando Time sbatte in copertina il cartone Eeveelution a evento epocale siamo di fronte a una scelta giornalistica o a un giornalismo di propaganda imprenditoriale? «Per decenni è stato mantenuto un muro

tra pubblicità e notizia e ciò ha funzionato bene - ha scritto in un editoriale il New York Times -. Ma erigere muri tra i comparti multipli della nuova informazione, l'intrattenimento e i giganti del marketing può non essere così semplice».

McChesney insegna comunicazione all'Università di Wisconsin e ha appena pubblicato un utile libro sull'effetto delle concentrazioni sui flussi di informazione («Rich Media, Poor Democracy»). Media ricchi, democrazia povera dal quale emerge un dato incontrovertibile: nove grandi gruppi editoriali controllano la maggior parte dell'informazione e del sistema di distribuzione delle notizie in giro per il mondo. Sono Time Warner, Di-



TECNOLOGIA

«Banda larga» e «libero accesso» le parole-chiave della megafusione

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Broadband e «open access», banda larga e libero accesso. Proprio in queste due arcane e correlate espressioni - a metà tra il gergo autostradale e quello tecnologico - vanno ricercate, se esistono, le vere parole chiave della megafusione tra AOL e Time-Warner. Ed assai probabile, anzi, è che già nei libri di storia del prossimo decennio, proprio questi vengano dagli analisti indicati come i nomi dei due campi di battaglia sui quali, agli albori dell'era informatica, vennero di fatto decise le sorti della guerra del cyberspazio.

Fuori di metafora. La «banda larga» è l'indispensabile strumento dell'accesso veloce in rete. O, se si preferisce, l'indispensabile premessa di quello che gli addetti ai lavori chiamano «the next internet», l'Internet prossimo venturo. E l'«open access» è il metodo che, fino a ieri, il grande artefice della megafusione, Steve Case, con ribelle ed indomito coraggio sosteneva essere - nell'interesse del consumatore e dell'umanità tutta - l'unico accettabile metodo d'ingresso al nuovo e meraviglioso regno della «interconnettività».

Più in dettaglio, i metodi attualmente in rete - il modem per i comuni mortali e, per le imprese che se lo possono permettere, il T1 o T2 - sono o troppo lenti o troppo

costosi per garantire un vero consumo di massa. E quattro sono le tecnologie che, in queste frenetiche mesi di transizione, vanno contendendosi il futuro: la trasmissione via cavo, il DSL (Digital Subscriber Line), una varietà di sistemi via etere detti «fixed wireless» e, infine, le trasmissioni via satellite. Va da sé che tutti i grandi colossi della comunicazione - ancora incapaci di predire con certezza quale sarà la tecnologia vincente - tengono un piede in tutte le scarpe. Ma è di fatto la trasmissione via cavo quella che, negli ultimi due anni, ha visto le mosse più spettacolari. Protagonista assoluta (anche se non unica) la più grande compagnia telefonica americana, la AT&T, pronta nel giugno del '98, ad acquistare, in un altro «mega merger» da 48 miliardi di dollari, TCI, impresa numero uno della trasmissione via cavo del paese; ed a tentare (con un offerta da 100 miliardi di dollari) la scalata al Mediaone Group. Il tutto mentre, da par suo, Bill Gates investiva, in quello stesso anno, un miliardo di dollari in Comcast, un altro dei giganti del settore.

Alta, di fronte ad un tanto frenetico sommossa dei padroni telematici, s'era allora alzata la voce di Steve Case (in quel tempo impegnato nella «storica» acquisizione di Netscape, declinata simbolo di un'epoca pionieristica ormai al tramonto). Se caso deve essere - questa era la tesi del Chief Executive Officer di America On Line - che sia cavo per tutti. Ovvero: che i padroni dei cavi concedano senza eccezioni - come l'interesse della collettività reclama - libero accesso alla «banda larga» a tutti i providers in grado di fornire il servizio. E con forza - assieme ad altri «giganti senza cavo» aveva chiesto alla classe politica una regolamentazione che garantisca l'utente dalla prepotenza di ogni monopolio in fieri.

E accaduto ora che, nell'acquisto Time-Warner, AOL abbia tra l'altro acquisito anche la seconda impresa via cavo degli Usa, d'acchito raggiungendo - in materia d'accesso alla banda larga - quasi la stessa altezza di AT&T. Sicché piuttosto ovvia - nel corso della conferenza stampa di lunedì - è piovuta la domanda di un giornalista. Continerà la nuova impresa a reclamare l'«open access»? Tiepidamente e vaga la risposta affidata a Gerald Levin. «È tempo - ha detto - che la soluzione del problema venga sottratta a Washington e affidata al mercato».

Si racconta che, negli anni della sua epica battaglia per la sopravvivenza, Steve Case avesse fatto porre nei corridoi degli uffici di Vienna - per rammentare a tutti i suoi soldati chi fosse il nemico da combattere - un grande dinosauro sormontato dalla scritta «Microsoft Monopoly». Presto potrà guardare quel mostro di cartone come se si rimproverasse in uno specchio.

Omnitel, oltre 10 milioni di clienti Colao accusa Wind: «Sfrutta la nostra rete e investe poco»

GILDO CAMPESATO

ROMA «Un anno record»: Vittorio Colao, amministratore delegato di Omnitel, non ha timori a dimostrarsi soddisfatto. La società dei telefonini «verdi» archivia il 1999 con 4,22 milioni di clienti in più (+68% rispetto a fine '98) e l'abbattimento della soglia dei 10 milioni di utilizzatori fra abbonamenti e carte prepagate (circa l'80% del totale). «Anche la «qualità» della nostra base clienti è molto buona - ha sostenuto Colao nel corso di una conferenza stampa - I tassi di abbandono sono metà della media europea ed i nostri clienti sono buoni parlatori». Come dire che i conti dovrebbero salire in linea con la crescita del «book» clienti pur se le cifre vengono mantenute top secret sino alle comunicazioni formali del bilancio. Il messaggio di Colao è però chiaro: chiunque vinca

nella guerra degli azionisti (Vodafone-Airtouch da una parte, Mannesmann dall'altra) il management si presenta con le carte in regola, senza timori per la poltrona.

Anche per quanto riguarda la rete («la migliore ed i nostri clienti sanno valutare la differenza») non mancano i motivi di soddisfazione: nella sola notte di San Silvestro le «antenne» di Omnitel sono riuscite a gestire un traffico di 35 milioni di chiamate con in aggiunta 6 milioni di messaggi Sms. Il primo gennaio sono transitati 100 milioni di chiamate e 18 milioni di Sms. La soddisfazione, però, non toglie a Colao la voglia di mordere. «Non vorrei che

noi si impegni fatica ed investimenti nel migliorare e potenziare la rete, e poi gli altri ne approfittino per agganciarsi in roaming evitando così di costruire una infrastruttura propria adeguata», punta il dito il numero uno di Omnitel. Un'accusa con un nome e cognome ben preciso: Wind. «Continuano ad arrivarci richieste di roaming. Ho l'impressione che sino ad oggi non abbiano realizzato più del 10% di rete propria».

Un affondo pesante, quello di Colao. Tim (sino al prossimo settembre) e Omnitel (sino al gennaio 2001) sono infatti obbligati ad «ospitare» sulla propria infrastruttura le chiamate provenienti o dirette a cellulari Wind. Ma la società di telefonini controllata dall'Enel dovrebbe garantire alcuni standard minimi nella copertura della popolazione: 40% nel '99, 83% nel 2000, 96% nel 2001. Dopo la guerra delle tariffe e della trasparenza siamo alla

vigilia di una battaglia sulla copertura? La preoccupazione di Omnitel è evidente. Il timore è che i nuovi entranti si «aggrappino» alle reti esistenti evitando di investire in proprio su una rete Gsm, magari in attesa di impegnarsi sull'Umts, la tecnologia di prossima generazione. Omnitel, invece, scommette decisamente sulla qualità e sulla copertura della propria infrastruttura: «Il nostro obiettivo è fornire ai clienti il massimo di soddisfazione», spiega Colao. Se nel 1999 sono stati investiti circa 1.600 miliardi, quest'anno saranno oltre 2.000.

Quanto al futuro, Omnitel punta moltissimo sull'Internet via telefonino (verrà potenziato il portale multiuso nato a metà '99) anche se non è per ora previsto il lancio di un'offerta commerciale integrata con la rete fissa della «cugina» Infostarda, modello invece proposto da altri gestori come Wind e, parzialmente, Telecom.

Fiom, Fim e Uilm abbandonano la trattativa sul piano Telecom

ROMA Colpo di scena nel confronto tra Telecom Italia ed i sindacati sul nuovo piano industriale. Ieri, con una mossa a sorpresa, i segretari dei sindacati metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilm hanno abbandonato il tavolo di confronto con Telecom Italia sul piano industriale. La decisione è stata presa in seguito all'ipotesi formulata dall'azienda di applicare ai dipendenti di Finsiel il contratto dei lavoratori del comparto telefonico. «Telecom - hanno spiegato uscendo i segretari Giampiero Castano della Fiom, Deanna Vigna della Uilm e Bruno Vitali della Fim - ha avanzato l'ipotesi che ai dipendenti di Finsiel sia applicato il contratto dei telefonici anziché quello dei metalmeccanici. Noi non siamo d'accordo e quindi abbandoniamo il tavolo».

La replica dell'azienda non si è fatta attendere. un comunicato di Telecom ha precisato che «nel

l'ambito dell'incontro con i sindacati non è stata affrontata nessuna questione contrattuale e che dunque risultano incomprensibili le dichiarazioni rilasciate al riguardo da alcuni rappresentanti del sindacato dei metalmeccanici».

Al di là delle polemiche tra sindacati (i metalmeccanici non vedono di buon occhio l'eventualità di un «trasloco» di lavoratori da un comparto all'altro in seguito al possibile nuovo contratto di settore), il clima del confronto sul piano sindacale di Telecom resta teso: «Il negoziato va molto male perché il piano industriale che ci è stato presentato rende l'azienda più piccola e meno competitiva. Le distanze sono molto forti e l'incontro di oggi ha portato ad un vicolo cieco», ha affermato il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Lunedì si riprende.

Quanto a Telecom, va segnalata una nuova iniziativa del rappre-

sentante degli azionisti di risparmio, Carlo Pasteris, che chiede all'amministratore delegato Roberto Colaninno di modificare le condizioni di buy-back dei titoli privilegiati (6 euro ad azione per un terzo del capitale). «Un prezzo scrive Pasteris - che non raggiunge lo scopo di compensare gli azionisti esclusi a suo tempo dall'Opa, e che anzi ha probabilmente avuto un effetto depressivo sul mercato». Lo sconto del titolo di risparmio sull'ordinaria è cresciuto dal 39,4% del giorno prima dell'Opa ad un livello tra il 55 e il 60%. «C'è una notevole insoddisfazione per un'operazione che non è in linea con gli impegni assunti dall'azionista di controllo e che appare altrettanto incoerente con l'evoluzione dei prezzi di mercato delle azioni delle società del settore e con gli impegni precedentemente assunti da Tecnost».

G.C.

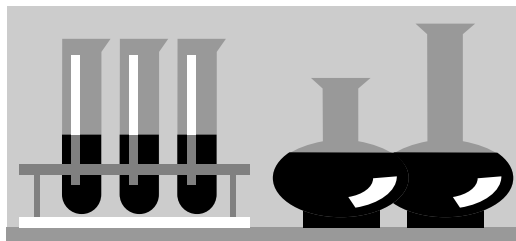


laboratorio

Università, orientamento a Pavia

6

Domani 13 gennaio alle 10, presso l'Aula Volta dell'Università degli studi di Pavia, viene presentato il Progetto di Orientamento dell'Ateneo pavese. In questa occasione sarà illustrato il programma delle iniziative concordato nella Convenzione tra l'Università degli studi di Pavia e i Provveditorati delle province di Cremona, Lodi e Pavia.



Roma, corso per volontari ospedalieri

Oggi, 12 gennaio alle ore 15, ha luogo l'inaugurazione del corso di educazione sanitaria per l'assistenza volontaria ai malati al Policlinico «Gemelli» di Roma. Il corso, gratuito, promosso dal Policlinico Gemelli e dall'Arvas, con il patrocinio del Ministero della Sanità, è aperto a tutti coloro che intendono fare senza fini di lucro opera di assistenza ai degenti negli ospedali.

L'iniziativa

La Provincia di Firenze organizza aggiornamento e informazione per chi svolge le nuove occupazioni
Contributi per offrire occasioni individualizzate

Formazione su misura per i lavoratori atipici

MIRNA MIGLIORINI assessore alle Politiche del lavoro e della formazione della Provincia di Firenze

Si decollando in queste settimane la nuova struttura del collocamento: passato dallo Stato alle Regioni e, da queste, alle Province il collocamento, da ufficio burocratico-amministrativo, sta cambiando l'immagine e la sostanza in luogo di costruzione e sperimentazione di tutto un complesso di politiche attive per il lavoro.

La Provincia di Firenze ha scelto un forte decentramento sul territorio unito ad una forte qualificazione dei servizi, quanto più possibile e necessario articolata per figure professionali e opportunità concrete di occupazione, misurata sui bisogni produttivi del territorio. In questo contesto rientra la proposta elaborata d'intesa con le organizzazioni sindacali di un Progetto innovativo rivolto ad una fascia di lavoratori ancora poco conosciuta nelle sue molteplici varietà e quindi a rischio di marginalità nel mercato del lavoro: Progetto sul «lavoro atipico». Si parla di una delle figure nate dal bisogno di flessibilità del mondo della produzione, non a caso in fortissimo incremento: anche nella nostra realtà provinciale il 10% della nuova occupazione si iscrive a questo settore. Nella nostra definizione ci riferiamo al lavoro svolto in «forma autonoma», secondo la tipologia contrattuale della collaborazione continuata e coordinata od occasionale, oppure secondo la tipologia della «piccola partita IVA». Tutte queste situazioni hanno in comune di essere «risorse» che lavorano spesso per una sola o poche imprese (senza però fare parte dell'organico aziendale) e che di fatto non sono garantite né dalle norme contrattuali di lavoratore dipendente, né rappresentano, per altro verso, dei veri e propri lavoratori autonomi. In questo ambito troviamo l'area del nuovo lavoro nero, precario e spesso malpagato, ma anche il nuovo lavoro, che è svolto da persone capaci di inserirsi in una struttura organizzata di cui rappresentino un elemento di innovazione e di specificità professionale.

Il problema, quindi, è quello di evitare che la flessibilità contrattuale diventi precarietà di ruolo: non si è precari quando si è flessibili, ma se si abbandona a se stessa la fascia dei lavoratori «flessibili» è facile che questi si ritrovino, nel medio lungo periodo, ad un livello di precarietà pericoloso. Uno



dei punti base su cui si misura il grado di precarietà di un lavoro flessibile è la sua capacità di contrattazione verso l'impresa richiedente il servizio. Ora, è evidente che il potere di contrattazione è dato, per un verso, da una legislazione di appoggio (che si sta evolvendo), ma in primo luogo dal livello di qualità e di competenze che ogni lavoratore sviluppa nel corso della sua «carriera». Per sviluppare «carriera», in un contesto di lavoro atipico, occorre avere tempo e risorse per curare la propria immagine, per conoscere i propri diritti e per rafforzare il proprio profilo professionale attraverso la formazione continua. Tutti questi elementi sono però di difficile acquisizione da parte dei lavoratori atipici: sono terra di nessuno ed inoltre hanno un rapporto estremamente individualizzato con la gestione dei propri bisogni in quanto sono lavoratori «isolati» dal contesto organizzativo delle imprese in cui lavorano. Questa difficoltà rischia, nel lungo periodo, di essere negativa anche per le imprese che potrebbero trovare risorse a basso costo, ma con una qualità ed un tasso di innovazione decisamente obsoleti rispetto ad esigenze in continua evoluzione. È nato, da queste considerazioni e constatazioni, il Progetto in-

novativo e sperimentale che la Provincia di Firenze, con la propria Agenzia per la Formazione e in accordo con i Sindacati, inserisce nel complesso delle nuove politiche attive del lavoro e nella struttura dei nuovi servizi per l'impiego.

Un Progetto che mira a risolvere i problemi di informazione, formazione, collocamento e rafforzamento imprenditoriale di questa area di lavoro flessibile e, in particolare, della componente più qualificata dei lavoratori a medio alto contenuto di conoscenza. L'idea di fondo è di supportare, con servizi individualizzati, l'area dei lavoratori atipici dando loro un'informazione sul sistema di diritti e regole contrattuali previsti dalla normativa, di orientamento sui profili professionali acquisiti e da rafforzare, sui bisogni formativi da arricchire ed infine sulle modalità con cui proporsi sul mercato del lavoro o come lavoratori atipici o come imprese.

La proposizione di servizi di informazione e di formazione viene modellata sulle esigenze del singolo: il lavoratore viene «accompagnato» nella individuazione di un proprio profilo professionale e, su questa base, viene prodotto un progetto formativo,

autonomamente gestito sia nei tempi, che nei modi e nella tipologia di offerte. È la persona che sceglie l'agenzia formativa più idonea a rispondere alle sue esigenze e la struttura pubblica lo aiuta in questa scelta, ma non lo sostituisce. Questo progetto ha un forte grado di innovatività non solo a livello regionale, ma anche nazionale.

È, quindi, una sfida per la Provincia e per l'Agenzia formativa. È innovativo perché integra tutte le funzioni del nuovo «sistema lavoro» previsto dalle varie leggi di riforma del mercato del lavoro: l'informazione, l'orientamento, la formazione, il collocamento e la creazione di impresa. È innovativo perché ribalta la logica di produzione di un servizio pubblico: dall'offerta che sceglie con una domanda che si adegua si passa alla libertà dell'individuo di una propria autonoma scelta fra più alternative formative, siano esse pubbliche, private o miste. È infine innovativo perché fonda la collaborazione fra istituzioni e forze sociali (in questo caso il Sindacato) nella integrazione di funzioni proprie dei due soggetti per un obiettivo strategico comune: la difesa di una fascia di lavoratori che si accompagna alla predisposizione di una offerta di forza lavoro qualifi-

SEGUE DALLA PRIMA

Lauree, nessun timore delle differenze

posta di differenziare i due corsi sulla base della destinazione d'uso (si preferisce usare il criterio dell'ordinamento alfabetico dei cognomi). Ugualmente oggi quasi nessuno fa notare che nella riforma è occasione per rivedere dalle fondamenta il monolitismo del sistema universitario. Neppure quasi mai viene per esempio citata, in un contesto pur così prodigo di deferenza verso altri più moderni paesi, la circostanza che in qualche altro paese gli studi professionalizzanti e gli studi orientati alla ricerca tendono a dar luogo perfino a sottosistemi diversi di istruzione postsecondaria.

Ma la riforma in atto dovrebbe costringere proprio a pensare come plurivoco il nostro sistema universitario. Aver distinto due cicli di istruzione universitaria produce una fondamentale rottura della tradizionale ideologia della unitarietà dei percorsi universitari. È davvero un rischio dei nostri giorni che la riforma sia vanificata mediante un silenzio boicottaggio, e ha ragione a temerlo Alessandro Figà Talamanca (che è fra i pochi a insistere oggi sul tema di una «radicale diversificazione dell'offerta di istruzione superiore», La Repubblica, 5.1.2000). Ma la distinzione fra primo triennio e secondo biennio innescherà meccanismi che renderanno obiettivamente difficile la vita ai gattopardi nostrani. È una distinzione troppo forte perché si possa aggirarla con pratiche puramente adattive (o almeno così amo pensare).

Il fallimento della riforma diventerebbe infatti immediatamente visibile se questa distinzione fra due cicli si risolvesse in un semplice allungamento medio degli studi universitari. Se nessuno degli studenti si fermasse al titolo di laurea breve si dovrebbe registrare il più clamoroso e indecoroso fallimento nella storia dell'università italiana, con conseguenze rovinose per il prestigio dell'istituzione e per l'impegno dei docenti: si sarebbe lavorato molto per non risolvere nessuno degli attuali problemi.

D'altra parte, dovremmo parlare ugualmente di fallimento della riforma se per ottenere la laurea breve dopo il primo triennio gli studenti impiegassero in media, come ora per ottenere la laurea normale, quasi il doppio degli anni previsti. Vorrebbe dire che non si è raggiunto lo scopo più apertamente dichiarato della riforma, quello di avvicinare i tempi medi della nostra università a quelli degli altri paesi europei. Ma per raggiungere lo scopo è evidente che occorre ripensare dalle fondamenta i primi anni di studi universitari.

Oggi in qualsiasi corso di laurea le maggiori difficoltà sono proprio negli esami previsti per i primi due anni. Sono gli esami «fondamentali», «di base», «istituzionali» ecc. Sono il retaggio più visibile di una, ormai lontana nel tempo, università di élite. Qualcuno dice che negli ultimi due decenni i programmi siano diventati in università sempre più carichi e più astrusi, ma personalmente non credo a queste dicerie, del resto mai documentate. Certo, se per incrementare il successo scolastico degli studenti universitari fosse sufficiente eliminare qualche stramberia negli attuali programmi, potremmo vivere con molta tranquillità questo passaggio. Ma la verità è che l'obiettivo di cancellare l'attuale piaga del fuoricorso

non può essere raggiunto se gli studi universitari da una parte non diventino più esigenti (anche, se si vuole, nelle forme di un diverso tipo di «contratto», quale indicava il cosiddetto documento Martinotti), dall'altra non trasformino i propri standard. Su questo terreno è difficile una discussione serena. Per le ragioni dette all'inizio il cerchio magico del mito dell'univocità genera la produzione (mentale, ideologica) di standard non negoziabili.

Ma il pericolo più grave non è che gli avversari della riforma si arroccino a difesa della «qualità»; il pericolo più grave è che i fautori della riforma mettano a tacere questo problema (italiano e europeo) di ripensare, dopo una lunga sperimentazione, l'università di massa, cioè mettano a tacere il problema di ripensare programmi e livelli di difficoltà. Tacere su questo punto significa a lasciare andare le cose verso soluzioni pasticciate e verso inconcludenti e false retoriche dell'univocità universitaria. Si tratta invece di voler finalmente passare da una università che veste ancora i pretenziosi panni della università di élite, ma che non può fare a meno di adattarsi in modo spesso assurdo a masse di studenti mediamente modesti, ad una università che ridefinisce in modo realistico (più prudente e nello stesso tempo più esigente) le sue pretese formative.

Diviene allora chiaro che livelli di formazione più prudenti degli attuali pongono l'esigenza di consentire a una parte degli studenti itinerari di studio più «tradizionali» e più impegnativi. Non sto parlando di centri di eccellenza (i problemi della Normale di Pisa e delle nuove sperimentazioni a Pavia, a Catania e a Lecce sono, a mio parere, ancora diversi). Mi riferisco invece all'idea di prevedere, in moltissimi corsi di laurea e in moltissime sedi, almeno alcuni corsi (o parti di corsi) richiedenti maggiore impegno per studenti che lo desiderino (questa idea ha circolato un poco, negli ambienti che hanno curato il progetto di riforma, sotto la sigla di honour courses). Il superamento di queste prove potrebbe essere il criterio per l'ammissione al secondo biennio, salvo consentire forme di recupero per studenti che concludono il triennio senza aver scelto o senza aver completato l'itinerario più impegnativo. In questo modo il secondo biennio non si configurerebbe più come il mero proseguo del primo triennio (come mero proseguo è difficile evitare la convinzione che la vera «laurea» sia soltanto quella che prevede 5 anni di studi), ma come culmine di un particolare tipo di studi. Impedire infine la mera giustapposizione dei due cicli (come purtroppo sembra essere desiderato nel documento dei giovani Ds) significa anche obbligare a un serio ripensamento dei curricula universitari, mentre quel che oggi si rischia è che le Facoltà procedano soltanto (eppure, paradossalmente, con molta fatica) ad alcuni marginali adattamenti e per esempio trascurino completamente l'antico problema del rapporto fra preparazione professionale e preparazione alla ricerca.

FRANCO ROSITI
Direttore della Scuola
Universitaria Superiore di Pavia

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Mercoledì 12 gennaio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

CINE PRIME
AMBIASCIATORI C.S. VITTORIO EMANUELE 30
TELO 02 76.00.33.06
Or: 15-17 (7.00)
Or: 17-20:05-22:30 (10.00)

COLOSSEO VISCONTI
Via Mascaioni 8
TEL. 02 76.02.02.48
Or: 14.30 (7.00)
Or: 16.30-18.30-20.30-22.30 (10.00)

NUOVO ARTI
Via Mascaioni 8
TEL. 02 76.02.02.48
Or: 14.30 (7.00)
Or: 16.30-18.30-20.30-22.30 (10.00)

PLINIUS SALA 3
Or: 15.30 (7.00)
Or: 17.30-20-22.30 (10.00)
PLINIUS SALA 4
Or: 15.30 (7.00)
Or: 17.30-20-22.30 (10.00)

Bologna

CINE PRIME
ADMARAL
Via San Felice 28 - tel. 227911
20-22-30 (10.00)

MEDUSA MULTICINEMA SALA 5
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411
14.55-17.25-19.50-22.20 (14.00)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/822312
15-00-17.30-20-22.30 (10.00)

DORIA
Via Gramsci, 9 - tel. 011/542422
15.20-17.45-20.10-22.35 (10.00)

LUX
Galleria S. Federico, 33 - tel. 011/541293
14.35-15.35-18.35-20.35-22.30 (10.00)

ROMANO
Galleria Subalpina - tel. 011/562011
15.00-17.30-20.00-22.30 (10.00)

Genova

CINE PRIME
AMERICAA
Via Colombo 11
TEL. 010 59.59.14
Or: 15.30-17.00 (7.00)
Or: 20.10-22.30 (10.00)

CINEREX PORTO ANTICO
Al di là della vita
Di M. Sorrese con N. Cagge, R. Arquette, J. Goodman
Commedia

Teatri

MILANO
ALLASCLA
PIAZZA DELLA SCALA
Riposo TEL. 02 7200.3744

NAZIONALE
Piazza Fontane 12
Alarms di M. Frayn, Con Zuzum e Caspare, R. Naddes, C. Salome, Regia A. Brambilla, Ore 20.45, L. 30-40-45.00

TORINO
TEATRO LIBERO
Via Cavotti 10 TEL. 02 8232126
L'ultimo nastro di Krapp di S. Beckett, con B. Brambilla, regia di F. Taki, Ore 21.00, L. 18-23.00

GENOVA
DELLA CORTE - TEATRO DI GENOVA
Via Emanuele Filiberto D'ASTA
TEL. 010 534.22.00
La professione della signora Warren di G. B. Shaw, con A. Prodemmer, C. Kall, V. Zamit, D. Montumari, Regia di P. Rossi Galassi, Ore 20.30, L. 31-45.00

BOLOGNA
ARENA DEL SOLE
TEL. 051.2910910
Oggi ripreso "Le due Sorelle" di S. Paraclete. Telegiornata con cartello di controllo allo 051.6483697

EUROPA
VIA AGUSTINA, 164
TEL. 051.37.9335
Or: 15-16-17 (7.00)
Or: 18.20-20.40-22.30 (10.00)

UNIVERSALE SALA 3
Or: 15-16-17 (7.00)
Or: 18.20-20.40-22.30 (10.00)



Mercoledì 12 gennaio 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

ALIANCATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

OBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Euro area bonds.

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various US dollar bonds.

OBLIGAZIONI AREA YEN

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Japanese yen bonds.

OBLIGAZIONI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI PACIFICI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Pacific equity funds.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various specialized equity funds.

OBLIGAZIONARI MISTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various mixed asset funds.

OBLIGAZIONARI MISTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various mixed asset funds.

OBLIGAZIONARI MISTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various mixed asset funds.

OBLIGAZIONARI MISTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various mixed asset funds.





Studenti: sì alla settimana corta

A due giorni dal rientro a scuola riemerge l'esigenza di una struttura di un calendario meglio distribuito nel corso dell'anno, di lezioni concentrate in cinque giorni settimanali. L'Italia scolastica vuole inoltre libri gratuiti nelle classi dell'obbligo, insegnanti meglio retribuiti, vacanze senza compiti. Sono alcu-

ne richieste rivelate da un sondaggio svolto da Lapis, Libera associazione per il progresso dell'istruzione, fra alunni delle medie, docenti e genitori. Sono 1.492 le adesioni (1151 da parte di ragazzi, 341 di adulti) al formulario in dieci punti. Nel sondaggio sono state coinvolte scuole di Napoli, Torino, Ancona, Palermo, Sondrio, Avellino, Macerata, Enna, Lamezia Terme, Benevento, Campobasso. Gli interpellati avevano la possibilità di escludere quei punti sui quali non fossero d'accordo. Di fatto, non si sono registrate esclusioni significative alle richieste

di maggiori spazi e migliori attrezzature, di libri gratuiti per la scuola dell'obbligo, di retribuzioni che rendano l'insegnamento più attraente, di compensi adeguati alla qualità del lavoro. Il 18% degli interpellati (il 19,8% del campione giovanile, un ragazzo ogni cinque) dissente invece dalla richiesta di un calendario più scaglionato nel corso dell'anno a scapito dell'attuale lunga sosta estiva, mentre l'11,7% (il 10,9% fra genitori e insegnanti) respinge il sabato libero e il 7,8% (il 13,5% degli adulti) non vuole che si aboliscano i compiti per le vacanze.

H A N D I C A P

La prima linea degli insegnanti di sostegno

MANUELA TRINCI

La questione dell'insegnante specializzato, che è divenuta poi locuzione comune di insegnante di sostegno, era nata negli anni Settanta proprio a partire dal progetto di «integrazione scolastica» di bambini e ragazzini portatori di handicap, un tempo relegati in «classi differenziali».

E la questione ha assunto, di anno in anno, dimensioni sempre crescenti in relazione allo stesso intensificarsi del «disagio infantile».

Più numerosi infatti i bambini che, sebbene in possesso di un potenziale cognitivo di base sufficiente, presentano sintomaticamente segnali di disagio scolastico (disturbi dell'apprendimento, condotte asociali, iperattività, labilità intellettiva, disturbi del linguaggio, eccetera), così come sempre più numerosi i bambini provenienti da altre culture o da contesti sociali talmente deprimenti e depressi da non poter consentire il benché minimo investimento nella scuola.

Per questi nuovi bambini «diseguali» i servizi sociali e le equipe psico-medico-pedagogiche delle Asl si attivano, compilando Diagnosi funzionali, Piani educativi individualizzati ecc., al fine di ottenere, nella penuria del monte ore previste dalle vigenti norme in materia (1 insegnante specializzato su 138 bambini per plesso scolastico, senza possibilità di deroghe) qualche ora di sostegno, indispensabili per consentire il recupero di svantaggi talora non gravi e in ogni caso non certo definitivi.

In tale panorama si riaffaccia drammaticamente la questione di tutti quei bambini che sono invece gravemente «svantaggiati»: compromessi cioè, inesorabilmente, sul piano motorio oppure sul piano psichico oppure prettamente neurologico, oppure, ed è questa la situazione più frequente, con «quadro clinico misto organico e psichico» rapportabile a un intersecarsi fra loro dei diversi fattori. Bambini che, in relazione al progetto di integrazione scolastica, assorbono un quantitativo enorme del monte ore in dotazione alla scuola frequentata, con la necessità - oggi - di una riflessione, seria e non demagogica, su quali possano essere ruoli e funzioni dell'insegnante di sostegno in situazioni così complesse.

Le capacità di relazione sono infatti, frequentemente, molto ridotte così come quelle cognitive, conseguentemente le possibilità di recupero funzionale molto incerte o inesistenti, in più c'è la necessità assoluta, continua e completa di personale assistente (Assistenti generici) che compensi la mancanza di autonomia personale.

E sebbene qualsiasi testo di legge - dal '75 (legge Falcucci) ai giorni nostri tra rivisitazioni, circolari e decreti - non si stanchi di ripetere che la responsabilità dell'integrazione dell'allievo portatore di handicap appartiene a tutti i docenti e alla comunità scolastica nel suo insieme, di fatto sono quasi sempre gli insegnanti di sostegno a rimanere, da soli, in prima linea.

A loro si rivolgono e si affidano i genitori dei bambini «svantaggiati» e ancora con loro i componenti delle équipes impostano le programmazioni «didattiche» - seppure minime - e soprattutto approntano e condividono i progetti di socializzazione di quel bambino con il gruppo di classe.

Facendo fronte, con questo, al rischio più frequente: che il lavoro, spesso svolto da «insegnanti curriculari» riciclati e senza una specifica «formazione», spesso vissuto in solitudine, in stanze disadome e con poco materiale didattico o ludico appropriato, si trasformi in un'attività di semplice custodia o in un maternage senza speranza con alti rischi di depressione e di demotivazione per l'insegnante stesso.

E in questo senso, diventano pesanti anche le responsabilità degli operatori sanitari, non di rado latitanti, frettolosi e un po' fumosi di fronte alle giuste pressioni di chi (gli insegnanti) ogni giorno è invece posto di fronte a sentimenti di impotenza derivanti dallo strazio della follia o dalla devastazione del corpo infantile.

In spaccati di quotidianità così offuscata, possono trovarsi soluzioni utili a superare tale empasso?

Forse, il progetto già varato - sperimentalmente e episodicamente - da alcuni Comuni e Asl, di prevedere «Assistenti educatori», opportunamente preparati, per tutte le forme patologiche ascrivibili a «situazioni di gravità» (legge 104/92 - integrata dalla definizione stilata a Parma nell'86) si muove sicuramente in questa direzione e dovrebbe trovare un'adeguata normativa che non lasci alla buona volontà di amministratori lungimiranti la risoluzione di un problema che si radica nel riconoscimento di dolorose «differenze» e non nella loro pericolosa negazione.

**Psicoterapeuta infantile consulente presso il Centro provinciale di riabilitazione Atias di Pistoia*

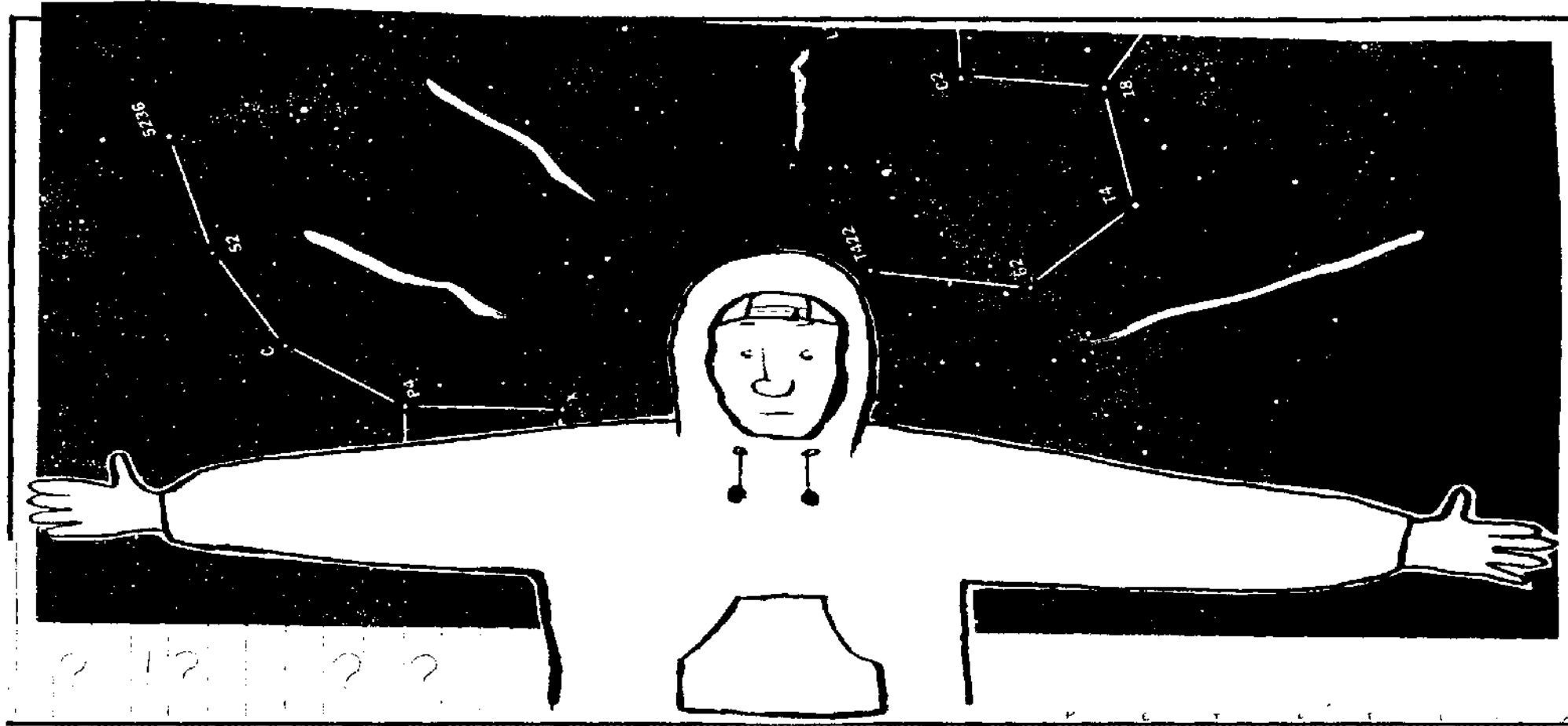
I N F O

Edilizia fondi

a Livorno

Due miliardi e 942 milioni di lire saranno impiegati per le scuole nel piano triennale della provincia di Livorno nonostante un decremento del 50% sul finanziamento della legge 23 che delega ai governi provinciali tutti gli interventi in materia di edilizia scolastica. Il 65% dei soldi stanziati andrà alle superiori mentre il 35% è per le scuole dell'obbligo. Ma l'edilizia scolastica livornese si sta deteriorando per cui la Provincia pensa di attivare altri tipi di finanziamento come l'accensione di mutui. Il piano farà salire a 14 miliardi gli investimenti nelle superiori e a 30 miliardi quelli per le scuole dell'obbligo per i prossimi tre anni. Gli amministratori hanno reso noto che la Regione Toscana ha riconosciuto alla Provincia di Livorno 100 milioni di lire provenienti da fondi inutilizzati.





L'inchiesta

CLASSICO, TECNICO O EUROPEO?

La mappa delle scuole nell'era della riforma

ROBERTO MONTEFORTE

ENTRO IL 25 GENNAIO TUTTI ISCRITTI A SCUOLA. MA COME ORIENTARSI TRA LE OFFERTE DELLE NUOVE SUPERIORI? COME MUOVERSI FRA SLOGAN E PROGRAMMI CHE SPESSO SPETTACOLARIZZANO LA SCUOLA? ECCO UNA MAPPA DEI PERCORSI POSSIBILI

Siamo agli sgoccioli. Manca soltanto una settimana al termine ultimo per l'iscrizione alle scuole di ogni ordine e grado per l'anno accademico 2000-2001. Il ministero della Pubblica Istruzione, infatti, ha fissato la scadenza per il prossimo 25 gennaio. Ma dove possono iscriversi i ragazzi dopo la terza media? Liceo classico o liceo scientifico? Istituto tecnico commerciale o liceo linguistico? La scelta si fa sempre più difficile. E questo perché l'offerta è sempre più ricca e articolata. Non basta più riferirsi all'istituto per tradizione, o all'istituto di quartiere più facilmente raggiungibile. Con la scuola dell'autonomia bisogna prestare attenzione ai programmi di ciascun istituto, al POF (Piano di offerta formativa) che indica gli obiettivi di ciascuna scuola, non solo i percorsi curriculari ma anche la caratteristica in più che distinguerà quell'istituto dagli altri «concorrenti». Sì, perché con l'autonomia la concorrenza tra le diverse scuole si è fatta serrata. E sono tante le sorprese possibili. In particolare scorrendo le «proposte» degli istituti tecnici che, proprio per riguadagnare posizioni e finire di essere considerati di serie B, stanno innovando metodi e contenuti (introducendo l'informatica, le lingue straniere e la filosofia). Ma la sperimentazione, nell'attesa della riforma dei cicli in gestazione al Senato, ha coinvolto le scuole di ogni indirizzo.

Ora è richiesta una dose di re-

sponsabilità in più. Non deve essere stato facile districarsi tra depliant e inserzioni pubblicitarie in cerca della scuola più corrispondente alle inclinazioni dello studente. L'iscrizione alle superiori è diventato un po' come un acquisto o un investimento importante, le famiglie hanno dovuto distinguere tra proposte che enfatizzano iniziative eclatanti e da richiamo, che «fanno tendenza», da quelle che possono servire davvero alla formazione dei loro ragazzi. Una difficoltà in parte mitigata dall'opera di orientamento svolta dalle stesse scuole e dallo «Speciale iscrizioni», una «Guida all'informazione» realizzata dall'Ufficio relazioni con il pubblico - sportello dello studente del Ministero della Pubblica Istruzione. Tante e tutte preziose le indicazioni contenute nel volumetto con una premessa: per le iscrizioni saranno ridotti al minimo gli adempimenti burocratici, basterà compilare e firmare il modulo disponibile nelle segreterie delle scuole. Per ridurre difficoltà e oneri a studenti e famiglie si farà largo uso dell'autocertificazione e della «carta libera». L'unico documento che andrà consegnato in originale è il titolo di studio di terza media o equivalente. Ma ecco la mappa delle possibili scelte.

I cinque anni di liceo, i cinque degli istituti tecnici, i tre più due degli istituti professionali ed i cinque degli istituti artistici. Queste le «classificazioni» dell'ordinamento scolastico italiano». Ma guardando all'interno di ciascuna classe di istituti scopriamo una realtà complessa e articolata.

BOLOGNA

Una guida «fai da te»

Bologna fa le cose in grande e si attrezza con opuscoli e siti per facilitare le scelte ai 13-14enni che stanno ancora frequentando la terza media. Presso tutte le scuole è in distribuzione una guida che contiene informazioni utili sulla formazione, indirizzi e siti web delle superiori di Bologna a provincia, suggerimenti sulle nuove opportunità offerte dall'apertura pomeridiana delle scuole. Lo stesso materiale è disponibile su <http://www.provincia.bologna.it>. «La guida», dice Beatrice Draghetti assessore scuola, formazione e orientamento della Provincia di Bologna - è diversa da quella che studenti e famiglie conoscevano finora, è un «lavoro in corso» perché non tutto è già chiaro e definito. Gli studenti di terza media potranno fare visite e colloqui nelle superiori a cui pensano di iscriversi facendosi guidare dai Centri di informazione e orientamento professionali di cui nella guida sono riportati indirizzi e numeri telefonici.

Effetto delle sperimentazioni, in particolare di quelle introdotte dalla commissione Brocca, che hanno investito tutti gli indirizzi tradizionali.

LE SPERIMENTAZIONI. Il progetto Brocca che prevede l'indirizzo classico, scientifico, quello scientifico-tecnologico (comprende lo studio della lingua straniera nel triennio, dell'informatica, di scienze della terra, della biologia, di diritto, economia, dell'arte o della musica); e l'indirizzo linguistico (consente di conseguire la maturità linguistica e prevede lo studio di tre lingue). Vi è poi il Piano Nazionale Informatica

(P.N.I.), quello d'indirizzo linguistico pedagogico; la storia dell'arte studiata al ginnasio; la lingua straniera materia anche nel triennio, il Progetto Egeria per le scuole magistrali.

INDIRIZZO

CLASSICO. Il liceo classico è quello più tradizionale con i suoi due anni di ginnasio e i tre di liceo. Con il diploma di maturità classica è possibile partecipare ai concorsi pubblici e trovare impiego presso gli uffici pubblici e privati. Aperto l'accesso a qualsiasi facoltà universitaria. All'ultimo anno 29 ore di lezioni settimanali. Il liceo classico europeo (un liceo sperimentale presente in 17 province italiane) che nei cinque anni di corso prevede anche lo studio di diritto ed economia, di due lingue europee (non si studiano, però, lingua e lettere latine e greche) e un largo utilizzo dei laboratori per lo studio di tutte le materie. Nell'ultimo anno le ore settimanali di lezione insieme con quelle di laboratorio impegnano gli studenti per 42 ore (27 di corso più 15 di laboratorio). Il «Progetto Brocca» d'indirizzo classico che allo schema degli insegnamenti del liceo classico aggiunge il diritto e l'economia, il corso in matematica e informatica, il programma interdisciplinare di Scienze all'ultimo anno, per un totale di 34 ore settimanali. Il Progetto

Proteo è un adattamento al sistema dell'autonomia del progetto Brocca. Prevede, infatti, una riduzione a 28 ore per il biennio e a 30 per il triennio delle 34 ore di curricula obbligatorie del Brocca. Una riduzione che libera spazi per l'inserimento degli spazi curriculari per «un'area complementare» definiti in autonomia da ogni istituto.

Vi è poi il Piano Nazionale per l'informatica che ha consentito l'introduzione dell'informatica nelle scuole dell'ordine classico, scientifico, magistrale e tecnico attraverso l'insegnamento di matematica e fisica effettuato con l'ausilio di strumenti informatici.

INDIRIZZO SCIENTIFICO. Sono numerose le articolazioni di quest'indirizzo. Abbiamo il liceo scientifico tradizionale (30 ore settimanali di studio nell'ultimo anno), il liceo scientifico «Brocca» (34 ore), quello scientifico-tecnologico sempre «Brocca» (34 ore), il liceo ad opzione internazionale ad indirizzo scientifico, il P.N.I., l'istituto tecnico per le attività sociali (ex femminile) - sperimentazione biologica «Brocca» (con un approfondimento della biologia e della chimica e lo studio dell'ecologia, per 33 ore settimanali all'ultimo anno), il liceo scientifico e quello tecnologico «Proteo» (30 ore per il primo alle quali vanno però aggiunte le ore per lo studio dell'area complementare di istituto, e 32 ore per il secondo che prevede anche tecnologia e disegno oltre ad attività di laboratorio). Vi è, infine, il liceo ad opzione internazionale d'indirizzo scientifico (36 ore di lezioni settimanali) che prevede oltre allo studio del francese anche quello della storia e della geografia impartite nella lingua d'oltralpe.



L'allarme della Scuola di Fiesole

La Scuola di musica di Fiesole, oggi vera e propria scuola di perfezionamento per orchestra, si sente abbandonata dallo Stato e sollecita l'esame, da parte del Parlamento, del disegno di legge a sostegno delle attività musicali, che porta la firma di Carlo Azeglio Ciampi e di Luigi Berlinguer, fermo da oltre

tre anni. L'occasione per sollecitare l'intervento dello Stato in questa istituzione, oggi finanziata dal Fondo Sociale Europeo attraverso la Regione Toscana, è stata la conferenza stampa per il ventesimo anno d'inizio del corso di perfezionamento per orchestra 1999-2000 che, dall' '80 ad oggi, ha fornito alle orchestre sinfoniche italiane ed europee 768 musicisti di cui alcuni approdati anche alla prestigiosa Berliner Philharmoniker. «La Scuola di Musica di Fiesole è una scuola di formazione professionale altamente specializzata che prepara individui

per il mondo del lavoro - ha sottolineato l'assessore regionale Paolo Benesperi - e come tale è destinataria dei finanziamenti del Fondo sociale europeo, ma è anche una istituzione culturale ed un centro d'istruzione e come tale dovrebbe essere anche sostenuta dallo Stato italiano attraverso i ministeri competenti». Il fabbisogno annuale per mantenere in vita la scuola ai livelli attuali ammonta ad oltre sei miliardi di lire, ma questo è possibile - ha detto il direttore Piero Farulli - perché i nostri insegnanti sono sottopagati».

il paginone

5



IL CASO

A sinistra
un disegno
di Marco
Petrella

Matematica sul computer & scrittura creativa così il Taletè di Roma fa concorrenza agli altri licei

Il liceo scientifico Taletè di Roma, l'unico del quartiere Prati, conta circa 1000 studenti e sono 200-250 le nuove iscrizioni previste. Un Pof (progetto di offerta formativa) invitante, con tre indirizzi di studio oltre a quello scientifico tradizionale e tanta sperimentazione, didattica modulare e uso dei computer per imparare la matematica e la fisica. «Questo è il biglietto da visita dell'istituto» spiega il vice preside, professore Antonello Giannelli che si occupa dell'orientamento per gli studenti.

Professore, mi spieghi perché scegliere il Taletè?

«Per i quattro indirizzi che offre il liceo. Uno è il "linguistico Broc-

ca", mentre gli altri tre sono tutti scientifici. Sono il liceo scientifico tradizionale, lo scientifico che applica il Piano Nazionale di Informatica (PNI) e infine lo "scientifico Brocca", quello più innovativo. È questa la nostra offerta attuale che dal prossimo settembre, con l'autonomia didattica a regime, potrà subire qualche variazione con l'introduzione di ulteriori novità entro i margini fissati dal ministero, che però non sono ancora noti. Già da quest'anno ogni scuola avrebbe potuto introdurre autonomamente e in via sperimentale dei corsi per un tempo pari al 15% del monte ore annuo di tutte le materie...».

Come avete organizzato la vostra

campagna di orientamento per conquistare iscrizioni?

«Lungo due direttrici. Una più esterna, rivolta alle relazioni pubbliche e l'altra più interna e di studio. Quella esterna non si distingue molto da quella che fanno tutti gli altri licei e consiste in interventi nelle scuole medie, incontri presso il nostro liceo con genitori che hanno figli alle medie. Come tutti abbiamo distribuito un nostro dépliant che riassume le cose che le sto dicendo, con in più il quadro orario delle materie nei vari indirizzi...».

E in cosa consiste l'attività interna di orientamento?

«È un'attività di studio sugli alunni piuttosto originale. Già dall'an-

no scorso eseguiamo dei test sugli alunni che si iscrivono al primo anno del Taletè e che provengono dalla scuola media. Si tratta di un test in evoluzione, visto che una volta analizzate le modalità di risposta e le loro correlazioni, cerchiamo di collegare questi esiti ai risultati di fine anno, in modo da capire come enucleare quelle capacità, quelle attitudini, quelle conoscenze che possono garantire un esito positivo del percorso scolastico del ragazzo».

Monitorate l'attività delle matricole?

«Sì, e man mano che procede questo lavoro modifichiamo le domande iniziali in modo da perfezionare il test e renderlo sempre

più significativo...».

Con quale obiettivo?

«È sempre importante conoscere le condizioni dei nuovi iscritti. Così se un ragazzo che si iscrive al Taletè è a rischio lo si potrà sottoporre a corsi di recupero per integrare i punti di debolezza, mentre nel caso la situazione non sia ritenuta sanabile lo si invita a cambiare indirizzo».

Sono tante le offerte originali presentate dalle diverse scuole. Qualcuna pare proprio uno specchio per le allodole per attirare nuovi iscritti, altre sembrano più serie. Qual è quella che caratterizza il suo liceo?

«Tra le attività extracurricolari mi sento di segnalare la scrittura creativa... Vengono fissate una traccia di partenza o la conclusione di una storia, spetterà poi ai ragazzi costruire una trama che colleghi questi punti già indicati». R.M.

SPAZIO
APERTO/1

Scuola & tecnologie Quanti formatori?

MARCO PARODI *

Perché nella scuola italiana, quando si parla di nuove tecnologie, sembra prevalere un senso di frustrazione e disorientamento? Forse per il senso di impotenza di fronte alle scelte relative alla distribuzione dei finanziamenti, anche rispetto ai progetti a carattere nazionale. Ancora una volta sono stati spesi soldi e nessuno si prende la responsabilità di dire cosa succederà dopo; tra le «stanze» del ministero sembra si giochi in questo periodo uno scontro tra «poteri forti». Per «poteri forti» possiamo intendere le diverse direzioni all'interno del Mpi, il comparto della ricerca, le grandi Aziende che possono influenzare in qualche modo le scelte perché coinvolte a vario titolo e le grandi aziende che a vario titolo «gestiscono» il sistema Mpi. Qualche dato oggettivo: negli ultimi cinque anni sono stati spesi centinaia di milioni di lire per «sperimentare» progetti a vario titolo e livello. Ne citerò qualcuno, certo di suscitare reazioni non proprio benevole nei miei confronti: me ne assumo la responsabilità. Polaris (<http://dan-te.bdp.it/iride/polaris/>); Copernico (<http://copernico.itd.ge.cr.it/>); Multitil (<http://webscuola.tin.it/multitil/>) e altri che potete trovare nell'apposita sezione del sito del Mpi (<http://www.istruzione.it/pilota.htm>), sono o sono stati progetti di grande respiro che avranno pur prodotto qualche risultato: ma nessuno ci ha mai detto se queste esperienze sono state positive, negative, da portare avanti o da chiudere. In compenso, nei docenti che hanno partecipato a tali iniziative, sono state create grandi aspettative. Ma a parte la soddisfazione personale e l'accrescimento formativo che, comunque sempre un valore aggiunto, nessuna altra condizione è stata soddisfatta. Anche il mondo sindacale ha le proprie responsabilità da condividere con i poteri forti di cui sopra. La difesa a oltranza della non difformità, il non riconoscimento della professionalità, del valore formativo aggiunto (per l'appunto) non è una moneta che a lungo andare paga. Ultima «chicca» in ordine di tempo è il Progetto TT@MS (Teacher TrainingMicrosoft), una forte iniziativa di formazione rivolta a livello nazionale a 600 docenti, selezionati tra oltre 4000 iscritti; la selezione peraltro è avvenuta previo superamento di un test on-line e successivamente, alla fine della fase formativa, i 600 hanno dovuto sostenere un ulteriore esame on-line per avere una certificazione «fantasma». Fantasma perché a tutt'oggi, a oltre 6 mesi dalla conclusione della fase formativa, il ministero e Microsoft non sono in grado di raggiungere un accordo sulle modalità di rilascio delle certificazioni e sul loro valore. Altro che gestire un laboratorio di informatica, altro che compen- si aggiuntivi (!), i più fortunati hanno ottenuto un distacco presso il Provveditorato locale e che sia una fortuna è ancora da dimostrare. Pensate forse che le cose cambieranno? No di certo, si continuerà ad assegnare fondi per progetti che coinvolgeranno due classi a livello nazionale, si creeranno Osservatori sulla Multimedia e sulle nuove Tecnologie per produrre una replica in periferia di siti e situazioni tutte uguali e che rischiano di contenere le stesse cose e di autocelebrarsi. Per quanto concerne poi l'apologia dei siti scolastici prendiamo atto che la favola è finita, superato il momento di fascinazione tecnologica assistiamo ad un uso improprio dello spazio web a disposizione, a un abuso della grafica rispetto al contenuto all'insegna del «mio sito è più bello del tuo». Se il sito della scuola serve solo a inserire Pof, foto della palestra e della gita, siamo in presenza di un uso minimale delle risorse, se invece si realizzano servizi per alunni, docenti e famiglie ecco che abbiamo raggiunto un obiettivo più qualificante: naturalmente occorrono competenze specifiche e, come vedete, siamo di fronte alla storia del cane che si morde la coda. Dunque le competenze per alzare il livello di partecipazione alle nuove tecnologie sembrano esserci, anzi, se qualcuno si prende l'onere di contare quanti sono in Italia i «formatori dei formatori» formati, si renderà conto che siamo vicini ad una cifra di tutto rispetto: purtroppo tutto è lasciato a se stesso, a quello che il Censis cita come «il volontarismo tecnologico degli insegnanti». A quando una nuova rotta?

* Irrsae Liguria, Genova

SPAZIO
APERTO/2

Parità da rivedere per il Forum cristiano

LUISA SANTOLINI *

«Noi socialisti dobbiamo essere propugnatori della scuola libera, della scuola lasciata all'iniziativa privata e ai Comuni. La libertà della scuola è possibile solo se è indipendente dal controllo dello Stato». L'autore di questo pensiero non era un cattolico militante, il suo nome era Antonio Gramsci, fondatore dell'Unità. Una riflessione storicamente lucida, che la dice lunga sulle strumentalizzazioni ideologiche che in questi ultimi anni hanno intorpidito il dibattito sulla scuola libera. E la riforma attualmente in discussione risente di questa sterile contrapposizione.

Due anni fa, il Forum delle Associazioni Familiari ha varato un manifesto sulla scuola. Abbiamo promosso convegni, aperto dibattiti, incontrato le forze politiche, ma nessuna delle richieste per una buona riforma della scuola è stata ascoltata.

Noi siamo convinti che vada rivitalizzato il dibattito culturale e politico sul tema della parità scolastica e del più generale problema della riqualificazione della scuola statale. Il nostro auspicio è che un generale riordino del sistema scolastico e formativo proceda con compattezza di intenti e di obiettivi, ricomprendendo al suo interno la legge sull'autonomia scolastica, il riordino dei cicli dell'istruzione, la riforma degli organi collegiali, i contenuti essenziali dei saperi, il riconoscimento di una autentica libertà di scelta educativa delle famiglie sen-

za oneri aggiuntivi. L'omogeneità e la globalità delle riforme da attuare non consente di derogare innanzitutto al principio per cui ogni persona ha il diritto ad educarsi ed essere educata secondo i propri convincimenti e che, pertanto, occorre riconoscere alle famiglie il diritto di scegliere la scuola che ritengono migliore per i loro figli.

È per questo che qualsiasi idea di riorganizzazione del sistema scolastico va attuata mediante il riconoscimento di una effettiva pluralità di offerte educative e quindi mediante la possibilità di accedere - da parte delle famiglie - al sistema pubblico di istruzione (statale e non) senza alcuna discriminazione pratica. La ricchezza del patrimonio educativo e formativo che le scuole non statali rappresentano va adeguatamente valorizzata, nell'ambito di un processo di riforma del mondo scolastico che non si può effettivamente attuare se si ignora l'importanza del ruolo delle scuole non statali.

Appare del tutto evidente che in una scuola moderna, proiettata verso l'Europa e inserita in un processo di riforme che ne stanno cambiando il volto, c'è bisogno di un autentico effettivo pluralismo delle Istituzioni (in questo caso le scuole statali e non statali), soprattutto per scongiurare il pericolo dell'autoreferenzialità e dell'impo- verimento culturale e professionale della scuola statale: una scuola statale inefficiente uguaglia tutti, ma solo nella mancanza di qualificazione, aprendo le porte ad altre

forme di selezione che non sono basate sulla capacità e la competenza delle persone, ma sul privilegio.

Portando alle estreme conseguenze le precedenti considerazioni, affermiamo dunque che il tema della parità scolastica ha bisogno di essere affrontato e risolto non solo sotto il profilo costituzionale, culturale e giuridico, ma anche quello economico.

L'attuale progetto legislativo compie un'indebita sovrapposizione tra il diritto allo studio e la parità scolastica, in quanto il diritto allo studio è legge dello Stato italiano da vent'anni e prevede interventi di competenza regionale per quanto riguarda le mense, i trasporti e i libri di testo. La parità scolastica prevede invece che le famiglie siano messe nelle condizioni di scegliere una scuola a parità di condizioni.

Il diritto allo studio è universale, l'istruzione obbligatoria è gratuita, la legge deve assicurare agli alunni delle scuole non statali un trattamento equipollente a quello delle scuole statali: tutto questo è sancito dalla Costituzione. Il provvedimento in esame non compie alcun passo nell'attuazione concreta di questi principi costituzionali, ma anzi aggiunge alle scuole non statali ulteriori pesanti obblighi, penalizza la scuola statale in quanto la priva di una collaborazione e di una sana emulazione con la scuola non statale, impedisce alle famiglie l'esercizio di una libertà educativa che spetta loro di diritto, introduce criteri ingiusti che continuano a creare cittadini studenti di serie A e di serie B.

La parità scolastica è questione troppo seria ed importante per essere liquidata con un progetto confuso e penalizzante. Progetto che in nessun modo contribuisce al rinnovamento del nostro sistema scolastico e formativo che veda la scuola come scuola della comunità, coinvolgendo con pari dignità, genitori, insegnanti e figli, in un rapporto proficuo basato sul principio di sussidiarietà.

* Presidente del Forum delle Associazioni Familiari



PERUGIA

Le lingue dell'esercito

La scuola Lingue estere dell'Esercito di Perugia, vedrà nel 2000 un incremento di allievi pari al 25%: ci sarà un incremento anche dei corsi di perfezionamento a distanza con sistemi telematici e un nuovo corso di lingua inglese per 350 ufficiali, l'apertura dei corsi di lingua anche alle donne volontarie. L'attività della scuola di lingue (un bilancio di 14 miliardi annuo), fiore all'occhiello dell'Esercito Italiano, sempre più importante per le iniziative di volontariato nei territori stranieri che vedono la presenza delle forze armate Italiane, è stata illustrata dal Generale Raffaele Graziani. Tra le novità, i corsi a domicilio, in 10 guarnigioni. Un altro importante filone d'attività è stato quello della predisposizione dei testi che, proprio per l'importanza della presenza dei militari italiani in Bosnia e Albania, ha puntato sulla preparazione di frasi in 11 lingue, usate per operazioni, sviluppati grazie alla collaborazione di missionari presenti nei vari paesi.

INDIRIZZO MAGISTRALE. Una sorpresa per chi ha intenzione d'intraprendere questo tipo di studi. Le «Magistrali» (l'Istituto Magistrale e la Scuola Magistrale), che hanno formato per tanti anni le maestre ed i maestri elementari e delle scuole materne, dall'anno scolastico 1998-99 sono in disarmo. Per insegnare dal 2000-2001 servirà una laurea. I corsi, in attesa del riordino dei cicli, hanno quindi seguito diversi indirizzi sperimentali, nella maggior parte dei casi della durata di cinque anni comprensivi dell'anno integrativo e dell'abilitazione magistrale. Si

può scegliere l'**indirizzo socio-psico-pedagogico (Brocca)** (34 ore settimanali comprensive di informatica al 1° e 2° anno, con gli insegnamenti di diritto e legislazione sociale, psicologia, pedagogia, sociologia, metodologia della ricerca), oppure l'**indirizzo pedagogico-sociale** (in questo caso le ore settimanali sono 35 e le materie caratterizzanti sono scienza dell'educazione, psicologia generale e psicologia sociale, metodologia dell'esercitazione didattica). Si può seguire anche il **Progetto Egeria** con il quale si accede alla qualifica di tecnico per i servizi sociali (cinque anni di studio e 33 ore settimanali, insegnamenti caratterizzanti elementi di metodologia e tirocinio, educazione all'immagine e attività grafico pittorica). Infine vi sono il **Proteo-liceo sociale** (30 ore alle quali vanno sommate le ore per le materie complementari definite dall'istituto, con attività di laboratorio per biologia e chimica; si studia anche diritto ed economia, pedagogia, sociologia e psicologia) e il **liceo delle scienze sociali**. In entrambi una formazione congrua ai corsi di laurea in scienze sociali, in scienze della comunicazione e con quelli che consentono l'insegnamento.

INDIRIZZO LINGUISTICO. Sono presenti indirizzi sperimentali di questo tipo inseriti nei diversi tipi

di istituti superiori statali, ma non esiste in Italia un liceo linguistico statale, ve ne sono, invece, di privati legalmente riconosciuti. I percorsi di studio indicati dal ministero che corrispondono alla qualifica di liceo linguistico sono il **liceo linguistico (Brocca)**, l'**indirizzo linguistico (C.M. 27 del 11/2/91)**, il **Proteo-liceo linguistico**, l'**indirizzo linguistico aziendale (Brocca)** che assicura la qualifica di perito aziendale e corrispondente in lingue estere. Tra le sperimentazioni: il **linguistico aziendale - progetto Erica** (Educazione alle Relazioni Interculturali nelle Comunità aziendali), ed il **liceo ad opzione internazionale**.

ISTITUTI TECNICI STATALI DI INDIRIZZO TECNICO. Sono una vera e propria galassia. Questo è l'elenco: aeronautici, agrari, commerciali, per geometri, per le attività sociali, industriali, nautici e per il turismo. Chi si iscrive all'**Istituto tecnico aeronautico** (sono tre in tutta Italia: a Roma, Forlì e Catania) dopo cinque anni di studi (un biennio comune e la possibilità di scegliere tra un triennio con l'indirizzo di navigazione aerea e quello di assistenza alla navigazione aerea per 33 ore complessive di studio settimanale) potrà conseguire, rispettivamente, il titolo di perito aeronautico o di perito controllore del traffico aereo. Anche l'**Istituto tecnico agrario** si articola in due indirizzi: quello **generale** e di **viticoltura ed enologia** (27 ore di corso settimanali e 11 di esercitazioni). Ma vi è anche la sperimentazione con il **progetto Cerere** che prevede diverse aree modulari e con l'**indirizzo agro-industriale** (progetto Brocca). L'**Istituto giuridico aziendale di indirizzo giuridico economico aziendale** (ramo amministrativo, mercantile,

commercio con l'estero, amministrazione industriale) darà la qualifica di perito. Vi sono pure l'**indirizzo di perito commerciale e programmatore con il progetto Mercurio** e gli **istituti tecnici per periti aziendali e commerciali** (il titolo conseguito è quello di «perito aziendale corrispondente in lingue estere»). L'**Istituto tecnico per geometri** oltre ad un indirizzo tradizionale ha le sue sperimentazioni (Settore delle costruzioni, del territorio e dell'ambiente: progetto Cinque - indirizzo edile territoriale, Indirizzo costruzioni- Brocca). Vi sono pure l'**Istituto tecnico per le attività sociali** (con l'indirizzo tradizionale, quello per economie dietiste e per dirigenti di comunità) e l'**Istituto tecnico industriale** con i suoi 25 indirizzi (dall'elettronica industriale e telecomunicazioni alla meccanica, alla chimica, dalla grafica al tessile, all'informatica industriale). Infine tra gli istituti tecnici vi sono l'**Istituto nautico** (con gli indirizzi trasporti marittimi, apparati di impianti marittimi e costruzioni navali) e l'**Istituto tecnico per il turismo**. Alla ricca offerta degli istituti tecnici va poi aggiunta quella degli **istituti professionali** (per l'agricoltura, l'industria e artigianato, i servizi). I corsi di studio sono divisi in due cicli: triennio di qualifica con un diploma di qualifica professionale e biennio di post-qualifica con diploma di maturità finale che consente l'iscrizione ai corsi universitari, l'ammissione a quelli di specializzazione universitari e regionali di alto livello.

Questo il quadro di quest'anno, ma con l'approvazione da parte del Senato del riordino dei cicli scolastici e con la messa a regime dell'autonomia didattica sono molte le cose che cambieranno.



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia e Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





*il duemila
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

